

DEI COLONI TEDESCHI  
NEI XIII COMUNI VERONESI.  
SAGGIO DI  
FRANCESCO e CARLO CIPOLLA.

CAPO PRIMO.

APPUNTI LINGUISTICI.

I. ESORDIO.

La popolazione tedesca, distribuita in varj gruppi nelle provincie di Trento, Verona e Vicenza, destò, specialmente a partire dallo scorso secolo, la curiosità dei filologi e degli eruditi. Quelle genti, circondate da ogni parte da Italiani e disgiunte dal ceppo germanico, nascondevano un problema storico e linguistico, che gli studj rinnovati sentivano il bisogno di affrontare.

In queste ricerche, il gruppo dei Tedeschi vicentini fu il più fortunato, per copia e per importanza di scritti, usciti dalla penna così di dotti terrazzani, come di studiosi stranieri.

I VII Comuni vicentini si gloriano di molti letterati, che si occuparono della loro lingua, e in essa scrissero in prosa ed in verso. Nei XIII Comuni veronesi<sup>1</sup>, la cosa andò pur troppo diversamente. Essi non possono gloriarsi, né di un Agostino Dal Pozzo, né di un Angelo Rigoni Stern, né di un Bonomo, né di tanti altri, che, anche tacendo dei viventi, dimostrano in quanta stima i così detti Cimbri vicentini abbiano sempre tenuto le ricerche intorno la propria lingua ed origine.

In ricambio, i Veronesi vantano in Scipione Maffei l'uomo che fu il primo a indirizzare questi studj per una via strettamente scientifica. Anche prima di lui era stato detto e ridetto che quella lingua era un dialetto tedesco. Come è noto<sup>2</sup>, il soncinese Francesco Corna, scriveva nel XV secolo:

Sempre tra loro todescando vano,  
La lingua al germanico pende  
Ma con buoni tedeschi non s'intende.

<sup>1</sup> Qui stieno intanto i loro nomi: Erbezzo, Chiesa Nuova (Bosco Frizolane), Val di Porro, Cerro, Roverè di Velo, Porcara, Saline, Velo, Azarino, Campo Silvano, Badia Calavena, Selva di Progno, S. Bartolomeo Tedesco. Di più nel Capo II.

<sup>2</sup> G. VENTURI, *Compendio della storia di Verona*, I 7.

Il Maffei, recatosi fra mezzo ai nostri Cimbri, vi raccolse materiali per una illustrazione filologica. « Singolar cosa è che nelle nostre montagne » confinanti alle vicentine e alle trentine, un tratto di dodici villaggi in circa, nel mezzo de' quali è quello che Progno si nomina, parli una lingua differente da tutti i circostanti paesi. Suol darsi volgarmente ed è stato scritto da più d'uno, che s'accosti alla tedesca. Trasferitici noi però in quei monti, e fatta in più luoghi diligente perquisizione, abbiam trovato tedesco veramente essere il linguaggio<sup>1</sup>. » « Lo stesso si parla », continua il Maffei, « quasi in tutto il tenere dei Sette Comuni, territorio di Vicenza, e in tre o quattro terre del Trentino. » Quindi soggiunge, che il loro linguaggio è 'sassone', poichè essi pronunciano in *a* le parole che nella lingua tedesca scrivonsi in *ä*; nega poi che si accosti al tirolese, ma vuole (p. 108) che esso sia « il fiore dell'antichissima lingua Germanica ». Riscontrasi « qualche affinità » tra questo dialetto e la lingua danese; quando nel dicembre 1708 Federico IV di Danimarca si soffermò in questi siti, ciò « fu studiosamente riconosciuto ». E altrove<sup>2</sup> lo stesso Maffei ribadisce, il cimbro « non esser originato dalle province di Germania confinanti con questa parte, ma dalle rimotissime e adiacenti all'Oceano Germanico. » Osserva che i nostri pronunciano *ja* e non *jo*. Quindi conchiude: « Non è questo il luogo di esporre molte riflessioni che si son poste insieme in questo proposito, col riscontro d'altri linguaggi originati dal Germanico antico. » Quest'ultimo periodo è di speciale interesse, perchè ci dà la notizia che quell'uomo maraviglioso s'era proposto un lavoro di lunga lena intorno a questo dialetto, un lavoro di raffronto linguistico. Il solo disegno di un'indagine di tal fatta ci dimostra, che fu merito del Maffei se lo studio del così detto cimbro s'in- camminò per la vera strada.

Conosciamo abbastanza esattamente la condizione del dialetto tedesco nei XIII Comuni alla metà del secolo XVIII, mercè i lavori storico-filologici di Marco Pezzo. La decadenza della lingua daterebbe, secondo lui, dalla fine del secolo XVII o dal principio del XVIII<sup>3</sup>. Le vive e continue relazioni colla pianura italiana, alla quale i Cimbri erano legati per vincoli commerciali; ragioni politiche, e situazione geografica; ecco le cause per cui essi abbandonarono a poco a poco l'antica loro lingua tedesca. I matrimonj con donne italiane sono ad un tempo effetto e causa del perdgersi di questo linguaggio.

Verso la metà del sec. XVIII, l'insegnamento religioso si cominciò a dare in italiano. Solo da pochi anni, scriveva il Pezzo<sup>4</sup>, i sacerdoti avevano lasciato

<sup>1</sup> MAFFEI, *Verona illustr.*, I 107 (ediz. dei Classici).

<sup>2</sup> Op. cit., IV 418.

<sup>3</sup> *Mem. illustr. intorno alla cognizione dei Cimbri Veronesi*, Verona 1757, che è un opuscolo in cui il Pezzo si cela sotto il pseudonimo di SILVIO MARIANO; nella prefazione 'a chi legge'; - *Dei Cimbri Veronesi* ecc., Verona 1757, p. 57.

<sup>4</sup> *Dei Cimbri*, p. 14; e più diffusamente nelle *Mem. illustr.*, p. 37: « E poco tempo è già, che lasciarono i Sacri Pastori di non dover altrimenti spiegare il S. Evangelio, e di usare nelle maggiori solennità di Natale, e di Pasqua Canticelli Spirituali in questo medesimo idioma composti. »

il cimbro nella predicazione. I Sette Comuni ebbero fino dal 1602 il loro Catechismo tedesco, che rese superfluo l'uso dell'italiano, ma i nostri ne difettarono sempre. Ciò nonostante, fino a pochi decenni fa, non poteva dirsi, com'è attualmente, affatto disusato nella Chiesa l'avito linguaggio. Qui è debito ricordare la relazione sulla Provincia veronese, fatta da un anonimo al Direttore Generale della Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia, sotto Napoleone I, quando, verso il 1814-1813, il Governo ricerçò dalle varie provincie informazioni particolareggiate sulle costumanze, sulle tradizioni e sugli usi popolari. L'anonimo pertanto ricorda « alcune canzoni... di genere sacro, cui cantar sogliono alla messa nella vigilia di Natale »; soggiungendo: « tal costume però è quasi posto del tutto in dimenticanza ». Anch'egli attribuisce la decadenza della lingua cimbra in gran parte ai matrimoni con donne estranee, locchè, soggiunge, succede « da 60 anni <sup>1</sup> ».

Ai tempi del Pezzo, il tedesco parlavasi in Selva di Progno, Giazza e Campofontana. Fuori di questi tre luoghi, non sentivasi pronunciare se non dai vecchi, fatta eccezione delle contrade superiori di S. Bartolomeo Tedesco, dove nel 1785 egli testifica che era parlato anche dai giovanetti, mentre nel rimanente di quel paese non era parlato se non dai vecchi <sup>2</sup>.

Oltre allo scritto polemico sotto il nome di Mariano (v. p. 162n), due sono le opere del Pezzo. La prima è di argomento storico e filologico; la seconda è puramente storica, e fu scritta per eccitamento di Matias Norber, profes-

<sup>1</sup> Secondo questa Relazione, il cimbro si conservava a Campofontana, Camposilvano, Giazza e Selva di Progno, e solo tra' vecchi a Velo e Roverè di Velo. La restrizione, quanto a Velo, può parere soverchia; e oggi ancora, in qualche contrada verso Selva di Progno, sembra non essere affatto morto il linguaggio tedesco.

<sup>2</sup> *Dei Cimbri*, p. 37. E lo stesso: *Nuovissimi illustrati monumenti ecc.*, Verona 1785, I 30. — Risale a questo tempo una canzone italiana, che si recita ancora da molti vecchi a S. Bartolomeo, opera di Domenico Cattazzo, morto a 77 anni il 7 dicembre 1792. Vi è parlato, in sulla fine, di don Battista Cracco, *cappellano e vicario foraneo* di S. Bartolomeo; il quale morì a 51 anni il 4 aprile 1782. L'autore finge di visitare ad una ad una le contrade del suo paese; e passata la Contrada Brea, continua: « E vado dai Salgari — Che i è galantomeni cari — E i me n'à dato un goto — E un paneto ben coto — De quel fresco! — Io li ringrazio in todesco — Co' la mia lingua nativa. » — Qui sia lecito riferire l'elogio che del Cattazzo dettò, nei Registri Parrocchiali, don Marco Pezzo, allora parroco di S. Bartolomeo, e noi ripetiamo dalla gentilezza dell'attuale parroco, don Celestino Dalla Valentina: « Die 7<sup>a</sup> Decembris 1792. Dominicus Catazius qm. Antonii filius annorum septuagesimo septimo debilitate virium confectus diem supremum obiit... Vir fuit simplicitate, honestateque morum ornatus, teutonicæ et latinæ linguæ peritus, utpote et nostra Cimbrorum gente, studiisque eruditus, agrimensoris quoque arte pollens, non vulgaris nominis, et in componentibus controversiis summae dexteritatis, scribendisque chirographis; ita demum scientia plantarum seu botanica instructus, ut qui in ea doctissimi erant, consilio et opera hisce in alpibus uti consueverint (Segnier, Moreni,

sore di lingue orientali a Lunden, il quale visitò i Cimbri nel 1780<sup>1</sup>. Di questa non accade qui parlare. L'altra si compone di due parti; nella prima delle quali, il Pezzo tratta dei suoi conterranei, che crede discesi dai Cimbri sconfitti da Mario. Stampatasi per due volte questa parte da sola, in una terza edizione, del 1763, vi si aggiunse come seconda parte, un dizionario del dialetto dei XIII Comuni, il primo lessico cimbro che si avesse, e il solo a stampa, sin qui, che dai XIII Comuni specialmente provenga. Esso novera 1088 vocaboli, compresevi molte voci evidentemente italiane; s'ingrossa di ripetizioni, e talvolta vi occorrono come voci diverse le varie inflessioni della voce stessa (p. e., a p. 104: *vostro, vostra, vostrí, vostre*). È sempre però un documento di particolare importanza, poichè dà molti vocaboli che andarono poscia in disuso, cedendo il posto a espressioni perifrastiche o più spesso alla corrispondente parola italiana. Esempi di parole, oggi disusate, sono: *ait* giuramento, *zanchen* litigare, *zanch* lite, *spatz* passera; *narrhay* pazzia. Ma, all'incontro, buon numero di parole cimbre, che ancora sopravvivono, furono dal Pezzo trascurate, e il più notevole esempio di tali omissioni è *kudan* dire, ch'egli ha sicuramente negletto per la ragione che il tedesco letterario non gli offriva un termine somigliante. La sua ortografia è affatto incerta; sia che non sappia rendere esattamente le pronuncie, sia che le alteri per avvicinarle al tedesco letterario. Scrive così: *fross* rana, per *frosch*; o avendo varie forme di una stessa parola, tralascia quella che più si scosta dal solito tedesco, dando p. e. *verre* *verr* lontano, e non *weare*; e scriverà *ghester* ieri, mentre pronunciasi *geister*, o *ghesunt* sano, in luogo di *gasont*; tradurrà *'re'* per *kenigh*, quando dovevasi scrivere *kuneg*, che vive tuttora nei VII Comuni e di cui resta nei XIII il dimin. *kunichlyja* scriciocco, reattino, oltre il cognome *Cuneghi* e la contrada *Kunech* in Velo. In generale, egli riguardava il cimbro come una 'corruzione del tedesco', col quale idioma letterario troppo si piace di far confronti, ancorchè non mostri di possederne piena cognizione. Non gli si può quindi prestare sempre intera fede. Così, p. e., saremmo tentati a non credergli, dove traduce 'senza' per *ohne*, mentre dice *ante*. Della scarsa accuratezza, con cui egli procedeva, è un curioso esempio sotto 'lampada' (*faz*), dov'egli allega l'impossibile combinazione

---

Bordoni). Haec omnia christianis moribus conjuncta ad plenam illius laudem satis inter nos erunt; et qui tranquillo animo vitam, in paupertate etiam, degebat, tranquilla morte in Domino ad aliam migravit aeternam. » — Oltre ai nomi locali, nel dialetto di S. Bartolomeo resta oggi ancora qualche parola cimbra, come *linte* tiglio, *lutari* rhododendrus hirsutus, *kese* (*kesele*) formaggio. Fra gli indovinelli, corre anche questo: *Kesele, par kesele*, — *E kesele no l'è*, — *El g' à la foja granda*, — *E un erbole no l'è* (la rapa). — Anche negli altri paesi, dove s'è parlato cimbro, qualche parola resta ancora. Così a Chiesanuova: *crosnobel*, il crociere, loxia curvirostris [cfr. SCHNELLER, Rom. volksmundart. in Südtir., I 436; Arch. II 440], *tonaga* argilla; a Roverè di Velo: *pfeffarla* salsa di pane grattugiato e pepe; a Badia Calavena: *kubele* zangola, *kubelara* siero.

<sup>1</sup> *Nuovissimi illustr. mon.*, I 51.

*liecht faz*, che rende per 'rilace la botte', così confondendo, a tacere del resto, *faz* lampada (or fuori d'uso) con *faz* botte (che tuttora si dice). Omette ancora, pressochè sempre, l'indicazione del genere dei nomi.

Che il lavoro del Pezzo, nonostante la sua molta importanza, non si dovesse considerar cosa perfetta, era già apparso a Anton Maria Lorgna, veronese, fin dal secolo scorso. Questi e Agostino Dal Pozzo, dei VII Comuni, incominciarono i loro studj cimbrici pochi anni dopo la pubblicazione del vocabolario del Pezzo. È noto, che il Lorgna aveva ideato un lessico cimbro, e il Dal Pozzo<sup>1</sup> ricorda anzi d'avergli somministrato delle notizie in proposito. Tra i manoscritti del Lorgna, nella Biblioteca Comunale di Verona, c'è il fascicolo dei suoi studj cimbrici; e in questo una lettera di Giovanni Costa al celebre matematico veronese, da Padova, 12 giugno 1777, la quale prova che il Lorgna si era dapprima rivolto a lui, e un'altra lettera di Dal Pozzo, Padova 20 giugno 1777, al conte Giuseppe Marogna, la quale parla di uno studio ms., che egli stesso, il Dal Pozzo, avea condotto sulla favella cimbrica, intorno al quale egli desiderava il giudizio del Lorgna e « del dotto prussiano ». Quest'ultimo non può essere altri che Antonio Federico Büsching; di cui pur si trovano due lettere tra le citate carte del Lorgna.

La prima è diretta al nostro matematico, da Berlino, 18 febbrajo 1777. Il Büsching aveva avuto tra mano il Dizionario del Pezzo; e avendovi preso interesse, pregava il Lorgna che a mezzo del conte Sagramoso<sup>2</sup> gli mandasse « scriptum aliquid hac ipsa lingua exaratum, continens e. g. orationem dominicam, tres articulos fidei vel quamlibet aliam materiam. » Gli rispose il Lorgna, con lettera del 14 luglio, di cui è conservata la malacopia: non gli manda nulla, ma gli fa sperare, in un tempo non lontano, « glossarium eo accuratius quod innuis praesbiteri (!) nostri Pezzo, radices linguae cum antiquis celica (celtica), cimbrica, etc. collatas continens, et ubiora linguae specimina ». Il difficile, soggiungeva, sta nel far ricerche presso i Cimbri veronesi, poichè, per quanto spetta a Vicenza, « colligere haud magno labore licuit per viros aliquot inter illos doctrina et eruditione clariiores ». A questo lavoro egli dice di attendere da lungo tempo (« iam diu »). Verso lo stesso tempo, infatti, egli si era rivolto al sacerdote di Giazza, don Giovanni Maria dal Bosco (Ferro), del quale parleremo nella raccolta dei frammenti linguistici. E il Bosco rispondeva al Lorgna, con lettera 26 giugno 1777, promettendo di raccogliergli dei vocaboli, e di recarsi da lui alla sua prossima venuta in Verona: « la mia presenza, soggiunge, è necessaria per la pronuncia ». Frattanto il Büsching rinnovava la sua domanda con lettera da Berlino, 9 agosto 1777, alla quale il Lorgna rispondendo, il 5 del successivo settembre, con una sua di cui resta l'abbozzo, gli mandava l'orazione domenicale<sup>3</sup>, e facea sperare in seguito nuovi aneddoti cimbri. Non

<sup>1</sup> *Memorie ecc.*, Vicenza 1820, p. 119-21.

<sup>2</sup> Il celebre ball Michele S., viaggiatore, letterato e diplomatico.

<sup>3</sup> Nei *frammenti linguistici* faremo vedere che questa orazione era quella dei VII Comuni.

troviamo che il Lorgna abbia poi continuata questa corrispondenza; ma il *Deutsches Museum* del Boie recava nel 1778 alcuni saggi di lingua cimbra dei XIII Comuni, che noi riporteremo in appresso.

Nella prima delle citate lettere, il Lorgna nega che i nostri Tedeschi discendano dai Cimbri disfatti da Mario, e nella seconda afferma che il loro dialetto si avvicina « magis ad Saxonicum idioma... quam ad aliud vel cymbricum, vel armoricum, prout vulgo creditur ». Verso il finire, il Lorgna scrive le seguenti parole, le quali contengono un accenno severo, ma giusto, al vocabolario del Pezzo: « Glossarium vocabulorum praesbiteri nostri Pezzo, non ab eorumdem voce immediata desumptum multis de causis, de quibus alias, arbitror, veluti est oratio haec, quam eo ipso modo, quo scripta est, ab iisdem pronuntiari, te certum facere possum ». Sia però ricordato, che il Pezzo era cimbro, e parlava e predicava nel suo dialetto.

Secondo Agostino Dal Pozzo (op. cit. p. 119), nel tomo II della Geografia del Bisching, contiensi una lettera di Gössel, ambasciatore danese a Costantinopoli, il quale descrive la visita da lui fatta alle nostre comunità tedesche.

Il sunnominato don Bosco Ferro si occupò della propria lingua, ma più non ci resta se non una breve serie di vocaboli da lui registrati, come accennneremo a suo luogo. Il Dal Pozzo veniva intanto raccogliendo una molto ricca suppellettile lessicale, della quale si dice che comprendesse il linguaggio dei VII e dei XIII Comuni e pur d'altri territorj attigui ed affini. Credeva il Bergmann (Schm., pp. 14, 92) che questo lessico ms. fosse passato, or son circa quarant'anni, alla Biblioteca Comunale di Trento; ma il benemerito Francesco Ambrosi, cui è ora affidata quella biblioteca, ci assicura che quel dizionario non vi esiste. È noto, all'incontro, conservarsi nel *Ferdinandeo* di Innsbruck un estratto, pure inedito, di cotesta' opera; il quale s'intitola, secondo la gentile comunicazione che ce ne dà il prof. Adolfo Pichler: *Raccolta di circa 3000 voci cimbriche, desunta dal manoscritto dell'abate Don Agostino Dal Pozzo-Prunner 1775; con qualche correzione ed aggiunta di Giorgio Widter, direttore di posta a Vicenza, 1865* (v. più innanzi).

Il voluminoso dizionario del Dal Pozzo doveva esser pubblicato da Angelo Rigoni Stern, editore delle *Memorie* del medesimo scrittore, che si proponeva (pref. alle *Mem.*, p. 7) di prima ampliarlo, sì che diventasse un 'vocabolario universale della lingua cimbra', mercè 'il favore di rispettabile soggetto'. Ma non ne fece nulla.

Un altro dizionario cimbrico fu composto dal noto letterato Angelo Costa Pruch di Asiago (n. 1772, m. 1848), uno dei VII Comuni; v. Schm., pp. 14, 94. Pur questo rimase inedito, e ora si trova presso l'avv. cav. Giulio Vescovi di Asiago, secondo la notizia che gentilmente ce ne dà il prof. ab. Bernardo Morsolin di Vicenza.

Il bavarese Giovanni Andrea Schmeller fu a' nostri giorni il rinnovatore degli studj sulla lingua dei Cimbri veronesi e vicentini, nella quale riconosceva l'alto-tedesco dei secoli XII e XIII. Visitò egli per la prima volta i XIII Comuni nel 1833, al principiare dell'ottobre, e stese larga relazione

del suo viaggio nella dotta memoria: *Über die sogennanten Cimbern der VII und XIII Communen auf den venedischen Alpen und ihre sprache*, uscita l'anno seguente negli Atti dell'Academia di Monaco. I suoi studj versano principalmente sui Sette Comuni, dove si trovava facilitata la via dai Catechismi<sup>1</sup>, dalle poesie di Angelo Rigoni-Stern, e da altre fonti di valore. Nei nostri Comuni, raccolse la poesia dei Tre Angeli e un motto proverbiale, che noi riferiremo a suo luogo. Di Campofontana credette poter affermare, che solamente alcuni individui più vi parlassero il dialetto tedesco. A Selva di Progno lo dice affatto perduto. Vivissimo lo trovò in Giazza, dove la popolazione tuttora confessavasi in cimbro. Ritornò sui luoghi nel 1844, e questa volta allargò i propri studj, protraendoli per parecchi giorni, all'intento di terminare il suo vocabolario cimbro, che fu poi compito e pubblicato da Giuseppe Bergmann, ne' *Wiener sitzungsberichte, phil.-hist. Cl.*, febbrajo e marzo 1855. L'erudito editore visitò i VII Comuni nel 1847, e nella *Einleitung zu Schmeller's cimbrischem wörterbuche* (*Sitzungsb., ph.-hist. Cl.*, gennajo 1855, xv, 60-159) ragionò della lingua e della popolazione cimbra. A lui dobbiamo anche la descrizione del secondo viaggio dello Schmeller.

Nel dizionario dello Schmeller stanno molte voci dei XIII Comuni, pur di quelle che mancano ai VII. Il fondo tuttavia proviene da questi, e la pronuncia dei Comuni veronesi perciò non v'è se non molto scarsamente rappresentata. È lavoro assai accurato, ma qualche neo vi si trova; e così le varie forme di una medesima parola vi occorrono talvolta ripetute come vocaboli diversi, p. e. *dorre* e *dürre*, arido, secco (p. 177, 178); nè sempre son riconosciute le parole evidentemente italiane, e così *intron*, p. e. (p. 195), è dato come vocabolo dei XIII Comuni nel senso di 'corridojo', senza il riscontro del volg. ven. *intról*. Qualche volta l'autore ha sbagliato a intendere, e così registra *durslechten* vajuoli (p. 232), come voce dei XIII Comuni, dove invece si pronuncia *urslechten*, in armonia con le voci dialettali tedesche ricordate ivi dal Bergmann, il *d*-altro non essendo che l'articolo preposto e apostrofato.

Le opinioni dello Schmeller sulla natura del linguaggio cimbrico rimasero generalmente accettate<sup>2</sup>.

Federico von Attilmayr, in seguito a un viaggio nella Folgaria, pubblicò nella *Zeitschr. d. Ferdinandeums f. Tyrol u. Voralberg*, 1865, p. 90 sgg., un articolo intitolato *Die deutschen kolonien im gebirge zwischen Trient, Bassano u. Verona*. Entrato poi in corrispondenza con Giovanni Giorgio Widter (già da noi incontrato come cultore della lingua cimbra), pubblicò egli nel medesimo periodico (anno 1867, p. 5 sgg.) un nuovo e più ampio studio sui Cimbri, con un'appendice (p. 63 sgg.), particolarmente dedicata alla lingua. Sue fonti sono i dizionarj del Pezzo e dello Schmeller, e il sun'o di

<sup>1</sup> Ediz. del 1602 e del 1813. Se ne ebbe una ristampa nel 1842.

<sup>2</sup> Cfr. BIONDELLI, *Studi linguistici*, Milano 1856, dissert. III; ASCOLI, *Studi critici*, I 40 sgg.; PALLMANN, *Gesch. d. volkerw.*, II 145.

quello del Dal Pozzo, esistente nel *Ferdinandeum*. Sviluppa il concetto dello Schmeller, e per confronti lessicali e fonetici tende a provare l'affinità del cimbro col dialetto bavaro-tirolese, e particolarmente col dialetto dei Tedeschi del bacino dell' Adige e nel Pusterthal. Nota che i XIII Comuni conservano la lingua sotto forma più antica che non i VII, dove i prosatori e i poeti l'hanno maggiormente corrotta, accostandola all'italiano; e annette una grande importanza alla pronuncia dei Cimbri veronesi.

Saggi di grammatica cimbra son dati dallo Schmeller (*Die sogenn. Cimb.*, p. 632 seg.) e dal Bergmann (*Einl.*, p. 109-120).

Nel libro del Papanti: *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V Centenario di messer Giovanni Boccacci* (Livorno, 1873, p. 697-8), compare tradotta anche nel linguaggio dei XIII Comuni, per cura del compianto don Andrea Griso, la novella IX della Giorn. I del Decamerone.

Il prof. Cristiano Schneller parlò primamente dei XIII Comuni nel suo libro *Die romanischen volksmundarten in Süd-Tirol* (Gera 1870, I 13), credendo che quivi il cimbro fosse già estinto<sup>1</sup>. Più tardi egli visitò Revolto e la Giazza, e rendette conto del suo viaggio nei *Herbstausflüge in dem veroneser gebirge*, il cui primo articolo appunto s'intitola: *Ein besuch bei den Cimbern der alten dreizehn deutschen veroneser gemeinden*<sup>2</sup>. Riferisce qui anch'egli la preghiera dei Tre Angeli, e dà, con ortografia abbastanza esatta, alcune brevi leggende locali sull'Orco e simili. Nel posteriore suo lavoro: *Deutsche und Romanen in Süd-Tirol und Venetien*<sup>3</sup>, tratta di proposito la questione storica, e della lingua non s'occupa se non in relazione alla storia.

La scarsità degli studj sul dialetto dei XIII Comuni, in confronto a quelli sul dialetto dei VII, fu il motivo che spinse noi a dar mano al presente lavoro. Da non pochi anni venivamo spesso visitando la Giazza, ospiti di don Gius. Roncari (da S. Bartolomeo), parroco di quel paese, intrattenendoci con moltissimi di quei montanari. Non pretendiamo d'aver maturato uno studio rigorosamente linguistico, ma presumiamo di rappresentare schiettamente la lingua dei Cimbri veronesi, quale adesso si parla e noi l'abbiamo sentita.

Nell'ortografia seguimmo per la massima parte lo Schmeller. Scriviamo quindi *ai ei ie* ecc., da pronunciarsi così come italianamente queste lettere darebbero. Lo schietto *g* è la sonora gutturale; il *g* palatale lo scriviamo

<sup>1</sup> Lo Schneller (p. 14) si sbaglia nell'interpretare un passo della *Disser-tazione sui popoli tedeschi del Tirolo meridionale e dello Stato Veneto*, scritta dal Tecini nel 1821, edita a Trento nel 1860. Il Tecini non intende dire, che nel Vicentino e nel Veronese si noverassero allora 45 m. abit. di linguaggio tedesco. Con quel numero egli volea solamente indicare la somma complessiva degli abitanti di quei Comuni.

<sup>2</sup> *Beil. zur Allgem. Zeit.*, n. 286, 287; 13 e 14 ott. 1873.

<sup>3</sup> In Petermann's *Mith.*, 1877, fasc. x.

*g.* La sorda gutturale la scriviamo sempre *k*; e per *č* la sorda palatale. Un *n* lievemente gutturale, rendiamo per *ñ*; e per *ž* il suon del *j* francese<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Consenta il lettore che siano pubblicamente da noi ringraziati: il sun-nominato parroco di Giazza, il quale, sebbene non parli cimbro, tuttavia ci è stato grandemente utile per la cortese ospitalità che sempre trovammo presso di lui; il parroco di Centro (com. di S. Mauro di Saline), don Pietro Bosco, nativo di Giazza, e la nipote; il sign. Benigno Petterlini, di Giazza, uomo di versatile ingegno, che ama molto la propria lingua, nella conoscenza della quale tra gli altri si distingue; il sign. Cristiano Ferro e la consorte, nella casa dei quali si conservano i libri di G. M. Dal Bosco Ferro; il sign. Eugenio Bosco, e il bravo suo figlio Domenico, studente nel Seminario Vescovile di Verona; Giacomo Eibener dal Bosco; Domenico Nórdera; Fiore Nordera e sua madre; e altri parecchi che in parte ci accade di citare più in là. Molto ci ajutarono, per ciò che spetta alla storia naturale, i professori e cavalieri Agostino Goiran e Gaetano Pellegrini, e il sign. Pietro Bennati.

## II. VOCABOLARIO \*.

## A.

'a, 'az, abbrev. di *daz*.*ab, abe, awe, aber*, giù, v. gramm.;  
*abarhia*, quaggiù.*abent* m, sera. Voce registr. dal Pz,  
che ora si usa soltanto in poche  
frasi: *guotanj abent* (*guaten abant*,  
DC), buona notte!; *morgen-z-abene*,  
domani a sera; *ubermorgen-z-abene*,  
posdomani sera; *geister-z-abene*,  
ieri a sera. *alje abent*, tutte  
le sere.\* *aber* Pz, ma.*achsel, aksel* f, pl. *achsil*, spalla;  
*schbainachsel*, spalla di porco.*achte, achze, ochte* (*acht* Pz), otto;  
*achtzene, achtzeugene*, diciotto; *acht-*  
*tenzik*, ottanta.+ *adeler* m, aquila. Chiamasi anche  
*vougel 'un kitzarn*, uccello dei ca-  
pretti, falco fulvus.*ader* m, pl.-*rn*, vena, nervo; dimin.  
*äderla* n. Talvolta pronunciasi *na-*  
*der*.+ \* *affe* Pz, scimmia.  
*ägar* m, pl. come il sing., e *ägadar*,  
spica di frumento.*ail, ailt*, vieni, venite tosto! Forma  
imperativa, di poco uso; cfr. Schm.  
s. *ail*.*ais* n, ghiaccio; *aizzákal* f, pl. -*il*,  
diacciolo; *aislouch* n, ghiacciaia;  
*äisa-ći*, agghiacciarsi, part. *gaaisat*;  
+ *daraisa-ći*, *garaisa-ći*, sgelarsi,  
part. *daraisat*, *garaisat*; + *aisnágel*  
m, pl. -*ilj*, chiodi che si mettono ai  
ferri de' cavalli e agli stivali del-

\* Usiamo le sigle che son qui dichiarate:

DB = Elenco di voci raccolte dall' ab. DAL BOSCO FERRO, ms.

DC = Voci raccolte da Domen. CATAZZO, nel *Deutsches Museum*, II 134,  
Lipsia 1778.Dc = Decalogo che pubblichiamo tra i *frammenti linguistici*.Pi Pz Ps = Poesie che diamo sotto i nomi 1, 2, 3, tra i *frammenti lin-*  
*guisticci*.PN = Pater Noster del *Deutsches Museum*, che riproduciamo tra i *fram-*  
*menti linguistici*.

Pz = Vocab. di don MARCO PEZZO, Verona 1763.

SA = Salutazione Angelica del *Deutsch. Mus.*, che riproduciamo tra i *fram-*  
*menti linguistici*.Schm. = *Cimbr. Wörterbuch* del dott. J. A. SCHMELLER, ed. da J. BERGMANN,  
Vienna 1863.SG = Sonetto per la Visita del Vesc. Giustiniani, che riproduciamo tra i *fram-*  
*menti linguistici*.SR = Salve Regina del *Deutsch. Mus.*, che riproduciamo tra i *frammenti*  
*linguistici*.Col segno + indichiamo che la voce manchi allo Schmeller. L' asterisco,  
premesso alla parola, dice che è morta; posposto alla parola, dice che l' uso  
n' è molto scarso.

l'uomo per camminare sul ghiaccio.

*aisen* n, pl. -eder, ferro; *an aisenen schlouz*, toppa di ferro; +*aisenbant*, pl. -änte, pirite, ossido di ferro.

+\* *ait* Pz, giuramento

*aitel*, puro, semplice, solo: *in tisch gamachat pit aitel holz*.

*aker* m, pl. come il sing. ed äker, campo, orto un po' esteso; +*äkar-mann* m, agricoltore.

+*Al*, Ala: *i gea kan Al*, vado ad Ala. *al* f, pl. -lj (Pz: *al, ala*) lesina.

*Alés*, Illasi: *i gea kan Ales*.

*aljer, alja, aljaz* (*ailjaz*), tutto. Caso obl sing. m. e n. *aljeme*, f: *aljer*. Pl. n. *alje*, caso obl. *aljen*; - *aljer in bain*, tutto il vino; +*alltege*\* (Pz: *alltagh* sempre; +\**alzait* Pz, sempre.

*aljuan*, agg. indecl.: solo.

\**asó, asó*, Pz; *asou, azou*, così, *un asou*, così di seguito.

*alt*, agg. vecchio: *ainj altan*, un vecchio, *mai alten*, *mai áltarin*, il mio vecchio, la mia vecchia; *der alter* in gergo vale 'il diavolo'. — Dell' Orco dicesi che *reidet alt*, parla da vecchio, con voce oscura. — \* *alter* Pz, vecchiaia; +*daraltan*, invecchiare.

*ámezal* f (Pz: *amaz*), pl. -ilj, formica; +*amazallouch* n, formicajo.

*amischal* f, pl. *ilj* (Pz: *amsel*), merlo (in generale); +*balt-amischal*, *turdus merula*; +*bazzer-amischal*, *cinclus aquaticus*; +*roat-amischal*, *amischal-roat*, *turdus saxatilis*.

*an* e *ain, a*, artic. indet.; *a vier tage*, un quattro giorni (circa q. g.); *anänder*, a vicenda; *pit-anander*, insieme.

*an*, prep.: a, v. gramm.; *i pi ga-west an prunde*; *i pi kangat a-z tour*. Particola annessa al verbo: *ruelj an* (ted. *anrühren*) toccare.

+\* *andachtigh* SG, devoto.

*ander, anderer, andera, anderez*, altro; v. gramm.

*anepóz, aneipouz*, n, caso obbl. -e, pl. -öuse, c. ob. -n (Pz: *hanepoz, ampoz*), incudine.

+\* *anghst* Pz, angoscia.

*anhorn* m, pl. -örder, acero.

+\* *antborten* Pz, rispondere.

*ante, an*, senza (Pz: *ohne*): *ante koupf*; *ante tze reiden*, senza parlare.

\**arbait* Pz, fatica; *árbatan, arbeten, arben*, lavorare, prt. *gaarbatat, ga-arbutet*; *arbatar*, pl. -r, lavoratore; +*arbattrin* f, pl. -nj, lavoratrice.

+*ärmal, ärmel*, m, pl. -ilj, manica.

*arme* m, pl. -n (Pz: *arm*), braccio; *ärwel* m, pl. -ilj, brancata, manata, diminut.: *ärfila*.

*arme* m, povero; *armar, a, az*, al n. adoperasi sost. (Pz: *arm Man*);-

\* *armuth* Pz, povertà, come sost. è perduto, ma adoperasi come aggett.: *anj armutan mann*; - +*dararman, ararman*, impoverire; *er ha-či dararmat*, egli s'impoveri.

+*arprugel*, *phyladelphus coronarius Linn.*

*ars* m, pl. *ärse*, ano.

+\* *has* DB, carogna (ted. *aas*).

+*asabia, asbia, azbia, asibia, azedia*, come.

*asadestar*, avv. adagio: *i gea asadestar*.

*asch\** m, medico; *uberasch\**, *unter-asch\**.

*äsche* f (Pz: *esc*), cenere; +*buā-schan*, lordare colla cenere.

- 'aspel* m, pl. *aspilj*, aspo.  
*ast* m, pl. *äste*, ramo principale di un albero; + *eistel* m, pl. *-ilj*, ramo secondario; dim. *eistla* n, pl. *-r.*  
*åtime, ateme*, m, sospiro; *atmen*, respirare, part. *gaatmat* (Pz: *athen, athmen*); - + *atemelouch* n, il buco della talpa nei prati. In codesti buchi dicono appiattarsi dei serpenti, che esalano vapori caldi, e questi rendere storpi coloro che si addormentano colà.
- auf, auer au*, avv. e prep.: su, sopra v. gramm.; *kim auer!*, vieni su!, *lo au!*, va su!; *gien inj au, g. aur-auer*, andar lassù (nel Trentino); + *abe-n-au*, su e giù.
- + *aul* m, pl. *-lj* (Pz: *uhu*), allocco.  
*aur, aure, aur* (Pz: *eur, eure, eur*, pl. *eur eure*), vostro, a; v. gramm.  
*aus, avv. e prep.*: fuori, v. gramm.; *auzzer* avv., comparat. *auzzur* superl. *auzzurst*; agg. *auzzure*, ecc.  
+ *avrañ*, *avran*, avv. avanti; *loutz bou bo to kaust avrá*, guarda bene prima di parlare; *'fran 'un dier ist ken disan mann*, prima di te è venuto quest' uomo; *er ist kangat avran*, egli è proceduto avanti.  
\* *ax* Pz, scure.  
+ *axe* f, pl. *-n*, asse della ruota.
- B.\***
- + *bach*, sveglio; *darbachan, darbeichan, 'arbeikan*, svegliare, *i ha-mi darbachat*, gerund. *darbeikinje*.  
*bachs* m, cera, cemento, pece, ecc.  
*bachsan*, crescere, part. *gawachsat*.  
\* *bachtel* Pz, quaglia.  
*bage* m, pl. *-n* (Pz: *baghen*), carro.  
+ *bahenje*, presto.
- baichsal* f, pl. *-ilj*, amarasca; *baichsel-pome* m, amarasco (*baichsel-pom* DC).  
+ *baide* f, *baidepome* m, vetrice; *de baidene bide*, il vimine di v.  
*baige* f, benedizione; *iz baige bazzer*, l'acqua santa; *baigeprunde* m, aequasantino; *baigeroch\** m, incenso; *baigen*, benedire, part. *kabaget, gabaigat*.  
*bail*, momento, tratto di tempo, nelle frasi: *a bail uanz a bail daz ander*, un po' l'uno un po' l'altro; *du steast hin a bail*, tu stai via molto tempo. — *darbai*, nella frase: *i han nist darbai*, non ho tempo, e simili; usasi anche avverbialmente (ted. *derweile*) nel senso di 'frattanto, nel frattempo'.  
*bain* m, vino; *baimber, baimar*, f, uva;  
\* *bainmonat* Pz, ottobre.  
\* *bainechtagh* Pz, Natale.  
*baip* n (e più spesso f, sull'analogia dell'ital.), pl. *-ber*, donna; *waip* n, (Pz: *bab*), belladonna; *baibar-si baiba-si*, ammogliarsi.  
*bait*, comp. *baitur*, superl. *baiturst*, largo; *an baiten bek*, una strada larga; *baite* f: *ber sain auzzerkken in de baite*, siamo usciti fuori all'aperto (nel cortile); \* *bait* Pz, larghezza; *darbaitan*, allargare.  
*baitelje*, dal dial. ital., piccolo 'baito', formato di legno, grande appena da starvi un uomo; l'adoperano i pastori.  
*baiz* bianco; *a baizes haus*; *baizzan*, imbiancare; + *baizenschbanz*, culbianco (saxicola oenanthe).  
\* *baizen* Pz; ora usasi: *paizan*, morosicare, part. *gapaizat, gapaizt*, v.

\* Compreso il W, in quanto non risponda al ted. V.

gramm. 45; *piz* m, pl. -e, bocco-ne; *paizer* m, morso; - *vórmaz*, *wormaz*, m, pl. -ze, pranzo, *vórmazan*, *wormazan*, pranzare.

*bal* m, pl. -lj, canale, *a bal bazzer*. *baleiren*, dall'ital., valere; *ditza ba-leirt markitten*, ciò val denari.

+\* *balglienholz* DC, trave (td. balkenholz).

*balt* (Pz: *alt balt*), subito, presto.

*balt*, *walt*, m, caso obl. -e, pl. *bäl-der*, bosco; *balje* n, bosco ceduo, dim. *bäljala* n; *baljan*, *waljan*, imboschire, intens. *vorbalien*, *vorwalien*; *ditze eike ist vorbaljet*, questo colle è troppo imboseato.

*Waltan*, n. pr. Valentino, dim. *Wäl-tilja*.

+\* *ban* Pz, se.

*bange*, *wange*, f, pl. -n, guancia.

*bant* f, pl. -änte, sasso; occorre in molti nomi locali: *Huntebant* (sasso del cane), *Sohbalmenbant* (sasso delle rondini), *Rabenbant* (sasso dei corvi), *Roatebant* (sasso rosso), nomi dei dintorni della Gazzetta; - *a bentena maur*, un muro di sassi.

*bantze*, *wantze* (Pz: *bancen*), f, pl. -an cimice.

*bar*, col verbo *tuen*, osservare, verificare: *er hat gatañ bar*, egli se ne accorse.

*barlout* m, pl. -öute, dall'ital., bari-lotto; dimin. *barlöutla*.

*barme* (Pz: *barm*), caldo; *warme*, *bar-me*, m (Pz: *barm*), calore; + *bär-mar-lige* \* m, scaldaletto; *barman*, *bearman*, *bärman*, *bärben* (Pz: *berben*), riscaldare, part. *gabärmat*; intens. *darbärman*, *'arbärman*.

+\* *barmherzikeit* SR, misericordia, +\* *barmherzhig* SR, misericordioso.

*barum*, *barume*, perchè (interrog.).

*barut* f (Pz: *baraf*), verità.

*bäschen*, *bässen*, lavare, v. gramm. 45; + *bäschar*, lavandajo, *bäscherin*, lavandaja.

*base* m, zolla di terra; *bäsen*, inerbare: *iz ist aliez gabesat*.

*wawe* f., dall' it., bava, schiuma (dicesi del cavallo e dell'acqua); *wawan*, fare schiuma.

*bazzer* n, caso obl. -re, pl. -äzzeder acqua; *a tatze bazzer*; *iz bazzera*, pioggerella; + *wäzzerer*, acquajuolo; *bazzern*, adaquare; + *bazzepliäter* f, vescica piena di liquido che nel parto precede l'uscita dell'animale.

+\* *bazzerskelz* m, pl. -e (Pz: *bacer-stelz*), coditremola.

*bea*, male, in *i han bea*, e simili.

*beaben*, lamentarsi; + *beaber*, piagnolone, + *beabe*, piagnolona, dim. + *beabija* n, pl. -ar.

+\* *beare* m, piccola caruncola che si manifesta sulle ciglia.

*Bearn*, *Bern*, *Wern*, Verona (Pz: *Bern*, *Berna*); *i gea ka Bern*.

*weart*, avv.: l'anno scorso.

*beatak*, *beatach*, m, dolore; *lentagan beatak*, cancrena; *der poase-beatak*, mal caduco.

+\* *befehlen* Pz, raccomandare.

+\* *begalufst* m, pl. -e, plantago maior Linn.

*bege* f, pl. -an (Pz: *bagh*), bilancia; *begen* (Pz: *waghen*), pesare, compiere.

*begen*, a cagione, in costrutti di cui sono esempi: *vun deiszbegen*, a cagione di ciò; *'un a bau began?*, per che cosa?; *'un meme began?*, per motivo di chi?; *'un kalt began*, *'un barme began*, per cagion del freddo, p. c. del caldo; *'un*

- deme began*, per cagione di lui; -*von wegen*, in causa, in occasione, SG. + \* *begird* SG, desiderio.
- begur*, meglio; superl. *begurst*: *daz begurste haus*. V. pazz.
- bek* m, caso obl. *bege*, pl. *bege*, c. obl. -n, strada; *halp in bek*, in mezzo alla strada; '*'un bek*, sulla strada; dimin. *begala*.
- beilar, beila, beilaz* (Pz: *belcher, beilcher*), quale?; obl. sing. m. e n. *beileme*, f. *beilar*, pl. *beile*, obl. pl. -n. + *beir* f, arma; *beir tze schiezzan*, arma da fuoco, *beir tze hackan*, arma da taglio.
- + *weisen*, raccogliere, gerund. *wei-'sinje*, part. *gaweisat*.
- beitzan*, dare il filo ai ferri da taglio colla cote che si tiene in mano; *beitzer*, arrotino, gergalm. 'imbroglione'; *beitzestuan* m, cote a mano, specialmente per affilare la falce fienaja, dimin. *b-änlja* n.
- weler* m, pl. -rn, salicone (Schm.: *ve-lar*); v. gaigenpome.
- belič, belisch*, italiano; *belischar, be-lischa, belischaz*; \* *gebeleschirt* PN, tradotto, 'italianizzato'.
- Welje*, Velo: i *gea ka Welje*.
- welt, belt*, f, cielo (firmamento), mondo; de *belt ist tunken*.
- \* *belt* Pz, gigante. Lo registra Schm., forse dietro al Pz.
- bene*, poco; a *bene bain*; *bene bizzan ditza*, pochi sanno ciò, *kan bene, in bene*, da pochi, a p.
- Benerǵe*, Venezia.
- benj, wenj*, far vento, part. *gawent*; *haute iz went*, oggi fa vento; i *wurte-mi iz we*, temo che faccia vento. Attivamente: *bel*, fa vento!
- benje, beinje*, quando; '*'un benje her?*, '*'un benje hia?*, da quando in qua?
- ber, baz, chi?*, v. gramm.; - *baz talora abbreviasi in ba*, ed usasi anche fuor dell'interrogazione.
- + *berch* m, pl. -e ('un pajen), favo.
- \* *berden*, diventare. Pz: 'appena si sente più, e meno si usa per verbo ausiliare'; a p. 80 ricorda poi *ghe-sunt werden*, vestigio dell'ausiliare. Ora usasi soltanto da alcuni vecchi, nella formazione del condiz. pass. del verbo *sain*: i *birt gabest* ecc.
- berfen*, gettare, v. gr. 48; intens. *darberjan*, con particolare signif. in queste frasi: *de kua hat gadarborft hin*, la vacca partorì prima del tempo, abortì; i *han-di darborft*, ti scagliai sassi così da opprimenti; *in-berfan*, gettar con forza: i. *bante. werle*; *schitare werte*, rare volte. *berze* f, pl. -n, porro.
- Westen*, Vestena; i *gea ka Westen*.
- betten*, far dondolare.
- better* n, piccolo temporale senza grandine.
- bia, bie*, come; *biawal, biavel*, quanto? (Pz: *bieviel*, quanto; *bievil, bie-bil*, sebbene); *biasel* *garn hast-o?*
- bidan*, attortigliare, torcere; *bider*, colui che forse i vimini di nocciolo, antana, faggio ecc., per farli servire a legar fascine ecc.; *bit, wid* f, pl. -de, vimine.
- bider, bieder, wieder*, avv.: di nuovo.
- biege* f, pl. -en, cuna; *biegan*, cullare, camminar dondoloni, zoppicare; *biegar*, chi zoppica.
- bieter, biete, biataz*, di che qualità?; *biataz bazzer?*
- + *bikel* m, quel tanto di stoppia che si avvolge alla rocca.
- \* *bil, bill* (Pz; PN), volontà.
- bilje, selvaggio*: *biljer, bilje, biljaz-der bilje mann*, l'uomo selvatico,

- v. costumi; *darbiljan*, inselvatichire; *bilt*, *gabilt* n, selvaggina; + *biljenpfeffer* m, timo.
- + *biljen*, *piljen* (Pz: *pillien*, *bellin*), abbajare, part. *gapiliat*; + *piljar* m, metafor.: blaterone.
- + \* *bilt* Pz, imagine.
- + *wimpége*, *bimbege*, f, falchetto.
- + *binéilje* f, pl. -en (dial. it. 'binela'), lettuccio formato di assi che spongono dalle pareti del 'baito' (*kasun*).
- binker* m, cenno, segno; *binkan*, far cenno.
- bint* m, vento; *doabint* m, scirocco.
- + *bintal* m, pl. -ilj, arcolaio; *bintan*, *bintaln*, dipanare la matassa, part. *gabintalt*.
- binter*, *winter*, m, inverno; *binterzait* f, tempo invernale.
- bipfal*, *wipfal*, m, pl. -ilj, cima.
- bir*, *bar*, noi, v. gramm.
- birt* m, c. obl. sing. -te, pl. -te, c. obl. -tan, oste; i *gea kan birtan*.
- birtan*, nascerne, part. *bortat*, *gabortat*, v. gramm. 45 (è il ted. werden, cfr. Schm. s. *bürtan*); + *birtek* m, nascita, *gaborta* n, nascimento.
- wirtze* f, pl. -en, sverza.
- darbischan*, ricevere.
- + *bischof* m, vescovo.
- bise* f, pl. -en, prato; i *gea pa der b.*, vado per il pr.
- bispiln*, *bispilj*, zufolare (Pz: *bispfen*), part. *gabispalt*; + *bispeler* m, fischio.
- bizzen*, *boazan*, sapere; v. gramm. 45.
- bitober* m, *bitobe* f (Pz: *bittaver*, *bitetave*), vedovo, vedova.
- bo*, *wo* (e *bu* nella combinazione *bu-r = bu er*), il quale; v. gramm.; *bau* che, che cosa?, in alcune frasi, date nella gramm.
- bo*, *wo*, dove; - *mo*, *mu*, *bo*, *bu*, se.
- boachan*, bagnare, mettere in molle le robe; + *boache* f, acqua con pooca cenere in cui si tengono in molle le robe prima di liscivarle; *boach*, molle, cedevole.
- \* *boaden* Pz, donde Schm., pascolare; + *boade*, *woade* f, pl. -en, pascolo.
- boaso* (Schm.: orfano), soprannome d'un uomo di Giazza.
- boatze* m, frumento.
- boke*, *böke*, m, pl. -n dall'it., baco, insetto in genere; in *boke bo da singat*, la cicala, il grillo.
- bolaiben*, restare. Talvolta ha il significato att. di 'lasciare', 'abbandonare': i han-in gabolaibat dört, lo lasciai là; e come riflessivo, quello di 'venir meno', 'cadere', i ha-mi gabolaibat dörk V. gramm. 45.
- bolf*, *wolf*, pl. -ölfe lupo; *bolwin*, lupa.
- bolie* (Pz: *boglie*, *boll*) f, lana, i *spinje de bolje*, filo la lana; + *bóuljenar*, -a, -az, di lana.
- bolke* f, pl. -an nuvola.
- + *bolwer*, a buon mercato, *ditza ist bolwer*.
- + *wome*, *wume* m, schiuma dell'acqua, del latte.
- boremegian*, sporcarsi di fuligine, di carbone, ecc.
- borichten*, amministrare la Comunione, part. *borichtet*; *borichte-si*, comunicarsi.
- borme*, *burme*, m, pl. -en, serpente; *Bormetall*, nome cimbro della Val dell'Anguilla; *reganburme* m, pl. -en, lombrico.
- + *borpé* m, pl. -an, manico di legno della falce fienaja.
- bort* m, pl. -te, parola.
- bote* f, volta; cfr. Schmöll, Tirol. id.: bót. È comunissimo an bote, una

- volta, dov'è notevole *an* in funz. fem.  
*bou* (Pz: *bol*, e *gar bol*, benissimo), bene.
- bouche* f., pl. -en, settimana; *de bouche bu d'ist hin*, la settimana passata; *de bouche bo da kint*, la settimana ventura.
- + *wöumen*, *wöaban*, stacciare.
- boun*, *böun*, *boljen* (Pz: *bollen*), volere, v. gramm. 45.
- boutze*, *bötze* (Pz: *buz*), f., pl. -en, budello.
- brabut*, dall'ital., bravo; *brabutar*, -a -az.
- \* *braucken* SG, usare.
- brief* (Pz: *brieff*, col signif. di lettera), m, c. obl. -fe, pl. -fe, c. obl. -fan, carta; dimin. *brieflja*, *filja*, pl. -fer.
- britel* (Pz: *pritel*) f., pl. -tilj, briglia; cfr. Arch. II 413 n.
- brotz* m, pl. -e, erpice, dal volg. it. 'borozza'; *brotzbage* m, pl. -en, carro (volg. 'c. borozzo') per trasportare il letame.
- brouke* f. pl. -en, dall'it., brocea; *geimarbr*, br. da zoccolo; *schuagenbr.*, br. da scarpe; *tzoukelbr.*, br. da zoccolo (da donna).
- \* *brust* Pz, petto.
- bu*, *bo*, particola che si prepone a parecchi verbi, ted. *be-*.
- buačan*, *muačan*, dicesi del mugnajo, che prende sulla farina la *muače*, *buacé* (f), cioè la mulenda; - ironico: rubare.
- + *buagan*, ammorbidente; + *darbuagan*, ingrassare; *buege*, pingue, dicesi delle piante che crescono rigogliose nei luoghi umidi.
- buanj*, *buenj* (Pz: *boan*, *ponan*, *muan*), piangere; prs. ind.: *i buan*, *du buanist*, *er buant*, *bar buanj*, *ir buant*, *se buanj*, part. *gabuanit*, gernd. *buandinje* e in SR *boanend*; - *búoner*, *buener*, m, piagnolone; *gabuana* n, pianto.
- bueler* m, pl. come il sng. talpa; buco fatto nella terra grufolando; *bueln*, grufolare, brontolar la pancia, *iz schbain buelt in d'erde*.
- + *Bulk*, *Bulka*, *Burkal*, *Vurkal*, Bolca, i gea in B.
- buntan* (Pz: *busten*), piagare, ferire, bunt piagato.
- burchan*, *wurchan*, tessere; *burcher*, *wurcher*, tessitore: *b-rin*, tessitrice.
- \* *burdigh* SR, degno, \* *hoachwurdig* SG.
- burschaufija* n, spola, navicella del tessitore.
- burst* m, pl. -ste, salsiccione, sanguinaccio, fatto con farina e sangue di porco.
- burtze* (Pz: *burtzel*) f., pl. -an, radice; *burzan*, metter radice, intens. *darburzan*.
- busen*, *bosen*, baciare, \* *bus* m, pl. -e (Pz: *bust*), bacio; cfr. Schoepf, Tiroliisch. idiotik., s. *bussen*.
- \* *butter* Pz, butirro.

## C.\*

- cain* f, dall'it., cena; *ćainj*, cenare; *vorzain* f, cena anticipata.
- + *ćak* m, pesta, pl. *ćäke*, dimin. *ćäklja*; + *ćaken*, pestare camminando; + *darćakan*, schiacciare coi piedi; *ćäkij*, camminare diguazzando nella mota; + *gaćökala* n, pantano.

\* Son comprese pur le voci il cui suono iniziale è men frequentemente sentito anche per ſ.

+ *cappan*, masticare, intens. *darča-*

*pan*.

+ *čemili*, cagliare il latte (colla *ka-*  
*seluppe*): *de milech ha-či gačemait*;  
+ *čemal* m, latte rappreso, con cui  
si fa il formaggio.

*čenk*, *čeink*, sinistro, *čenker*, *-ka*, *-kaz*.  
+ *četia* n, pl. -er fungo detto volgar-  
mente rizzato; piccolo piede di  
bestia: *de katze hat de četler*.

+ *čeutern*, gorgogliare bollendo.

+ *čikal* m, pl. -*ičij* (dial. it. 'zicola'),  
ritaglio di panno, pezzetto di le-  
gno ecc., dim. *čikilia* n; + *čikilj*,  
frastagliare, sminuzzare; + *čika-*  
*lar*, chi sminuzza.

+ *čivōlje* m, pl. -*an* (dial. it. 'zeola'),  
cipolla (Pz: *scievol*).

+ *čivēir* f, pl. -*rn*, barella, 'civiera'.  
+ *čörke* m, pl. -*an*, macchia di pian-  
ticelle non coltivate; *an narutan*  
*čörke*, macchia di piante 'matte'  
(che non producon nulla), dimin.  
*čorklja* n.

+ *čoukan*, lavorar male, *čoukar* m,  
chi lavora male; *čoukan abe*, fare in  
minuzzoli, detto p. e. del pane che  
si tagliuzza per far la zuppa; *ga-*  
*čouka* n, lavoro mal fatto.

*čöupfan*, *čaufan*, scodellare; river-  
sar terra, neve ecc., col badile.

*čudarn*, spicciare, gocciolare (cfr.  
Schm. s. schütten): *iz pliuat hat*  
*gačudart pa nase*, il sangue spic-  
ciò dal naso; *der pech hat gaču-*  
*dart abe pa holze*, la gomma goc-  
ciolò più pel legno.

*čunkarn*, *čunkaln*, *burčunkilj*, abbru-  
stiare: *de sunde hat gačunkalt a-*  
*ljez*; cfr. Schm. s. schünkeln.  
*čupfan*, *schöpfan*, *schupfan*, spingere,  
urtare; *čupf* m, pl. -*e*, spinta.

## D.

*da*, là; *da-n-inje*, là dentro.

*da*, *ta*, allora; *da*, *da-z*, *ta-z*, *da-z-ta*,  
*ta-z-ta*, posto che, quando che: *ta*  
*du pist in taufel*, se tu sei il dia-  
volo; *ta-z er paitet*, *macha-ber de*  
*pulte*, s'ella si ferma, facciamo la  
polenta; - *da-lien*, tempo fa. - Tal-  
volta si riduce a un *a* encl. e ri-  
dondante: *ist-a*.

*dache* m, pl. -*ächse*, tasso.

+ *dar*, 'ar, particella che si prefigge  
a molti verbi, e di regola rin-  
forza la significazione, ma talvolta  
produce un significato opposto a  
quello ch' è del verbo semplice  
(cfr. *machan*, *darmachan*).

+ *darebege*, *derebege*, *derbege*, 'ara-  
bege', *rabege*, 'abege', via, avv., nelle  
frasi: *lo derebege!* va, via!, *er ist*  
*kangat 'arebege pa tur*, uscì dritto  
per la porta; *lo darebege huān!*,  
va dritto a casa! - Cfr. *bek*.

+ *dargain*, colpire, part. *dargait*. Forse  
è composto di *geben*.

+ \* *darup* Pz, dunque.

*daume* m, pollice; la parte di un vi-  
mine che si tiene in mano nel  
torcerlo per legare qualche cosa.

*dazz*, *da'*, 'az, 'a, che.

\* *december* Pz, dicembre.

*deike* f, coperta, tetto (Pz: *dech*,  
tetto), 'a beuliena *deike*, una co-  
peria di lana; *deiken*, coprire,  
part. *gadeikat* (Pz: *decken*), *dei-*  
*ken abe*, scoprire, *dardeiken*, co-  
prir troppo.

+ *deiz*, indecl., di quello, di quella,  
di quelli: *deiz bain*, *deiz pulte*,  
*deiz bazzer*, *deiz ouchsen* (buoi);  
- *deizbegen*, v. *begen*.

+ *demnach* SG, poichè.

- denjer, deinjer, 'enjer*, dopo : *denjer nou*, dopo ancora; *denjer nou nou*, un' altra volta dopo.
- der, dau, daz*, quello, quella, quella cosa; v. gramm.
- asadestar*, v. sotto *a-*.
- \* *dienen* Pz, servire; \* *diener* Pz, servva(!); \* *dienest*, \* *dienst*, Pz, servitù.
- + *diern* f, pl. *dirjer*, ragazza da marito, dimin. *dierla, dierlja*, pl. -*lier*.
- dike*, grosso, denso: *an dikan stöcke*; *de milech ist dike*.
- dink* n, pl. -*ger*, cosa dimin. *dingala*, pl. -*ar*; *dingan*, far qualche cosa, *i ha-mi gadingat*, mi feci (male).
- diser, disa, ditza*, questo, questa, questa cosa; + *ditz*, ciò.
- \* *dorn* Pz, spina.
- + *dört, dort, döurt, tört*, là.
- drai*, tre; \* *dritte* Pz, terzo; *draize-ne, draizan, draizegene* (Pz: *dray-sehen*), tredici; *draizik, draizenek* trenta.
- drailöpar* m, trifoglio.
- + *drau*, sopra.
- + *dreimal* m, pl. -*ilj*, palo, stanga; + *dreimilj*, sbarrare la porta con un palo.
- drek* m, sterco; *drekmaul* m, sterco di mulo.
- dreñ*, attortigliare più fili insieme.
- dreschen*, battere il frumento, abbacchiare le noci; gerg. ubriacarsi; v. gramm. 45: + *dreasch* m, pl. -*sche, drousch* m, pl. -*ösche*, bastonata, colpo dato per abbacchiare le noci; agg. colpito, gerg. ubriaco: *an dreschan mann*; - *drischel* m, coreggiato.
- + *drin*, dentro.
- + *drüber*, sopra di ciò: *i han gareidat druber*.
- drukan*, battere, premere, col dat.: *i druka-der*, io ti picchio; *indruken*, ruminare; + *druk* m, pl. -*e*, pressione.
- du, to, tu, pl. ir: ir andare*, voi; v. gr. + *dudan*, ronzare, ringhiare dei cani, e fig. brontolare: *de paien duden*; + *dude* m, pl. -*en*, calabrone.
- dunje*, sottile; + *dunjan*, e meglio *dardunjan*, assottigliare.
- dunken*, intingere nel conciero: *dunk abe de pfanne!*
- \* *durch* SG, per.
- durfen, törfan*, dovere, esser costretto; v. gramm. 45.
- durre, secco, arido* (Pz: *dorre, dorr*); *durran, dörran*, seccare (Pz: *doren*), imprt. *dur*, part. *gadurrat, gadörrat*: *durran iz höube*; sull'analogia dell' it., anche nel senso di tormentare, annojare; intens.: *dardurran*.
- + *durst* m, sete; *dureten*, aver sete, part. *gadurstat*.

## E.

- éabagar* m, succio grande, dimin. *éabegarla* (DB: *heabaghār*); + *éabagarn*, trivellare.
- éabuch*, rovescio: *kear eabuch de hänte*.
- éapome*\* f, edera.
- \* *ebene* Pz, pianura. Ora non si conserva che in qualche nome locale, nella forma di *eiben* (Pz: *eben*) od *eibilja*; donde il cognome *Eibener*.
- ebest*, di qui a poco; Pz: *ebest, hemest*, adesso; SA: *ebest*.
- \* *ebliot* Pz, luglio.
- egar* m, pl. -*adar*, spica.
- eibela, eibala*, avv. e agg. indecl., molto: *eibela zait*, molto tempo; *eibela gearn*, molto volentieri.

*eibenar, eibena, eibenaz*, pl. -ene, qualche; v. gr.

*eidel*, fino, delicato; \* *edleet* SG. nobile.

*eigan*, erpicare il letame nei prati; *eigar* m., erpice.

*eikal* m., acciajo (Pz: *echal*).

*eike* n., pl. -eder, dosso, elevazione, monticello: *er ist kangat pan ei-ke* (Pz: *ech*). Entra in molti nomi locali: *Roat-eike*, dosso rosso; *Kukku-eike*, dosso del cucolo, ecc.; dimin. *eikela*.

+ *eikel* m., pl. -ilj, nocca del piede; - *eikelpouden* m., gomito (Pz: *egol-pode*).

+ *eikesturz* m., pl. -e, salamandra (salamandra maculosa). Dicesi anche *sturzeik* m., pl. -e. In DB è *hou-chechure* senza il signif.

*eipan-uān, eipan-wana, eipan-uānz*, od: *eipar-uān*, ecc., qualcuno; v. gr. + *eipan*, avv. in qualche luogo; *eipaz*, qualche cosa; cfr. Schöpf, Tir. Idiot. s. etwer.

+ *eir*, appena: *i han eir zait; i han eir noat*.

*eisch, eischpome*, m., pl. -sche, orno, *fraxinus urnus*.

*eisedek* m., pl. -e, lucertola; *der gruan eisedek*, ramarro, lacerta *viridis*; - DB: *haighedex*, Pz: *eiden*.

*eisel, eisal*, m., obl. sing. -ele, pl. -ilj, asino; dimin. *eisilja, eisila*, n. (Pz: *esel*).

*eistener* m., mastice, lastrico.

*Eitesch, Eitč*, Adige.

*eiza* n., aceto (Pz: *ezagh*).

+ *eitzagan*, singhiozzare, singultire, part. *gaeitzagat*; *gaeitzika* n., singhiozzo.

*eitzan*, att. e intrans., pascolare; *de kue eitzan, de kue han gaeitzat main wuoter*; le vacche pascolano, le vacche mangiarono il mio fieno. *elent*, misero: *an elentan mann*; \* *elent* Pz, miseria.

+ *elent* \*, avv. vicino: *elent in-ar bant*, vicino a un bosco.

*elje* m., pl. -en, braccio (misura).

*enge*, stretto: *der bek vume himmele ist enge, un bene gien pa den engen bege*, la via del cielo è stretta, e pochi vanno per quella stretta via.

*engilja* forma dimin., n, pl. -er (Pz: *enghel*), angelo; + \* *englisch* SA, angelico.

\* *ent* Pz, fine, + \* *endlich* SG, finalmente; + \* *enten* Pz, finire.

*er, si, iz*, egli, ella; v. gr.

*erde, earde*, f., terra (Pz: *herdt*).

*erst*, primo: *daz erste höube*, il primo fieno.

\* *ers* Pz, rame.

*esen, esön, ezan, esten*, adesso; + *esön-denjer, estenje*, fra poco.

*estarbenje*, da quando in qua?

*esterbage*, da pochi giorni.

*ezzan*, mangiare, v. gr. 45; + *ezzer* m., mangiatore, ingordo, *ezzerin* f.; + *gezza* n., vitto.

## F E V.\*

*faige, waige*, f., pl. -en, fico, *faigenpome* m., pl. -en, ficaja.

+ \* *fail* Pz, saetta.

\* *fail* Pz, loglio; Schm. lo registra come usato dai XIII, e probabilmente segue Pz.

\* *fail*, \* *faile*, Pz, lima; + \* *failen*, limare.

\* Compreso il W, in quanto risponda a F o V ted. - Cfr. H.

*faist*, pl. *fiste*, correggia; + *faisten*, correggiare.  
*walč*, falso, ingannatore (Pz: *false*, furbo): *an walčan mann*; - *darwalčan*, *derwalčan*, andar a male (dial. it.: 'sfalsarsc'), *der mann dört hat-er-si darwalčat*, quell'uomo divenne cattivo; *de kua darwalčat*, alla vacca il latte viene mancando; - + *walč* m, erba 'falsa' che cresce pei boschi, fuor del prato; + *walčan*, raccogliere la detta erba.  
*falje*, *walje*, f, pl. -en, trappola.  
*faljen*, *waljen*, cadere, v. gr. 45; *darwaljan*, ammazzarsi o farsi grave male cadendo: *er geat tze darfälyen*; - *gafaljan*, accadere; *gafaljan*, piacere, col dat.: *iz gafalja-par*.  
*wan* m, agugliata, filo (Pz: *fuden*): *an wan zwirn*, un filo di refe; *wennan*, passare il filo nella cruna: *iz han gawenat de nadsl*.  
+ *wan* m. pl. -än, cresta di gallo.  
*fangen*, *wangen*, prendere; v. gr. 45.  
*farbe*, *werbe*, f, colore (Pz: *varm*, *verm*); + *farban*, *wärban*, colorire (Pz: *vermen*), impst. i *farbate*, part. *gafurbat*: *i han gawerbat roat iz garn*, tinsi in rosso il filo.  
+ *warzen*, trullare; *wurtz* m, pl. -e, peto.  
*faschánk*: *geast-o faschank haint?*, vai tu in maschera stasera? Cfr. Schm. s. *vaschank*, carnevale.  
*wäsche* f, pl. -en, fascia (Pz: *fescie*), *wäschan*, fasciare (Pz: *fescien*); cfr. Schöpf, Tirol. Idiot. s. *fätsch'* e *fasccha*.  
*wast* m, digiuno (Pz: *fast*); *wasten*, digiunare (Pz: *fasten*), donde *gwasta* n, digiuno; - \* *infasten* Pz, sdigiunare, cavar la fame; - *wrua*

*wastinje*, la mattina a digiuno  
+ \* *fast* Pz, quasi.  
*vater* m, pl. *wetadar*, padre.  
*waul*, *derwaul*, marcio; agg. *wonlar*, -a, -az; - *darwaulen*, 'arwaulj, marcire, part. *darwault*.  
+ *waulpome* m, pl. -en, sorbus aucuparia Linn. (Pollini, Flor. Ver., II 128, n. 942).  
*faur*, *waur* n, pl. *faurn faudadar*, fuoco (Pz: *fever*); + *faurloch* n, gola del camino; + *faurn*, *waurn*, far fuoco.; *waurestuan* m, pietra focaja.  
*faurn*, *waurn*, festeggiare, part. *ga-faunt*; *seartak* m, giorno festivo (Pz: *fairtagh*).  
*faust*, *waust*, m, pl. -ste, pugno; *wau-stan*, dar pugni, part. *gawaustat*.  
+ \* *faz* Pz, lampada. Da 'face'?  
+ *faz* n, pl. -äze, botte dimin. *iz wäzla paien*, l'alveare; + *fätzern*, *wäzzern*, imbottare, imprt. *wäzzar*, part. *gwäzzart*; - *fäzzér*, bottaio.  
*fazzen*, *wazzan*, caricare, part. *ga-fazzat*; - *fazzen de beir*, caricare l'arma, *fazzen abe*, scaricare; intens. *darwazzan*, *vorwazzan*.  
*fearse*, *warse*, f, pl. -n (Pz: *fere*, *verse*), calcagno.  
*feder*, *weder*, f, penna; lira e tallero, cfr. flick; - *weidermezzér*, *weder-meizzér*, n, temperino.  
*feiste*, fermo: *stea feiste!*, sta fermo!  
*feljar*, *weljar*, m, pl. eguale al sing., fallo; *felj*, *welj*, fallare, part. *ga-felt*, *gavelt*.  
+ \* *fels* Pz, rupe.  
*fenstar*, *westar*, n, pl. -adar, finestra.  
*fenzarn*, fare a bracciate: *iz fenzar-di*, ti abbraccio e ti attero. Schmeller lo crede derivato dall'it. 'vincere' che nel dial. è 'vénzar'.

- were, ware, werre*, lontano (Pz: *verre, verr*).  
+\**verhoazzung* SA, promessa.  
\**fersen* Pz, pèsa, \**fersenpom*, pesce.  
*wetose* f, pl. -an, ala: *in vougel hat tzwoa wetowan*.  
\**setzen*, pisciare. È dato dal solo Schm. e solo ai xxi.  
*vi, vi, wil, biel*, molto (Pz: *viel*), v. bia;  
\**zuviel*, \**gar zuviel* Pz, troppo.  
+*fidel, widel*, f, pl. -ilj, violino.  
*fieber* n, febbre.  
*vige, wige*, n, bestia, animale (Pz: *vich*).  
*wilje* f, vigilia, dall' ital.  
\**finchesten* Pz, Pentecoste.  
*finger, winger*, m, dito della mano;  
+*mitterfinger*, dito medio, *tzoagenginger*, dito indice; *fingerla* n, viera, anello; *wingarhuat* m, pl. -äte, ditale (Pz: *ingherut, fingerhuet*); +*fingerhuat* m, campanula azzurra, per la somiglianza del fiore col ditale.  
*finden*, trovare, e metafor. visitare. (Pz: *finghen, finden*), v. gr. 45.  
*wink* m, pl. -ke, finco, fringuello, fringilla coelebs; +*roata-fink* monachino, pyrrhula vulgaris; +*finklja* n, cingallegra.  
*vire, wire, wiere*, quattro (Pz: *wier, fier*); \**vierte* Pz, quarto; *virzene, wirzen, wierzegene*, quattordici (Pz: *virezeghen*); *virzik, wirzek, virzenek*, quaranta (Pz: *virezigh*).  
*wirst* m, pl. -ste, culmine di un tetto di paglia; *wirstholz, firstholz* n, pl. -ölzer, trave orizzontale che sostiene la sommità del tetto (DB: *firstholz*, senza darne il signif.).  
*fisch, wisch*, m, pl. -sche, pesce; *fischen*, pescare.  
*flädemaus* f, pl. -se, pipistrello (Pz: *niedermaus*).  
*fläisch* n, carne, (Pz: *flaisc*), öube-  
*fläisch* n, pl. -sche carne di pe-  
cora; v. haker-fläisch.  
*fläuge* f, pl. -en, mosca (Pz: *fliaugh, fliege*).  
*fiegen, fiegan*, fuggire (v. gr. 48),  
part. *gaflouget, gaflouugat, gaflöu-  
gat, gafliegat*; +*flucht* Pz, presto.  
+*fleike* f, pl. -kan, asse; dimin. *fie-  
kla* n, pl. -er.  
*flesan*, perdere, part. *flört, gafliesat* (Pz: *vorlieren*); v. gr. 45, e cfr. Schm. p. 284, Schöpf s. floissen.  
\* *fīgh* Pz, ala.  
*fliken*, rappezzare, cucire, part. *ga-  
flikat*: *fliken d'arten*, rappezzare le robe; *darflikan*, cucire dove non andrebbe cucito; +*fiek* m, pl. -ke (Pz: *flech*) pezzo, pezza, rappezza-  
tura; tallero, cfr. feder; - dimin.  
*fiekly* n, pl. -er.  
*floach* m, pl. -age, pulce; Pz: *floh*.  
+*flidute* f, pl. -tan, flauto; manico di zucca, o scorza vuota dà felce per farne schizzetti d'acqua.  
+*fluoch, fluach*, m, pl. -ge, bestem-  
mia (Pz: *fluoh*, maledizione); +*flu-  
chan, fluuchan*, bestemmiare; *vur-  
fluachan, vurfluuchan*, maledire: *an vurfluochatan mann*.  
+\* *flut* Pz, diluvio.  
*voast, woast, wuast*, grasso, agg. *fuaztar, -a, -az*; - *woaste, foaste*, n, grassezza; *darwoazzan, darfoazzan*, ingrassare.  
*folgen, wolgen*, seguire, obbedire, part. *gafolbat*; regge il dat.: *du hast gavolget im' vater un in der  
muoter*; - *pusse-ber-n-us wolgen  
uañz pit-em ander*, ci dobbiamo obbedire l'un l'altro; a *wolrutaz*

- guöblyja*, un ragazzo obbediente.
- volj, wojl*, pieno: *an eike wojl pit bälder*, un'altura piena di boschi.
- [+*wolj* m: *du hast in wolj*, tu hai buon tempo; +*woljar*, m, buontempone.]
- Fontan*, Campofontana: *der bek tze gien au otu* (ovvero *utu*) *Fontan*; *in Föntanar*, l'abitante di Campofontana, 'Campesano'.
- for, wur, fur*, per; *fur ime*, per lui.
- vor, vour*, avanti, dinanzi; regge il c. obl.: *vor-me tage*, avanti giorno; avverbialm.: *len in wour*, prendere in mala vista (dlt. it. di paesi già cimbri: 'tor davanti'); +*vurburt*, *furburt*, *wurburt*, avanti (td. vorwärts); *er ist kangat vürburt*; +\**zuvor*, *zavor*, Pz, avanti.
- forschen, worschen*, ricercare, domandare, pregare; part. *gaforscht*. Si costr. cogli acc. di persona e di cosa.
- forte, worte*, f, paura; *fortek* (Pz: *förcht*) pauroso, timoroso: *an wortegan mann*; -*wortan, wörtan*, rifl., spaventarsi: i *wurte-mi*.
- fouchs, fochs*, più solito: *fuchs*, m, pl. -*öchse*, -*uchse*, volpe; *fuchsloouch*, tana della volpe; nome di una caverna a N. della Giazzza (Pz: *Fochloch*, località in Valdiparro).
- +*souder* f, fodera.
- +*voudar, woudar*, anteriore, comp. *woudur*, superl. *woudurst*; -*de woudaran* *činke*, le gambe dinanzi.
- vougel* m, pl. -*ij*, uccello (Pz: *foghel*); *vougel 'un hänje*, falco buteo; *vougal 'un kitzar*, l'adeler'; -dimin. *vöugila*, pl. -er; iz *vougila 'ume schneabe*, florancino.
- foukaze, woukaze*, f, pl. -an, dall'itl., focaccia; *oasterwoukaze*, focaccia di uova che si cuoce per Pasqua.
- fraitak* \*, venerdì.
- frate* f, pl. -en, dall'itl., 'fratta', bosco ceduo appena tagliato.
- frau, wrau*, f, pl. -run, donna, padrona; suocera (vlg. itl.: madonna); *de liebesa wrau*, la Madonna;
- fraula, wraula*, n, pl. -er, donnola.
- frauente* m, pl. -an, parente (Pz: *fraint*).
- wrautak, frautak*, m, obl. sing. -e, pl. -äge, cimitero; cfr. Schm. *vrait-hof* 254.
- frezzan, wrezzan*, divorcare, v. gr. 45; +*gawrizza* n, il mangiare;
- +*wraz* m, pl. -äzze, desinare;
- +*frezzar, wrezzar*, m, ingordo, mangione.
- wréumadar* m, forestiere, *w-rin* f, forestiera; *an wreumadan mann*.
- friesen, frourn*, aver freddo. v. gr. 48; i *friese-mi*, mi agghiaccio;
- +*hinfriesan* ha signif. opposto; -*froust* m. freddo.
- \* *friert* Pz, pace; +*frien*, far pace, part. *gafriert*.
- frisch, wrisch, brisch*, fresco: a *wrischa nachte*; +*darwrischan*, rifl. rinfrescarsi.
- wrouesch* m, obl. sing. -e, rana (Pz: *fross*).
- frua*, di buon' ora.
- +\* *frucht* SA, SR, frutto.
- fuatar* f, pl. -rn, carro, a *kliaina fuatar höube*, un piccolo carro di fieno.
- fuern, wuarn*, condurre, part. *ga-fuert, gawuert*; *gawuera* n, condotta.
- ful, wul*, m, puledro, pl. -ij; *fuleche, huleche, vuleche*, f, pl. -an, puledra.
- wuljan*, riempire (Pz: *füllen*), part. *gawuljat, gafuliat*; - +*wulje* f, -en, pezzetti di legno che si adoperano

per alimentare il fuoco nelle fornaci di carbone.

*wun*, 'un, da, per; sopra; v. gr.

*funt\**, m, pl. -e, libbra.

*funwe, wunwe*, cinque (Pz: *finf*);

\**funfte* Pz, quinto; *funzene, funzegene, wunwzegene*, quindici (Pz: *funfzehn*); *wunfzik, funwzik, funzenek*, cinquanta (Pz: *finfzegh*).

*funtze*, fino.

*huoter, wuoter, fuatar*, n, foraggio;

+*wuoterparn*, m, pl. -ärne, fienaja (posta nella stalla), nella quale dal sovrastante fienile (*teiće*, dial. itl. 'teza') si fa discendere il foraggio per una botola, detta *iz wuoter-touch* (DB: *fuater, fuäterparn*).

*fuoz, fuaz*, m, pl. -aze, -äze, piede. (Pz: *fuzz*).

*furch\** m, pl. -e, solco.

*vurgezzan*, dimenticare; v. gr. 45.

*vurporgen, burporgan, buporgan*, nascondere, v. gr. 45; *i burporga-mi*, mi nasconde.

## G.

*gabel* f, pl. -ilj, forca.

*gabinjen, gawinjan, gawunjan* guadagnare, v. gr. 45; *gawinj* m, guadagno (Pz: *ghawin*).

*gabizz*, fidato, sicuro; *gabizz-mann* m, pieggio.

*gabönj*, assuefare, part. *gabont*; *i gaböi-mi*, mi abituo.

*gadenken*, ricordare, riflettere, v. gr. 45; *gedenka* n, ricordo, memoria. *gafister* n, pl. -der, dall'itl., capestro cavezza.

+*gahilwe, -be*, n, nuvola, *iz ist gahilwe*, è annuvolato; *gahilbutar, -ta, -taz*, annuvolato, comp. *gahilbutar*: *an gahilbutar mann*; +*ga-*

*hilba-ći*, annuvolarsi, *iz ha-ći gahilbat*, si annuvolò, *iz ha-ći gahilbat ou*, andarono via le nubi.

+*gaige* f, piva fatta di scorza di salice; +*gaigenpome*, salicone, v. welar.

*gai\** Usasi soltanto e di rado, nel segno di Croce: *ila gai*, Spirito Santo (DC: *gott heiliger gheist*).

*galaichet*, simile, eguale; *galaichan*, somigliare, v. gr. 45, *i galaiche in dier*, io ti somiglio; *galaiche* n, somiglianza.

*galje\** f, fiele (Pz: *gall*).

*galprunde* m, cisterna, pozzo.

*galt*, sterile.

*ganne* f, pl. -an, muriccia, muro a secco.

\**gans* Pz, oca.

*ganuak, ganuoch, kanuk*, abbastanza (Pz: *ghugh*, DB: *ghenuaeh*).

*ganz*, tutto: *herwoegen a ganza nacht*, girare tutta la notte; +*darganzan*, condurre a compimento, perfezionare.

+*gapaur* m, pl. -rn, il vicino.

*gaplietera* n, tattera, bagatella.

+\**gar* Pz, nei modi: \**gar bol*, benissimo, \**gar zuviel*, troppo.

*gar* m, pl. -rn, anno (Pz: *jahr*); *bievol* *gar has-tu?*; cfr. j-.

*garn* n, filo.

*garte* m, pl. -en, orto (Pz: *gart*).

*gasank* m, pl. -änke, chiasso, comedia, propriamente: canto; v. singen.

*gaschechan, gaschegan*, accadere, succedere, v. gr. 45 (PN: *geeschighen*).

+*gaschwerba* n, pl. -er, ulcera, piaga; dimin. *gaschberbela* n.

*gasunt, gasont*, sano: *an gasuntan man*; +*gasunten, gasuntan* esser sano: risanare, guarire.

*gatter* m, pl. -dter, cancello, chia-vistello.

- +*gatusna* n, sporcizie.
- \**gaumen* Pz, palato.
- gearn*, volontieri (Pz: *ghern*); *eibela gearn*, molto volontieri.
- geben*, più solito: *gen*, *gain*, dare, lanciare, v. gr. 45 (Pz: *gheben*: *ausgheben*); *vorgeban*, perdonare, part. *vorgebat*; *iz vorgeban*, il perdono; +*gen an*, dar dentro, urtare.
- +\**gebohrein* SR, genitrice.
- +\**gheheimnutz* SG, sacramento, mistero.
- geimar* f (dial. itl. 'sgalmara'), zoccolo; *geimerbroke*, brocca da zoccolo.
- geister*, ieri; *vurgeister*, ier l'altro; *vurgeister ume*, tre giorni fa (Pz: *ghester vorgester*).
- gel*, giallo, sbiadito (Pz: *ghelb*); *gele roasen*, fiori gialli.
- gelf*, spiritoso vivace: *a gelfas rousch*. Il neutro si usa anche sostantivam.: *'z ist a gelfaz*.
- gelje*, dato da Schm. come de' XIII, ora non s'adopera se non come attributo: *a geljana bant*, sasso vivo.
- geljen*, gridar forte; +*geljer* m, grido.
- gelt*, *geld*, n, denaro.
- geiten*, *goltan*, *koltan*, pagare, v. gr. 45; trasportato all' infn. l' o del participio.
- \**gennar* Pz, gennaio. Cf. hornach.
- gerste* n, orzo (Pz: *ghersten*).
- gerte* f., pl. -*an*, bacchetta grossa e lunga di legno, colla quale si tien compatto sulle spalle un globo di fieno; anche bacchetta in genere.
- gesela* n, nome di un uccello.
- +*giastarn*, crepitare (della legna che arde); metaf. bestemmiare.
- gien*, andare, v. gr. 45; *hingien*, andar via; *dargien*, *vurgien*, consolarsi, liquefarsi, fuggire; *augien*,
- salire; *abegien*, scendere; *ingien*, entrare (Pz: *ghenin*, *hencigehen*, entrare); +*bugien*, altercare, incontrare (+\**bogheghen*, *burghighen*, Pz, incontrare); +*dargien*, *dargin*, colpire, part. *dargait*, *dargangat*; -*bia geat-z?*, come va?; *gank* m, pl. -*änge*, viaggio: *se hen gamacht tzwoa gänge tze lenj dise bânte*, fecero due viaggi per prendere questi sassi.
- giljar*, m, cianciatore, strillone.
- +*gittal* f, pl. -*ilij*, capretta di un anno circa, la quale non ha ancora partorito; dimin. *gitilja* n.
- gitzan*, guatare.
- glair* m, pl. -*rn*, ghiro.
- \**gianz* DC, splendore.
- glias* n, pl. -*eiser*, vetro, bicchiere (Pz: *glass*).
- gliäster* f, pl. -*äster*, favilla, scintilla; *gliasterstoan* m, pietra focaja; *gliastern*, crepitare, *gaghastara* n, crepitio.
- gliest* m, baleno, raggio: *an glietz sonde*; -*glietzen*, lampeggiare.
- Glietzen*, *Ijetzen*, *Jetzen*, Giazza. È il nome che s'applica all' intiero paese, ma in ispecie alla principale sua contrada, la quale va suddivisa in *Glietzen*, *Unter-* e *Ober-Glietzen*; -*Glietzer* m (Schm: *Glietzener*), abitante di Giazza.
- +\**glauchsealigh* SG, felice.
- \**gluck* Pz, fortuna.
- \**gnade* Pz, SA, grazia; +\**ghenad* SG, quasi part. del verbo corrispondente.
- góanj*, sbagliare, part. *gagoant*.
- goaz* f, capra, c. obl. sng. *goaze*, pl. -*ze*, obl. pl. -*an*; - dimin. *gitilja* n; *de bilje goaz*, capra selvatica, capriolo; *goazar*, capra.

**gobant**\* n, pl. -änter\*, gonnella. Voce or surrogata da *kamasoute*, (dial. itl. 'camisotto'). Cfr. Schm. gabant 252.

**golt** m, ducato (moneta veneta d'argento). Pz. ha questa parola nel senso di oro; - \**gulje* Pz, aureo.

**gott**\* m, Dio. Lo registra il Pz (DG: *gott herre, gott uns-hilph*); ma ora non adoperasi, allo stato isolato, se non in Dc, e nel segno di Croce. Occorre frequente, all'incontro: *guoter* o *kuter here*, che i Cimbri spiegano per 'buon signore', e veramente va inteso per *gott der h.*, come già vide il Pezzo (Mariano), Mem. illustr. (v. qui sopra, 162n), p. 30, e Vocab., p. 9; cfr. Schm. s. got, e il Catech. dei VII Com., Padova 1842.

+ *gougan*, esser pigro; ger. *gouginje*; *gouger* m, pigro.

**gougut**, gobbo: *an gougutan mann* \**gewatter* Pz, compare.

\**grab* Pz, canuto.

**graben**, scavare (Pz: *grauben*, zappare; *graben*, cavare; *durchgraben*, forare); *burgraben*, *bugraben*, part. *gabugrabat*, seppellire; *grabe* m, fossa, fosso, solco; *gruabe*, *gruobe*, f, pl. -an, buca, che serve da fornace di carbone (+ *koulgruabe*; Pz: *kollegroab*, carbonaja) o calcina (+ *kalachgruabe*), o deposito di letame. *graifen*, prendere, afferrare, intens. *dargraifan*.

**grainj**, contrastare, piagnucolare; dicevi anche dei galli che s'azzuffano; *grain* f, pl. -e, contrasto.

*grampal* f, pl. -ij, artiglio.

**graz**, *kras*, *gras* n, erba; *biljez graz*, erba selvatica; *graz* 'un *hunten*, erba del genere 'molinia'; *graz* 'un *der liebesa wrau*, antremisia: stell-lactis annua, carephinum sylvestre; *kras* 'un *burman*, valeriana offici-

nalis; *kras* 'un *wiewere* (erba della febbre) genzianella minore, gentiana verna; - dimin. *grässela* n, pl. -lar; *bograsen*, inerbare; *grasse-möökala* n, pispolo.

**grausalm**, raceapricciare: i *ha-mi ga-grausalt*, raccapricciasi.

**ingrauarn**, dall'itl., spiacere, gravare. *grilj* f, pl. -ije, grillo.

+ \**grim* Pz, furia.

**grint** m, rabbia, faccia rabbiosa, 'grinta'; brozze che i bambini hanno sulla testa prima che spuntino i capelli. Erra lo Schm. attribuendo *grinte* ai XIII per 'fronte'.

**gritt** m, pl. -te, passo di massima lunghezza (2 piedi e  $\frac{1}{2}$ ): *griten*, far passi di questa lunghezza.

**groaz**, grande; \**groacs*, *groce*, Pz, grandezza; *dargroazan*, ingrandire.

**groube**, ruvido, a *groubutaz tuoch*, un panno ruvido.

+ *grouspilj*, digrignare i denti; part. *gagrouspalt* (DB: *grouspeln*, senza darne il significato.)

**gruan**, verde, *agruanaž tuoch*; + *gruana* n, color verde; + *dargruanan*, pigliare il c. v.; + \**grüne* Pz, verdura.

**grúaman** n, il secondo fieno.

**gručaln**, giocolare; *gručalar* m, chi giocola.

\**gruezan*, salutare; \**gruz* Pz, \**ghruez* SA, salut.;

+ *gruft* m, precipizio.

+ *gruljan*, raspare, grufolare, part. *gagruljat*.

+ \**gunt* (grunt) Pz, fondo.

**gruschie** f, pl. -en, semola, crusea.

+ *guan* m, obl. sing. -ne, pl. -äne, -ane, gola.

**guliban**, eguagliare (dial. it. 's-gualivar'); *gulbat*, piano (dial. it. 'gualivo'): a *gulbata bise*.

*guot, guest, guat*, buono (in Ps vale 'amen'): *an guotan mann*; compar. *guatur*, v. peizur; *guatleben* n, il ben vivere; *guat* n, roba, sostanza; \**guatigh* SA, pio.

*gurtal* m, pl. -*ilj*, cinghia; *gurtel pit leder*, cinghia di cuoio; +*gurtaln*, legare colla cinghia.

+*gutzal* f, pl. -*ilj*, solletico; cfr. Schöpf, Tir. id.: gutzlen.

+*gutzahn*, affrettarsi.

## H.\*

+*hagenpuache* f, pl. -*en*, carpino.

*haiȝe, haje, halje* n, pl. -*er*, fanciullino; +*gahajera* n, fanciullaggine; +*hajern*, fanciulletti, bambolleggiare, part. *gahajart*.

*haint*, stasera; *haintenacht*, *hainde-nacht*, questa notte.

*hak* m, pl. -*äcke*, l'atto del tagliare e la parte tagliante del coltello; *hake* f, scure; *haken, hakan*, tagliare; *darhaken*, tagliar malamente; *ha-kenstouch* m, topo sul quale si taglia; +*hakerproat* m, tagliapane da cucina; +*hakerbânte*, tagliapietra; +*hakerflaisch*, macellajo; +*hakerkäse*, salsamentario.

+*hake* m, uncino; uncino di ferro a lungo manico, che serve a pigliare la catena del camino; dimin. *häklja* n.

+\**hald* SG, pianura.

+*hall*, particella esclamativa, 'su via!'

+\**hallen* Pz, gragnuola.

*halp, halb*, mezzo: *anj halpan sak*, mezzo sacco; -*i pi kangat halp iz prukala*, o *halp pr.*, andai a mezzo il ponticello, *i pi halp i me pr.*, io sono in mezzo al ponticello. - Pz:

\**mitter halb, \*halb'stunde*, mezz'ora. *hals* m, pl. -*älse*, collo; *halseike*, collo di monte; *hälsen*, tagliare il collo, assuefare i bovi al giogo, i muli al collare.

*halten*, tenere trattenere, intens. *dar-halten*; -*aufhalten*, tenere su, *her-halten*, sostenere (e quindi onorare in Dc); Pz: \**althensich* (sic), attaccarsi.

*hammar* m, pl. -*ämfern*, martello; +*hammarn*, martellare.

*han* m, pl. -*en*, gallo; papavero (per la somiglianza colla cresta del gallo); dimin. *huänlya* n, pulcino; *in bilje han*, gallo selvatico; *henje* f, pl. -*en*, gallina; *hänjer* m, pollajuolo; il gastaldo delle fattorie della pianura, *unterhänjer*, sottogastaldo.

*hängen*, appendere, impiccare, v. gr. 45; *darhängan*, impiccare, *er ha-ēi darhängat seibel*, si strozzò da sè stesso; +*hänger* m, boja; +*hinge* f, pl. -*en*, manico semicircolare per appendere; maniglia della porta.

*hant* f, pl. -*änte*, c. obl. s. -*te*, c. obl. pl. -*ten*, mano; *hánfice* f, pl. -*an*, guanto; *hánfilje* f, pl. -*en*, manata. *hantek*, amaro (Pz: *amtagh*); *darhan-tagan*, inamarire, amareggiare.

*hanuf, hanof* m, c. obl. -*e*, canapa.

*har, haar* n, pl. -*ärder*, capello, pelo; +*härn*, pelare; più usato l'intens. *darhärn*; +*härdar*, pelatore.

+\**harnen* Pz, avena; cfr. Schm.: haber.

+\**harben* Pz, orinare; +\**harn* Pz, orina.

*härte*, duro, aspro, forte (Pz: *hert, hart*), anche avverbialm.; *härtan*, indurire, intens. *darhärtan*.

\* Compreso il W, in quanto risponda al ted. H.

*hase*, m, pl. -an, lepre.

*haspel* m, pl. -ij, aspo; + *haspilij̄n*, annaspare.

+ *hatili*, pl., erbe d'ogni specie, che crescono rare nei prati di trista vegetazione; cfr. Schöpf, Tir. id.: *hättel*. + \**hatzel* Pz, gazza.

+ \**haz* Pz, odio; + \**hazen* Pz, odiare.

*haufe* m, pl. -an, mucchio, cumolo, fornace da carbone; *haufan*, ammucchiare, intens. *darhaufan*.

*hauge* f, pl. -an, zappa; *spitzauge* f, pl. -n, zappone; *haugen*, zappare.

+ *hauñkan*, *haukan*, susurrare, gridare, latrare (Pz: *huan*, *luan*), i *hangahoaert* hauken de kue a ganza nacht.

+ *haur*, quest'anno.

*haus* n, pl. -ser, c. obl. sng. -e, casa; dimin. *hauela* n.

*haut* f, pl. -üte, pelle.

*haute* oggi, *haute wrua*, stamane.

*haven*, *hawen*, m, pl. -avane, vaso di terra con tre piedi, che si adopera per cuocervi le vivande, attaccandolo alla catena del camino; Pz: *haffne*, *haffen*, pentola.

+ \**heerd* SG, greggia.

+ *heiſel*, *heiwal*, m, lievito (Pz: *hofol*, *hefel*).

*heiwan*, alzare, part. *gaheiſt*; *heiſan* hant, metter mano, incominciare: *iz hat gaheiſat hant tze pluenj*, la campagna principiò a verdeggiare.

*heisel* f, avellana, Corys avellana; *heisenuz*, *hasenuz*, nocciuola.

*hel* f, pl. -ij, catena del camino; + *heijeplate* f, pietra frontale del camino che tien raccolto il fuoco.

*helbe*, *helve*, n, pl. -er, manico (Pz: *habe*); + *helwan*, immanicare.

+ *hēlbische* f, pl. -an, scintilla; falda di neve; *helbischān*: *iz h-schat*, scende qualche falda di neve.

*helj*, arido.

*helj*, sdruciolare, pres. sing. i *helj*, part. *gahelj*; *helek*, sdruciolevole, an *helegan bek*.

*keljek*, a pancia vuota; affamato.

*helfen*, aiutare, sollevare, alzare, v. gr. 45; + *helfarmann*, facchino; *helfar* aiutatore, salvatore.

*helle* f, inferno.

*hemede*, *heimede*, pl. -der, camicia (Pz: *hemel*).

*hen*, avere; v. gr. 38.

*her*, qua.

*herbost* m, autunno; gerg. minchione.

*hérbuge*, *herbege*, f, albergo; *herbukan*, albergare, part. *gaherbugat*.

*herre*, *heare*, m, pl. -rn, -earn, c. obl. sng. -e, signore, *hearin* signora; *der guoter here*, Iddio, cfr. got.

*herlech*, *herlek*, pulito, elegante, attillato, a *herlegaz baip*.

*herschlink*, avv. indietro.

*heart* m, pl. -te, c. obl. s. -e, pietra del focolare.

*herz* n, coraggio, cuore. Nel secondo signific., che pure è il solo che registri il Pz, or non è quasi più usato. + *hertech*\*, martedì.

*heube* (*hōube*) n, fieno (Pz: *hew*, *heb*).

*hia*, qui, qua; *abarhia*, quaggiù.

*hiken*, nitrire.

*himmel*, *himbal*, m, c. obl. sng. -e, paradiso; *himmelraich* m, regno del cielo.

*hin*, avv. via: *iz ist hin*, è morto.

+ *hinkan*, zoppicare, gernd. *hinkinje*, *henkinje*; + *hinkar* m, zoppo, *anj hinkan mann*, + \**hinkent* Pz, zoppo. + *hinepeir* f, lampone.

*hinter*, *hinten*, di dietro; compar. *hintur*, superl. *hinturst*; quindi gli agg. *hintere*, *hinture*, *hinturste*.

*hirne* m, cervello; *hirneschall*\*, cranio.

- \**hirse, hirszen*, Pz, miglio.
- hirt* m, pl. -te, pastore, custode di bestie.
- hoach*, alto: *a hoaga kirche*; comp. *hoagur*, superlat. *hoagurst*; - *hoach vun, hoach ute*, sopra: *er hat gärtastat hoach vun base*, riposò sopra l'erba; - *hoagan, hougan*, alzare, *darhoagen*, rialzare, innalzare.
- hoadar*, meno usata la forma: *houdar*, pl. -rn, erica arborea, Pollini, Fl. Ver., l 503 n.° 731 (cfr. singaruanj).
- Hoádarknoute*, un monte sopra la Chiesa di Giazza.
- hoalage, voalage*, pl. -en, santo; dimin. *iz höalija*, l'immagine di un santo; +\**halilgen* PN, santificare.
- hoalj*, accapponare, castrare.
- +*vazan*, più comunem.: *woazan*, chiamarsi (ted. heissen), impf. *fizz*, part. *gawoazzat*; - *an mann bo da voazzat Andrea*; - *vorwóazzan* (cfr. vorhazan Schm. p. 264), promettere.
- holn, houlj, houlen*, scavare, pres. *i houl, du houlst* ecc., condz. *i houlate*, part. *gaholti, gahoulti*, intens. *darholn*; - *gahoula* n, scavo.
- hoarn, höarn*, udire, pres. *i hoar (höar)*, *du hoarst (höarst)* ecc., condiz. *i höarte*, imprt. *hoar, -rt*, gernd. *hoarjne*.
- +*hoasach*, rauco, *an hoasagan mann*; *darhoasagan*, diventare rauco.
- hoater*, sereno; +*hoater tak*, alba; *darhoatarn*, serenarsi; chiarire, spiegare. Dicesi anche del latte che fa la separazione.
- hoaz*: *i han hoaz*, ho un gran caldo; *hoaze* f, ardore; calore canicolare: *'z ist a h.*
- hochzait\**, nozze.
- +*darhodern, darvudern*, più usato: *darwudern*, rompere, pres. *i dar-*,
- wuder*, gernd. *darwudirnje*, part. *darwudart*. Il part. usasi aggett. per cencioso, cfr. Schm.: *hotar*.
- +\**hoffnungh* SR; +\**offte* Pz, speranza, +\**offen* Pz, sperare.
- holz, holtz*, n, pl. -ölzer, legno; *hulzan*, ligneo, *an hultzanam tisch*; +*gahulz* n, legname.
- +*horn* n, unghia intera, zoccolo: *iz horn vume rousche*.
- horn* n, pl. -örder, corno.
- \**hornach* Pz, gennajo (sic).
- +*hort* n, capo del filo.
- +*hötze* f, pl. -an, roba, vestiti.
- +*häuben*, stacciare, part. *gahöubet*.
- houf* m, obl. sing. -we, pl. -öufe, corte.
- +*houlant* m, pl. -öulénte, un gran fuoco.
- +*houlder, houldeder*, m, pl. rn-, fracasso; *houldern, holdern*, fare un fracasso.
- houler* m, pl. -ern, sambuco; Pz: *holder*.
- hounach, hounak*, m, obl. sng. -che, -ge, miele.
- house* f, -an, calza; *überhouse* f, pl. -en, usatti di panno; *housepan* n, legaccio per le calze.
- houtze* f, pl. -an, rospo, botta.
- houwarn*, gonfiare; *houwer-ći*, gonfiarsi.
- +*houzzilj*, tentennare per una scossa; cfr. Schöpf. Tir. id.: *hossen*.
- huán*, a casa: *i gea huán*; pur come nome n. (obl. sng. *home*, *huame*, *homene*, *huamene*): *main huán*, casa mia; *i gea main hom*, vado a casa mia, *i pi ken hin 'un maime huamene*, venni via da casa mia, *i gea tze humene*, vado verso casa, *i kime 'un humene*, vengo da casa.
- wuaste* f, tosse (Pz. *huse*); *wuasten*, *woasten* (Pz: *husen*), tossire, part. *gawuastet, gabuastet*.

*wuatar* m, pl. -*rn*, guardiano; *wuatan*, custodire, guardare, part. *gawuā-tat*; - *wuatan de kue*, custodire le vacche.

*huder, fuder*, f, pl. -*rn*, tovaglia, salvietta, pannolino; dimin. *huderla-n*, pannolino da bambini, pezzetto di tela.

*huf* f, pl. -*fe*, coscia.

\**hughel* Pz, colle.

*hukan*, urlare; *gahuka* n, urlo.

+ *hulen*, gridare, urlare.

*hulwe, hulbe*, f, pl. -*en*, serbatojo o stagno d'acqua, che serve ad abbeverare i bovi.

+ *hundert*, *hunder*, cento; *uanj*, h., un centinajo, *anj halben hunder*, mezzo centinajo.

*hunger, wunger, funger*, f, fame; *hungern, wungern*, aver fame; i *hunger nicht*.

*hunt* m, pl. -*te*, cane, dimin. *huntla*; fem. *huntnij*; - *huntepest*, lonicera xylosteum Linn., cfr. Pollini, Fl. Veron., I 285.

*hupisch*, avv. bene, egregiamente; an *hupischan schlaf*, un buon sonno. *huot, huat*, m, pl. -*öte*, -*ötadar*, capello.

+ *hurt* f, pl. -*te*, graticcio.

*hute* f, pl. -*an*, capanna.

## I.

i, io, v. gr.

*iel* m, egano, cyticus alpinus.

\**ighel, aigel*, Pz, hericius.

*immitan, -tten*, in mezzo.

+ *impsindung* SG, visita.

*in, in, a; -iner, iener, inder, inj, injer, injer*, entro, compar. *indur, injur*, superl. *indurst, injurst*; quindi gli

aggett. *indere, injere, injure; injurste*.

*inbrenjen*, desinare.

+ *inkeigen*, incontro: i *kime ikkeigen*.

+ *tre, irre*, furibondo: er ist ken irre, andò sulle furie.

## J.

+ \* *jetzundsig* SG, ormai.

*ja, jo, ġa, ġo, sì*.

\* *jagen* Pz, andare alla caccia.

*ġar*, v, sotto *ġ-*.

*gouch* m, pl. -*ōucher*, giogo.

+ *jude*, m, pl. -*an*, ebreo; - *de juden* le scorze di 'pezzo' (picea) che i fanciulli battono sulla soglia della chiesa finiti i mattutini della settimana santa.

*gung*, giovane, an *ġunger mann*; + *darġungan*, ringiovare; + \* *jungħfrau* Pz, SA, Vergine.

## K.

*ka, kan*, prepos., v. gr. - 'a': i *gea ka* Bear, i *gea ka -me kirchlja*, er hat köüt kan-me; 'da': er ist gabest gaschlagat ka dier, fu battuto da te; er ist gabest kan-aljen gabuanti, fu pianto da tutti; - *kan-ander*, assieme.

*kail* m, pl. -*bj*, cuneo, bietta; + *kailn*, adoperare il cuneo, + *darkailjen*, mettere molto addentro il cuneo nel ciocchio che si vuole spaccare.

*kaiser\**, sovrano, principe; sarà voce d'importazione recente.

\* *kal* Pz, calvo.

*kalp* n, pl. -*ālper*, vitello, dimin. *kälplja* n; *kalpie* f, pl. -*an*, vitella; *kälparn*, figliare (della vacca): de

- kua hat gakelpart.*
- kalach* m, calcina; +*kalachgruabe* f, fossa della calcina.
- kalder*, v. *helder*.
- kalt*, freddo; +*darkaltan*, diventare freddo.
- Kalvain*, Tregnago: *i gea in Kalvain*, vado a Tregnago.
- kammar* f, pl. -*rn*, camera.
- +\**kammen* Pz, pettinare.
- kanabe* f, cantina, (dial. itl. 'caneva').
- kartech* f, dall' itl., carità.
- käse* m, pl. -*n*, formaggio, cacio; *käsan*, far formaggio; *käsar* m, fabbricatore o venditore di formaggio; *käsar* f, dall' itl. 'casara', piccola costruzione, simile al baito, nella quale si conserva il formaggio che si fa nel *kasun* m, baito; - *spinjerkäse* m, formaggio che fa i fili, quindi pessimo; *käsebazzer* n, siero; *käseluppe* f, caglio naturale.
- kaselj* m, pl. -*je*, compagno; Pz: *xel*, amico; cfr. Schm. 282.
- käter* m, pl. -*rn*, gatto maschio.
- katze* f, pl. -*n*, gatto, dimin. *kätzla* n.
- kauge* f, pl. -*n*, mascella, mento, *schbainkauge*, mascella di porco; *kauen*, chiacchierare.
- \* *kaum* Pz, appena.
- +*kausch* m, pl. -*e*, fabbricatore di mulini.
- kearn* m, pl. -*ne*, nocciolo, gheriglio.
- kearn*, volgere, voltare, ritornare, part. *gakert*, -*keart*; - *kern ume*, rovesciare.
- keilje* f, pl. -*an*, ramajolo, cazzo.
- +*keirn*, scopare, part. *gakeirt*.
- +*keiste* f, pl. -*an*, castagna; *keistepome* m, pl. *keistenpoman*, castagno.
- keitel* f, pl. -*ij*, una catena, ma non quella del focolare; v. *hel*.
- keizel* m, pl. -*il*, pajuolo, +*keizzeler*
- m, calderajo.
- \**kelch* Pz, calice.
- kelder* f, pl. -*rn*, cantina; Pz: *kalder*, keller.
- ken*, venire, part. *ken*, v. gr. 45 (Pz: *kommen*, *kimmen*); *auzen*, venir fuori; *aberken*, discendere ecc.; +\* *sua ken* = ted. *zukommen*, PN; *bukén*, incontrare, part. *bukét*; + *amekeninje*, nell' avvenire.
- kenjen*, conoscere, v. gr. 45; *darkenjen*, riconoscere, *darkant*, noto: *an darkanta mann*.
- kérsche* f, pl. -*en*, ciliegia, *kerechpome* m, pl. *kerschanpomen*, ciliegio.
- kertze* f, pl. -*an*, candela, cereo.
- \**keujen* Pz, masticare; ted. *kauen*.
- kikan* strillare; *gakika* n, strillo.
- kikatzan*, ragliare; +*kikatzar*, raglio.
- kinla* n, bambino, bambina (Pz: *kint*, *hintle*); *se ist in kintepeite*, *kinepeite*, essa è di parto, cfr. Schm.; *kinter-muater*, mammanna.
- +\* *kinn* Pz, mento.
- kirche* f, pl. -*an*, chiesa; dimin. *kirchlja*, n. proprio di due chiese, l'una a S. e l'altra a N. di Giazza.
- kischen*, gagnolare.
- \* *kissen* Pz, baciare.
- kitz* n, pl. -*er*, capretto, dimin. *kitzla* n, +*kitzarn*, figliare (della capra); *de goatz hat gakitzart*.
- klíápfen*, chiacchierare; + *kljepfan*, chiacchierare troppo; + *kljepfar* chiacchierone, fem. *kljepfarin*.
- klaupan*, cogliere, raccogliere, cfr. Schm. *klauben*.
- +*kleiman*, stringere serrare: *i ha-mi gakleimat in de tur*, mi serrai il dito nella porta; metaf.: *de loutze hat gakleimat in mann*; - *kleimalar* m, pizzicotto.

- klijäftar*\* f, pl. -rn, misura di cinque piedi.
- \* *klijaghen* SR, gemere; gernd. \* *kliagend* SR.
- klijain*, piccolo: *an klijinan man*; compar. *klijainur*; - *darklijaindarn*, *darklijinan*, trans. e intrans., impicciolare.
- + *klijank* m, pl. änke, caso, accidente; *klijänkazan*, ciondolare, dondolare: *i ha-mi gaklijankazat*, feci l'altalena; *klijänkazar* m, chi si dondola.
- klipf* m, pl. -äpf, cresta di gallo, e la pianta di questo nome; dirupo.
- klijästener* m, pettine largo.
- kliaben*, *kliougan*, *klijöugan*, spaccare; *klijop*, *klijoup*, (*klijoug*, *klijouch*) m, pl. -üöbe, (-üöge), spaccatura.
- kliéch* m, il battaglio.
- klingan*, *klingilj*, risuonare, far risuonare, v. gr. 48: *der mann dört hat gaklingat hoach u-z aiseen*.
- klijá* f, pl. -ge, unghia fessa.
- kloben*, credere (Pz: *glioben*, *globen*, *glauben*, \* *globe* fede, + \* *gluber*, credente).
- klijouce*, *klijouke*, f, pl. -en, campana, dimin. *kliöuklja* n.
- klijouwal*, *k-alo*, m, aglio (Pz: *kno-bioth*); m. a *ritze* oppure *an koupf klijouwo*, spigo d' aglio.
- kliuke*, più usato: *kliueke*, f, chioccia; *kliukan*, *kliuekan*, chiocciare.
- klungel*\* m, pl. -ilj, gomitolo.
- + *klijumpf* m, spavento; - *darklijupfan*; + *burklijupfan*, + *vorklufen*, spaventare; *i burklijupfa-mi*, mi spavento.
- klijuok*; *halte klijuok in käse!*, tieni risparmiato il formaggio!.
- + \* *knabe* Pz, ragazzo.
- knaul* n, pl. -lj, gomitolo, dimin. *knaulja* n, pl. -ar; *knaulj*, aggomitolare;
- + *darknaulj*, sgomitolare.
- + *knaifan*, *knifan*, lagnarsi (ted. *kneifan*, pizzicare), v. gr. 48.
- + *knecht*, *knest*, *kanecht*, pl. e obl. sng. -te, servo; *knechtin*, serva.
- + *kneten*, impastare.
- knichte*, *kniste*, furbo: *an knichtan man*.
- knie* m, obl. pl. -en, ginocchio; *knien*, *kniegän*, *kniegan*, rifless., inginocchiarsi.
- knoupf* m, pl. -öupfe, nodo, anche del legno; *knöupfan*, *knupfan*, *knoupfan*, *vorkn*, *darkn*, ingroppare, annodare; far calze; + *knoupfnadel* f, ferro da calze.
- knout* m, pl. -te, dirupo, erta faticosa.
- knutel* m, pl. -ilj, nodo delle dita, e anche ogni nodatura.
- koat* n, pantano; *koatan*, *bokoatan*, infangare.
- + \* *cocelar*, *cocalar*, *cocolar*, DB, ciarlatano.
- kofen*, comperare, part. *koft*, *gakofat*; + *kofer*, compratore; + *koft* m, costo; *burkofen*, *vorkofen*, vendere; part. *burkoft*; + *burkofar*, venditore.
- + *köke* m, pl. -ökan demonio folletto, dimin. *köuklja*, *kljoklja*, n, pl. -er.
- \* *kolb* Pz, mazza.
- komauñ* m, Comune: *in kape komauñ*, Capo Comune, modo che ricorda l' epoca veneta.
- korpe* m. pl. -en, canestro.
- + *kotémpern*, romice, erba che ancora è detta 'le cotempore' nel vlg. itl. di Selva di Progno, s. Bartolomeo tedesco, ecc.
- korn* n, pl. -örder, grano, dimin. *körlyja* n; *kornbaimer* n, grano di uva.
- + *kornschaur* n. grano di gragnuola.
- kouch* m, pl. -öuche, pietanza, *ga-*

- koucha* n, cucinato che i ragazzi s'imbandancono di nascosto, + *kouchan*, cucinare; + *kouchar*, cuoco, + \* *kocher haus* Pz, cucina.
- koulj*, *kolj*, n, obl. sng. -*lje*, carbone; dimin. *köuljela*; *kouijn*, far carbonne, part. *gakoult*; + *koulegruobe* f, carbonaja; + *kouler*, carbonajo, e gergalm. 'carabiniere'; (vlg. itl. 'carbonier'); *kouler* m, pl. -*rn*, coluber carbonarius, vlg. itl. 'carbonazzo'.
- koupf* m, pl. -*e*, capo; + *koupharr*, n. ciuffo.
- kourz*, più usato: *kurz*, breve, corto: *an kurzan bek*.
- kousch*, *köusch*, m, pl. -*ösche*, verme.
- koustan*, costare; + *koust* m, costo: *prink in koust!*, porta il conto!
- + *kout* m, *an arman kout*, una povera creaturina, fanciullo o fanciulla.
- kra* m, pl. -*re*, cornacchia (Pz. *krae*); *krakan*, *krachan*, gracchiare, gracidare: *in kra hat gakrakat*.
- krabiln* inerpicarsi, pres. *krabal*, *krabaleit*, part. *gakrabalt* (Pz: *kraben*); + *krabalar* m, pl. -*rn*, vitalba.
- kraistan*, ansare, ansimare, part. *ga-kraista*; *gahraista* n, asma.
- kranabit\** f, -*te*, ginepro; e confondevi pure col *krabalar*.
- kränj*, cantare del gallo, part. *gakreint*; cfr. krenen Schm., kränen Schöpf, Tir. id.
- krank*, debole, sfinito in causa di malattia; + *krankan*, divenir debole per malattia, svenire, avere un colpo apopletico; intens. *darkrankan*, 'ar-krankan'.
- kranz* m, pl. -*änze*, ghirlanda.
- + *krapf* m, mucchio di rottami, rovina: *iz ist kangat aljez in krapf*, andò tutto in rovina.
- + *kratzen*, graffiare, cardare
- kraut* m, beta cicla, erbuccia; v. *uankraut*.
- kratz* f, pl. -*e*, croce; *kratzan*, incrociare, imprt. *kratz*; *kratzegan*, erocifiggere.
- krec* m, pl. -*če*, gazza.
- + *krtechija* n (dimin.), *pyrus amelanchier*.
- krick* m, pl. -*ge*, lite, baruffa, guerra; *kriegan*, baruffare.
- krigilj*, esser roco, *krigilar*, colui che è roco, *krigel* f, catarro.
- kristan-laut* m, pl. -*te*, cristiano.
- + *kroaz*, rotondo: *an kroazan perh*; + *kroaz* m, cerchio di nebbia illuminato dalla luna.
- kreke* f, pl. -*an*, gruccia.
- kroke* m, pianta, che non potendo vegetare, perchè morsa da una capra, resta nana e coi ramoscelli inviluppati e attortigliati.
- krolj*, *krölj*, *krülj*, grattare, pres.
- krol*, part. *gakrolt*, -*krölt*: *krölj in häse*; - *kröler*, colui che gratta.
- kropf\**, gozzo.
- + *krosnobel* m, crociere, v. p. 164n.
- \* *krott* Pz, rosopo.
- krua* f, pl. -*än*, corona, ghirlanda (Pz: *kron*): *pintan a krua*; *bar gien an de krua tse fingan de liebesa frau*, andiamo alla Corona (santuario di M. V. sul Monte Baldo) a trovar la Madonna.
- kruach*, *kruoch*, m, pl. -*ge*, -äge, boccale e vaso da notte.
- krump*, *kromp*, storto, zoppo: *an krompan bek*; - *Krumpetal*, n. p. di una valle alla Giazza e d'altra in Vallarsa (dove non parlasi più il cimbro); *krumpan*, *krumparn*, curvare, torcere, pres. *i krumper*, condz. *krumpete*, *krumpetete*; - *krump-ti*

- abe!*
- + *krunkal* f, pl. -*ilj*, crampo: *i han de krunkilj in de hänte.*
- + *krutzen*, scombiccherare.
- kua* f, pl. -*e*, obl. pl. -*an*, vacca: *de kue mukan*, le vacche muggiscono; *kuajor, kuegar*, pl. -*rn*, vacaro.
- kuan*, nessuno: *i han kuañz meizzar*, non ho coltello; *i han kuañz vunet*, nulla trovai.
- kuatuten* pl., colchicum autumnale Linn.
- kubela, kuwela*, n, zangola verticale; vaso di legno ad imbuto per scolare il latte.
- kuden, kuten, koun, köun*, dire, v. gr. 45; *inköun*, rispondere.
- + *kuelen, kueln*, raffreddare: *i ha-mi gakuelt.*
- kugal* m, sfera, boccia, cilindro; + *kgilj*, rotolare, rotolarsi, part. *gaku-galt.*
- kukaproat* m, trifoglio acetoso.
- + *hukan*, canlare del cucolo.
- Kugulje*, Cogolo: *i gea in K.*
- kume* m, cumino (serve di cibo); + *kumesame*, m, seme del cum. (medicina per gli uomini e le bestie); + *rouschekume, biljekume*, m, pimpinella magna.
- kumpf* m, pl. -*pfe*, corno di legno in cui si ripone la cote per aguzzar la falce fienaja.
- kunjan*, sapere; v. gr. 45.
- + *kune*, forte, grosso (dicesi delle persone soltanto): *an kunan man.*
- kunech*; è ora usato qual n. l. (una contrada di Velo), e cognome (*cuneghi*); Pz ha: *kenigh*, re; SA: *kunighin*, regina; - *künichalj* (Pz: *kenighlie*) n, pl. -*er*, scricciolo, reattino. Cfr. p. 164.
- kunke* f, dall' itl., conca di legno; dimin. *kunklja* n.
- kunten*, accendere (il fuoco), impft. *kunt*; part. *gakuntet*; - *Kunteperk*, nome di una montagna verso Campofontana, che in vlg. itl. dicesi 'dell' Alba', o 'del Porto.'
- kupe* f, pl. -*an*, dall'itl., coppa di legno che serve di misura per il latte; dimin. *kuplja* n.
- + *kurbaz* m, pl. -*e*, zucca.
- kurnelje* f, pl. -*an*, frutto del corniole. Il nome della pianta è *kornál*, identico all'itl. vlg.
- kurz*, corto; + *kurzan*, raccorciare; intens. *darkurzan.*
- kontakte* f, pl. -*en*; branco, folla, quantità (dall' itl. vlg.: 'cotta'): *a kutte pärn, a kutte scha, a k. männer.*
- kuwel* f, pl. -*ilj*, dall'itl., covolo.

## L.

- + *labak*, insipido. Cfr. Schöpf, Tir. idiot.: lapp?
- lachen*, ridere; *galacha*, n, riso, + *lacher* m, che ride sempre.
- + *lagie* f, pl. -*n*, barilotto di cui si caricano i muli; Pz: *laghel*, barile.
- + \* *laib* Pz, corpo.
- laiche* n, cadavere.
- laiden*, patire; *laide* m, affanno.
- \* *laiden* (cioè: laden) Pz, invitare.
- laigan*, prestare (Pz: *lahien*) v. gr. 45; *galaiga* n, prestito.
- laško*, bislacca, accidioso, ignorante, inoperoso; cfr. Schöpf, Tir. idiot.: lagkl.
- lailach* m, pl. -*ar*, lenzuolo.
- \* *laim* Pz, vischio.
- + *laimen*, dar l'ultima mano ad un lavoro.
- + *laip*, intestino retto (è anche in DB)

*laiste*, cattivo, mal andato, di brutta ciera: *daz laichtorste wige*, il peggiore animale; *laist-leban*, cattivo vivere; *darlaichten*, *darlaisten*, intristire, deteriorare.

*lait* f, pl. -te, declivio; *laitak*, declive: *an laitagan perk*.

*lake* m, pl. -en, taglietto, piaghetta della pelle.

+*die lammegan bort* Ps, 'quella dolce parola'.

*lamp* n, pl. -ämpar, agnello, dimin. *lämplja* n; *tajelamp*, *tajelämplja* n, agnellino lattante; *lämparn*,igliare della pecora.

*lang*, *lank*, lungo; *leban lank*, viver lungamente; +*\*lange* Pz, lunghezza; *darlangan*, *darlängan*, allungare; +*galangan*, estendersi a tanto, raggiungere.

*langaz* n, primavera; *ime langene*, in primavera.

*lant* n, obl. sng. -te, pl. -te, pianura; paese; *lantenar*, *lantmann* uomo delle Basse.

*lantearn* m, pl. -rne, dall'itl., lanterna. *läpisch*, brutto, compar. *lepischur*; *darläpischan*, divenir brutto.

+*lappen*, lambire; *lappar*, chi lambisce.

*lärch*, m, larice.

*lasenge*, *lahenge*, f, pl. -n, dall' itl., lasagna.

*late* f, pl. -n, pertica per abbacchiare le noci; travicello.

*laus* f, pl. -se, pidocchio; *de bilya laus*, gorgolione; +*koupflaus*, pidocchio della testa; +*gubantlaus*, pidocchio del corpo.

*laut* n, pl. -te, gente, obl. pl. -en. Prende talvolta il signif. di 'persona': *tzwoa liebe laute*, due care persone, *de selegan laute*, le 'persone beate.'

*lauten*, suonare le campane; +*lauter* m, campanaro.

*laz* m, pl. -äze, dall'itl., laccio.

*laz* m, pl. -äze, burrato.

*läzzek*, ghiajoso, bretto.

*lazzan*, lasciare, v. gr. 45; e pur come ausiliare, a guisa del ted. 'lassen': *du hast-us galat herbugen*, tu ci hai dato da albergare; *darlazzan*, distendere, rifless. liquefarsi, part. *darlat*, *gadarlazat*.

*Lealo*, abbreviaz. del nome Andrea (Andrealo, Lealo).

*lear*, vuoto; *a learaz haus*; +*learn*, vuotare, versare: *learn au*, versar dentro; *learn auz*, vuotar fuori.

*learn*, *leern*, insegnare, part. *galert*, col dativo di persona; +*learar\**, insegnante; +*galera\** n, l'insegnare; +*galirna* n, ciò che si apprese; +*\*lehrungh* SG, istruzione, dottrina.

*lebar\** n, fegato, +*iz baizze lebar*, lo stomaco, cfr. Arch. II 408-9.

*leben*, vivere; *iz leben*, corpo, tronco di corpo (vlg. itl. 'vita' per schiena), e in SR: vita nel senso proprio; -*galeba* n, il vivere, il modo di vivere; *lentak*, vivente, *an lentegan mann*; -*darlentegan*, vivificare, tornare in sè, rivivere.

+*lech lach*, Pz, asse.

*ledek*, afflitto.

*leder* n, pl. -adar, cuojo; *Ledertall*, una valle presso alla Giazza; *ledersach*, +*ledertasch*, bisaccia; +*ledern*, di cuojo, *an ledarnan schuah*.

+*leiben*, a paro, vicino: *leiben ime*, *l. ir*, *l. in*, *l. mai*, *l. dai*, *l. sai*, al pari di lui, di lei, di loro, di me, di tu, di sè; *in toat un in schlaf sain liban*, la morte e il sonno si assomigliano.

*leigen*, porre, v. gr. 45; *de henjan leigen*, le galline depongono le uova; +*leigen an tze machan waur*, metter su legna da far fuoco, *leigen abe*, por giù, *leigen au*, scommettere (metter su), +*abeleigen*, deporre in giudizio, *unterleigen*, porre sotto, p. da parte, nascondere, sequestrare (DB: *unterlenghen*, sequestrare, *unterleghe*, senza darne significato: sequestro?).

*leischen*, spegnere, v. gr. 45; *burleischen*, id.; *leischar* m, spegnitojo, ed anche ciclamino, per la forma del fiore.

*leist*, ultimo (Pz: *lest*), *iz leista haus*; *ame leisten*, alla fine, *for leist*, per ultimo.

*leite*, v. gr. 45, s. *leigen*.

*lekan*, leccare (Pz: *laiken*); +*lekarn* m, fanciulletto che vuol esser sempre accarezzato.

*lenj*, *leman*, prendere, v. gr. 48.

*lesen*, leggere; spigolare, v. gr. 48; +*lesan au*, far su i panni, ripiegarli. +*letz* f, pl. -e, rete; cfr. ted. *netz* n. *letzan*, respirare: *er letzat nist mear*, egli non respira più; *galetza* n, respiro; +*letz* n, pl. *adar*, respiro.

*lieb*, *liep*, caro, *a liebaz laut*; *liebesa frau*, la Vergine; *ditz pueblja is-per liep*, questo fanciullo m'è caro; *lieben\**, amare; si dice disusato dal Pz: Voc. 12, Mem. illustr. 33; +*vorlieben*, accarezzare, +\**verlieben sich* Pz, innamorarsi.

*liecht* m, chiarore: *liechi un der sonde* (DB: *liacht*, lume); +*liechtan*, lucido: *a liechtenaz dink*; +*liechtan*, risplendere, gernd. *liechtnje*, part. *galiestat* (intens. +*liestegan*): *liechta-mar das i gasege tze gien abe pa stiege*, fatemi lume affinchè io

ci vegga a scender le scale, *i liechte-mi*. io mi faccio lume, *de baiber liechte-si*, le donne si lisciano, si fanno belle; *galiechta* n, chiarore. +\**lied* Pz, canzone; +\**liedsang* SG, sonetto.

+*lige* f, letto, giaciglio; *ligen*, giocere; +*darligen*, atterrare, gettare a terra.

*lijeljo* m, pl. -*jen*, pigrone.

*linje*, tenero, morbido, soffice: *in schnea ist linje*; -*darlinjen*, render tenero (la polenta, la malta, ecc.) *linse* f, lente (legume); *de linse un ogen*, la lente degli occhiali.

*linte* f, tiglio; cfr. p. 164 n.

*lipar* f, pl. -*rn*, vipera (volg. it. *lipara*).

*lippen*, robacchiare.

*lirnen*, imparare.

*livéic* m, pl. -e, dall'it., vaso da cuocere le vivande.

*lo*, va (imperat.): *lo hin!*, va via!, *lo tze schlafan!*, va a dormire!

*loachan*, imbrogliare, ingannare; *loachar* m, imbrogliatore; *loach* m, pl. -e, imbroglio.

*loanj* f, argilla.

*loasen*, riscuotere, *loasen de markitten*; -*galoasa* n, riscossione; [er-lösen PN, liberare].

*loast*, m, pl. -ste, forma modello delle scarpe.

*loatar* f, pl. -*rn*, scala a mano.

+*loatarn*, imbastire.

*loben\**, lodare, impf.: *lab*.

*lofen*, *löfan*, correre a precipizio, v. gr. 45; +*lofe* f, pl. -en, corsa; +*lofar*, *lof*, m, chi corre: *du pist an lof*.

*logē* f, lisciva.

*lok* m, pl. -oke, -öke, fiamma: *in lok waur*, fiamma di fuoco; dimin. *kö-*

*klja* n, lumicino; *löken, lokatszan*, fiammeggiare; *galöka* n, fiammata. +*lolo* m, pl. -*an*, mazzocchio.

*lonj* f, pl. -*nj*, lavina, frana; *lonj, loanj, lönj, luänj*, crollare, lavinare, part. *galont*; +*luanar* m, barcollante; colpo di bastone, di arma da fuoco, ecc.

*lop* n, pl. -*öper*, foglia, foglio di carta. +*lor* f, pl. *lurler*, forra. 'Il Vajo della Lora', fra Revolto ed Ala.

+*lorut* di vario colore: *a loruta öube*, una pecora col mantello macchiato.

+*löscher* m, povero, pitocco.

+\**loser* Pz, mantice.

*louch* m, pl. *löucher*, obl. sng. -*che*, buco; dimin. *löuchlyja* n, pl. -*er*; +*löucharn*, forare; +*darlöucharn*, forare più del bisogno; +*löuchorot*, raro non fitto, non denso, bucato, forato; *de löuchartabant* 'la pietra bucata', luogo presso alla Giazza.

*loude* m, pl. -*an*, pezza di tela.

*löufel* m, pl. -*ilj*, cucchiajo; dimin. *löufilja* n.

*loukan, löukan*, adescare: *de wuatarn löukan de scha*.

+*lousen*, parlare sottovoce, bisbigliare; *galousa* n, bisbiglio. Cfr. Schöpf, Tir. id., s. *lösen*.

+*loutz* m, sguardo; *loutzen, löutzen*, guardare: *loutzan schbarz*, guardar di mal occhio (vlg. itl. 'guardar scuro'), *loutzan an*, osservare; *galoutza* n, occhiata; *loutze* f, pl. -*an*, guardaboschi, guardia, spia, *in here 'un loutzan gergalm*. capo dello guardie (detto anche *der groaze koupf*); *bälderloutze* f, guardaboschi.

*ljuat* m, pl. -*äte*; bragia (Pz: *gluet, glut*), dim. *ljutla* n.

*luenj*, mandare una voce sorda e lamentosa: *de kua hat galuat a ganza nacht*.

*luft* m, nella frase: *in an luft*, in un fiato, in un attimo; *luftan*, far aria (impersn.): *haint luflat-z*, stassera fa vento.

*luge* f, pl. -*an*, bugia; *lukan*, mentire; +*lugar, lugener*, mentitore (Pz: *luegher, loghner*), agg.: *lugener, -a, -az*.

*luke* f, apertura, porticella di un forno o d'un orto; dimin. *luklja* n; +*lukan*, aprire un poco, e quasi non s'usa se non nella frase: *de tur ist galukat*, la porta è socchiusa; intens. +*darlukan*.

+*luogan*, mostrarsi distratto, trascurato; *luogar* m, distratto trascurato; agg.: *luogenar, -a, -az*.

*luscan*, ascoltare; +*luscar*, spione, chi ascolta; agg.: *lusenar*; +*vorlusen*, differire, *vorlusar* m, che differisce di continuo gli affari.

*lust* m, voglia; *lustak*, voglioso, bramoso (Pz: *lustigh*, allegro); *lusten*, desiderare.

+*lutarn* pl., rhododendrus hirsutus, e rh. ferrugineus Linn.; cfr. p. 164 n. +*luttarn*, succhiare.

## M.

*Mábato, Máboto, Mawdo*, Badia Calavena.

*machen*, fare, part. *gamacht, kamacht, gamast*; -*darmachen* (\**zermachen*, Pz) disfare.

*made* f, erba segata che si dispone in linea retta all'atto della segatura, antone; *madar*, colui che fa le *maden*.

\**maghen* Pz, stomaco.  
*mager*, magro.

*mail* m, pl. -*ilj*, miglio: *an mail bek*, un miglio di strada.

+\**mailen* Pz, medicare.

+\**malj*, +\**malen\**, macinare, v. gr. 45; *mul* f, pl. -*ulj*, mulino; *muljer*, *mu-liarin*, mugnajo, -aja; *mulesstoan* m, pl. -*än*, pietra da mulino.

*man* m, luna; *manaf\**, *manach\**, *manak\**, mese, *manach uander\**, primo mese, gennajo; *matak\**, *meenj\**, lunedì.

*mañ* (*ma*, *pa*), pron. indef.: *mañ muss*, si deve; - *ma*, e più spesso *pa*, in funzione enclitica: *bus-pa gien*, devesi andare.

*mandel* f, pl. -*lj*, mandorla.

*mander* f, pl. -*rn*, stecato entro cui si chiudono le mandre: *de m. bo se leigan de scha*; *Mänderla* n, affermano essere l'antico nome di Chiesanuova.

\**manghel* Pz, bisogno; *mangilj*, mancare, *iz mangal-par*, mi manca. *man* m, pl. -*nne*, obl. sng. -*nne*, obl. plr. -*nnen*, uomo; dimm. +\**mänla n*, 'il monaco', trave verticale della capriata del tetto; + *unterman\** garzone di bottega; *mannan*, rifless., prendere marito.

*mantilj*, distendere il fieno per secarlo: *i han gamantilj iz höube*. +\**marascha* f, pl. -*an*, strega. La memoria qui suggerisce il bas-solat. *masca*; ma v'ha poi un'effettiva relazione tra i due termini, e quale?

*March* n pl. -*ärche*, termine, confine. *markitte* m, pl. -*en*, marchetto veneziano, ora denaro in generale.

+\**marode* malato: *i pi marode*; +\**marodenhaus\** n, ospitale. Cfr. Schöpf, Tir. idiot., s. marodig.

*martin* m, pl. -*nj*, montone; lo Sehm.

ricorda il bresc. *marti*, mazzo della berta (ramm-klotz).

*marzer* m, pl. -*ärzer*, obl. plr. -*rn*, martora.

+ *maukan*, *miaugan*, *miagolare*; +\**mauker* m (+\**mauke* f) brontolone; + *gamuaka* m, miagolio.

*maul* n, pl. -*lder*, obl. sng. -*le*, bocca; a *maul pulte*, una boccata di polenta:

*maul* m, pl. -*ljer*, mulo; *maulin* mula; dimin. *maulja* n.

*maur* f, pl. -*rn*, muro; +\**maurer*, picchio murajuolo; +\**maurer*, m, lucertola; +\**maurer*, muratore, +\**maurerhammer* m, martello da muratore; +\**maurn*, murare.

*maus* f, pl. -*se*, topo; +\**mausan*, roscichiare, del topo.

*mauseprate* f, pl. -*n*, polpaccio delle gambe.

*maz* n, pl. -*äze*, misura; bastoncello di legno a quattro faccie (volg. itl. *tessera*), usato in tutta la montagna per misurare il latte nella secchia; *maz-zikel* n, pl. -*ilj*, secchia di misurare; *mezzan*, misura, v. gr. 45.

+\**meer* m, mare; il genere è mutato, sull'anal. dell'itl.

*megiln*, maritare; mettere il grugnale al porco; *haute magil-si*.

+\**meilepome* m, lampone, +\**meilepeir* f, pl. -*rn*, frutto del lampone.

*meizer* n, coltello (Pz: *mezer*); +\**meizzeproat* n, coltello da pane; *meizzep* 'ume tische, coltello da tavola; +\**schintzmeizzar* n, coltello a due manichi; +\**mecerflaisc* Pz, macellajo.

*mekan* (dal vlg. itl. *maccare*), premere, ammaccare; intens. *darmekan*; *mekar* m, pl. -*rn*, colpo botta.

- mel* n, farina; *stofel-mel* n, farina che va perduta; *gelezmel*, n, farina gialla, *baizesmel*, *boazemel*, farina bianca, di frumento.
- +*melchan*, più usato: *melachan* (Pz: *milchen*), mungere, v. gr. 45; *melachar*, *melacharin*, colui, colei che munge.
- meme*, chi (indecl.): *meme hat eibela ist asbia bu iz hätte nist*, chi ha molto è come non avesse nulla; *meme bi pfeffar?*, chi vuol pepe?; *meme ist dör?*, chi è là?; *meme sain dört?*, chi son là?; *pit-meme pist-o?*, con chi sei tu?
- menj*, falciare, part. *gament*; +*dar-menj*, passare il confine falciando; *menar*, segatore, falciatore.
- menć* m, pl. -é, uomo, persona.
- engal* m, pl. -ilj, moccio; giogaja.
- mer*, *mear*, più, compr. *merur*, suprl. *daz meruste*, il più, tutt'al più; *namear*, *nimermear*, giammai, mai più.
- merge* f, pl. -en, cavalla.
- +*mica* m, ozioso: *du pist an mica, tu sei un ozioso*.
- +*miesch*, *miez*, m, muschio; cfr. Schöpf, Tir. id., s. *mies*.
- +*mild* SG, clemente.
- milech* f, latte; - *gruanamilech*, latte verde (dopo che la vacca ha partorito); *buttermilech*, *schniegelmilech*, *schmalzmilech*, latte che resta dopo fatto il butirro; *gamilecha* n, latticini.
- \**miltz* Pz, milza.
- mindur*, meno; *daz mindurste, an mindurste*, al meno; *mindurn*, diminuire.
- minzel* f, briciole: *a minzel käse*.
- +*mintzel* f, pl. -ilj, origano, origanum vulgare; +*bilje mintzel*, teu-
- crium scordium Linn., cfr. Pollini, Fl. Ver., II 260 n.º 1109.
- mischan*, mescolare; *gamischa* n, miscuglio; *mischer*, colui che mescola; confusionario, imbroglione.
- misce, mische* f, messa.
- mist* m, letame; *misthausen* m, letamajo; +*mistgruabe* f, fossa del letame; *misten*, letamare.
- mittack\**, mercoledì.
- mittertach* m, mezzogiorno.
- moaster* m, maestro (Pz: *maister*); *ubermoaster\** m.
- moazal* m, pl. -ilj, raspa di ferro; +*moazilj*, far uso del m.
- mon*, quam, ted. 'als': *ditza eike hia ist mer hoach mon das dört*, questo monte è più alto che quello.
- morgen*, domani; *morgen frua*, domani di buon'ora; *ubermorgen*, posdomani; - +*ubermorgen umme*, posdoman l'altro; +*\*morgenrichte* (sic) Pz, aurora.
- mörla* n, pl. -ar, arbutus alpina; *gras'un mörlar*.
- +*morsel* Ps, mortaio.
- mougen*, *möugen*, potere, v. gr. 45.
- +*moust* m, mosto; +*moustan*, mostare.
- muade*, *muode*, più usato: *muede*, stanco. (Pz: *mued*); \**muede* Pz, stanchezza; *muedan*, stancare, affaticare: *i hams gamuedet*; intens. *darmueden*.
- +*muazze* f, pl. -en, tramoggia.
- +*muas*, polenta cotta nel latte (vlg. itl. *mosa*)
- muater*, *muoter*, f, pl. -atteder, madre.
- muenter*, più usato *munter*: brioso, svelto: a *muenteraz haje*, un fanciullo vivace.
- +*mueseich* f, frassino, *fraxinus excelsior*.

+*mukan*, muggire: *de kue mukan*;  
+*mukar* m, pl. -*rn*, muggito; +*mükatzan*, balbutire. Cfr. Schöpf, tir. id., s. *mugksen*.  
*multier* f, madia.  
*muma* f, pl. -*an*, zia (Pz: *muame*, *mumma*).  
*munj*, giudicare, opinare, credere, (prs. *i mo*, *most*, impft. *monte*, grnd. *moninje*, part. *gamont*, (Pz: *monen*, dubitare), +\**monet*, dubbio.  
+*munach*, *munech*, m, pl. -*che*, monaco; +\**munster* Pz, monastero.  
*mutut*, dall' itl., muto; *de mututa goaz*, capra ancora senza corni; cfr. Schöpf, Tir. id. s. *muttelt* (un-behornt, ecc.).  
+*mutz* m, pl. -*ze*, bastoncello munito di punta, con cui si mescola il latte nella caldaja per farne la ricotta.  
*muzzan*, *buzzan*, *müssan*, dovere, v. gr. 45.

## N.

*na'*, *nach\**, *dar na'* dopo dietro; prepos.: *na dier*, dietro a te (e anche prende, sull'analogia del vlg itl. il signif. di avvh.: *esan sain-sa na' tze machan in hek*); *na' mier*, *na' maiñ*, presso di me; + *nanech mier*, *n. maiñ*, presso di me; +\**ume nachet*, circa, a un dispresso.  
*nabel* m, umbelico.  
*nacht* f, notte: *pa-r nacht*, di notte (Pz: *bey nacht*, di notte); *nächtlen*, ier sera; +*vornächtlen*, l'altra sera; +*vornächten umme*, tre sere fa; +*darnachtan*, annotare: +*burnachtan*, passar la notte, trattenersi la notte: *i hu-mi burnachtat*.  
*nadal* f, pl. -*ilj*, spillo, ferro da calza;

*njinjadel* f, pl. -*ilj*, ago: *inj ars 'un dere njinjadel*, cruna.  
+\**nachwarsciafler* SG, parrociale, letteralmente: vicinale, della vicinia: *an der nachwarsciafler kirche*.  
*nagal*, *nagel*, *neigel*, m, pl. -*ilj*, chiodo, unghia; *joufneigel* m, vilланzone colle unghie lunghe.  
+*naige* f, culla, *naigen*, barcollare, camminar dondoloni: *iz geat nai-ginge*.  
+*nagen*, +*nagilj*, rosicchiare: *de maus nagat*.  
*nait*, invidioso: *an naitan man*; *nait* f, invidia, odio; +*naiten*, invidiare, odiare.  
*nakinje* [gerundio] nudo: *an nakinjan mann* (Pz: *nackent*, *nackont*).  
*name*, m, pl. -*an*, nome; *naman*, nominare, dare il nome.  
*nän*, cucire (prs. *neñ*, *neinst*; condz. *nettede*, part. *ganent* (Pz: *nehen*); *darnen*, *darden* auz, scucire.  
+*nar*, testè, adesso: *i pi ken nar*, venni adesso; *a gar nar*, un anno ora compiuto; *ta iz nar regat*, *kim-i nicht*, se piove, non vengo.  
*narut*, matto: *an narutan mann* (Pz: *narr*); +\**narragt* Pz, pazzia; *narran*, darsi buon tempo, scherzare; *darnarren*, impazzire.  
*nase* f, pl. -*en*, naso; *nasen*, fiutare.  
*nat* f, pl. -*äte*, cucitura, orlo; +*nat-an*, far l'orlatura.  
\**natter* Pz, vipera; cfr. lipar.  
*nauk*, nuovo: *a naugaz haus*, una nuova casa (Pz: *new nea*); +*dar-naugen*, rinnovare.  
+*naune*, *neune*, (nove; +*naunge-ne*, +*naunenzegene*, diciannove; +*naunenzik*, novanta).  
+*nauter* n, escremento di animale.  
*nebel* f, pl. -*ilj*, nebbia; +*bunébaln*,

- rifl., annebiarsi: *de belt ha-či aljez gabunebalt.*
- +\**nef* (sic) Pz, nervo.
- \**nefe* Pz, cugino (sic).
- +\**neistel* f, pl. -*ilj*, corda di corame per le scarpe; *neistilj*, allacciare le scarpe, legare strettamente. Cfr. Schöpf, Tir. id. s. nèstel.
- neitzan*, bagnare, intens. *darneitzan*, '*arneitzan*; + *nazz*, bagnato: *a nazzaz tuach.*
- neizel* f, pl. -*ilj*, ortica; + *bilja neizel*; + *neizaln*, *buneizaln*, *buneizilj*, orticare: *i ha-mi burneizaln.*
- nelj* m, nucca.
- nest*, 'est, n, pl. -*ar*, nido; dimin. *nesila*; *nestilj*, far nido.
- +\**netz* Pz, rete.
- +\**niaman*, nessuno: *ist niaman ken*; *sain pit niaman.*
- nicht*, *nist*, non, v. gr. Nel signif. di 'niente', si declina: *for nichte (nichteme)* per niente.
- nider*, giù: *gea nider!*, va giù!; *dar-niden*, laggiù.
- +\**nieren* Pz, reni.
- nießen*, starnutare.
- niet*, *nat*, no.
- nindert*, in nessun luogo.
- +\**nijnen*, bere, dei bambini; + *nijnje* bevanda.
- +\**nistarn*, curiosare; + *nister*, m, curiosone. Cfr. Schöpf, s. *nisteln*.
- nizz* f, pl. -*ze*, lendine.
- noagan*, piegarsi: *i ha-mi ganoagat.*
- noat* f, bisogno: *i han noat an löufal saltz*, ho bisogno di un cucchiale di sale.
- nou*, ancora (Pz: *noch*).
- +\**noudel*, *nudel*, m, pl. -*ilj*, fagotto; + *noudilj*, fare il fagotto.
- nuasch*, *nues*, pl. e obl. sng. -*e*, obl. plr. -*en*, grondaja.
- nunin* f, pl. -*nj*, monaca.
- \**nur allain*, \**nur alluam*, Pz, solamente.
- nutzan*, adoperare; si costruisce col l'accus., sull'esempio dell'itl.
- nuz* f, pl. -*ze*, la noce; *Nouč* nome topgr. di una casa con un noce, a S. di Giaffa, sulla d. del Pach; *nuzpome*, *nozpome*, m, pl. -*n*, il noce.

## O.

- oa*, n, pl. *oager*, obl. pl. -*rn*, uovo.
- oache* m, pl. -*an*, quercia: *an balt oachen*, un bosco di quercie; *Oa-chental*, valle a S. di Giaffa.
- oar* n, pl. -*rn*, orecchio; *oargabel* f, pl. -*ilj*, forbicina, forcicula auricularia.
- oastertak\**, Pasqua, + *oasterwoukaze* f, focaccia che si fa per la Pasqua.
- oaz* m, pl. e obl. sng. -*e*, caruncola; dimin. *öazla*.
- +\**oblatar* Pz, ostia.
- +\**october* Pz, ottobre; v. *bainmonat*.
- \**oft* Pz, spesso, +\**so oft* Pz, ogni volta, +\**oftmal* Pz, spesse volte.
- oge* n, pl. -*en*, occhio (SR: *aughe*); dimin. *öglja* n, pupilla, metaf. bri ciolo; +\**aughbrauen* Pz, ciglio.
- +\**olwe*, *ulwe*, *wülwe*, *wulwe*, undici (Pz *unzehne*).
- +\**ordne* SG, ordinato.
- +\**orfanhaus\** n, orfanotrofio.
- orgel* m, organo; dimin. *örgilja* n, organetto.
- orke* m, pl. -*an*, orco; *Orkanlouch*, *Orkarlouch* (bueo dell'orco), n. di una caverna poco a N di Giaffa.
- \**ort* Pz, luogo.
- +\**ostien* Pz, ostia.
- oubaz*, frutta, nella frase: *bar hen gamachat oubaz*, o altra simile.

*öube, oube*, f, pl. -an, pecora; dimin. *öublja*.

*ouchse, ochse*, m, pl. -en, bue; *ouchsanar, ochsar*, pl. -rn, bifolco, boattiere, fem. -rin.

*ouben*, su, sopra; *da-ouben, d-ouben, ouben-uber*, lassù; *ouben-njider*, da su in giù.

*oufen\** aprire; *lazzen oufen iz fester*, far aprire la finestra; *oufen*, aperto, che non va chiuso: *an oufanen garten*.

*oulj* n, olio; +*oulj*, ungere, part. *gaoult*.

*öupfel* m, pl. -ilj, mela (Pz; *opfel, apfel*); *biljan-öupfel* m, tubero del ciclamino; *öupfelpome*, pl. -n, *apfatar* (sic) m, pomo; +*öupfilja* n, pl. -ar, uva orsina, arbutus uva ursi.

## P.

*pach, pak*, m, pl. -äche progno, torrente; dimin. *pachlja* n.

*pachen*, abbrostolare, cuocere; incololare: *pachen de pulte*, abbrostolare la polenta; *pachen iz proat*, cuocere il pane; *de pachuta pulte*.

*pai, pa*, prepos. vicino, per, attraverso: *pai in der tur*, vicino alla porta; *pa-r nacht, pa tage*, di notte, di giorno; *da-pai*, là vicino.

*pajje* f, pl. -en, ape (Pz: *pin, paien*): *iz waz 'un pajen*, ovv. *iz bänklja 'un p.*, arnia.

+*pail* m, pl. -ilj, scure, ted. *beil*.

+\**paispil* DB, esempio.

*paiten*, aspettare, part. *gapaitat, gapitat*; si costruisce col dat.; *aux-*

*paiten*, insidiare, *auxpaiten* f, insidia.

+*palme* f, pl. -en, palma; +*palmanpome, palbanpome*, m, olivo (coi rami d'olivo si fanno le 'palme').

*pank* f, pl. -änke, cassabanca; dimin. *pänklja* n.

*pant* m, pl. -änte, legame.

*papal* f, pl. -ilj, malva.

\**papst* Pz, papa.

*par* m, pl. -rn, pajo.

*pär*, pl. -rn, obl. sng. -re, orso, *pä-rin*, orsa; *iz Pärlouch*, n. di una caverna, non lunghi dalla Giazza, e si dice che porti fino a Recoaro.

*darporman*, persuadere; *er ha-ći dar-parmat*, egli ci persuase.

*parn* m, pl. -ärne, obl. sng. -ne, mangiatoja, presepio.

*part* m, pl. -ärte, barba.

*parte* f, mannaja a corto manico.

+*pat (ba)*, quale (ammirativo): *pat-an groazan mann!*, *pat-a groaza kirche!*, *pat-a groazas rousch!*; *ba schuane hauser!*, *ba schuan!*; v. gr. 37.

*pauch* m, pl. -che, pancia.

*paugan*, arare; camminare per la neve: *i han gapaugat pa schneabe*; -*paugar*, aratore.

*paul* m, pl. -ulj, tumore causato da una ammaccatura alla testa.

*paur* m, pl. -rn, contadino, bracciante (che non possiede, e lavora per conto altrui) della pianura. Alla Giazza son quasi tutti possidenti, e questa voce v'ha perciò un significato dispregiativo.

*paur* m, pl. -rn, armadietto all'antica, cavato nel muro.

*pautel* m, pl. -ilj, buratto; *pautilj*, burattare (prs. *i pautel*).

*pech* n, resina, pece.

*peik* m, prestinajo,

*peir* f, pl. -rn, obl. sng. -rn, fragola.

*peite* n, pl. -an, materazzo (Pz: *bett, letto*); dimin. *peitla*, cusino, +*peitan au de liteir*, acconciare il letto.

- peizur*, migliore, suprl. *peizurst*; *peizzern*, migliorare, part. *gapeizzert*, agg. vrb. *gapeizurt*; *pazz*, avv. meglio.
- peltzen*, mettere una rappezzatura di tela, di legno, ecc.; connettere; intens. *darpeltzan*; *peltzer*, m, rappezzatura; *gapeliza*, commessura.
- +*penten*, infilare il filo nella cruna dell'ago.
- pepen*, carezzare.
- perk*, *peark*, m, pl. e obl. sng. *-rge*, obl. pl. *-gan*, monte, montagna: 'z ist guota zait zu perge, alla montagna c'è bel tempo.
- perzen*, durar fatica, stento, per eseguire un lavoro.
- pesen* m, scopa; dimin. *pesilja* n.
- peten*, far orazione; *gapeta* n, orazione; +*petenman* m, accattone; +*peter*, +*petterin*, bigotto, -a.
- +*pettesun* m, spaghetti, toppino.
- pfaſſe* m, pl. *-an*, prete.
- pfaſan*, suonare uno strumento musicale; v. gr. 45; *pfaſfar*, suonatore.
- pfanе*, *pfanе*, f, pl. *-en*, padella (Pz: *fant*).
- . · *pfar* m, pl. *-är*, obl. sng. *-are*, toro.
- pfarwuz*, scalzo.
- pfeffer* m, pepe; *pfeffurut* f, piperrata, cfr. 164 n; +*pfeffarn*, pepare, intens. *darpfeffarn*.
- pfluoch*, *fluoch*, m, pl. *-oge*, aratro (Pz: *fliogh*).
- piate* m, pl. *-en*, dall'itl, piatto; dimin. *pliättla* n, pl. *-ar*.
- pilech* m, pl. *-che*, betulla, betula alba linn.: *in pilegan pome*, l' albero della betulla.
- Pierla*, Pierino.
- piljen*, nella frase *piljan de mul*, battere a martellina la mola del molino.
- piler* m, pl. *-rn*, denta molare. È un errore di Schm. il dir che nei XIII C. questa voce valga gengiva.
- pinten*, legare, v. gr. 45; *pinten aux*, slegare; *pinten a krua*, intrecciare una corona, ghirlanda; +*pinter* m, sbirro, +*pinterhaus* n, caserma degli shirri; *pinte* f, fascia, +*kinderpinte*, fascia da bambino; *punt* m, fascio, mazzo: *an punt holz*.
- pir* f, pl. *-rn*, pera (Pz: *pirn*); *pir-pome* m, pl. *-en*, pero.
- pit*, *pi*, con; e serve anche a indicare la materia, come nella frase che segue: *iz ist gamacht pit eisen*, ciò è fatto di ferro.
- piten*, pregare, v. gr. 45.
- plai*\* f, piombo.
- pleitestestecke* m, matterello per affilare la pasta.
- +*pliante* f, piantagine.
- pliap*, cilestro: *de pliaba* (o *pliabuta*) belt.
- pliasan*, soffiare; !+*pliase* f, pl. *-an*, mantice.
- pljate*, *piale*, f, lastra di pietra.
- pljater* f, pl. *-rn*, pustola, bolla, vesichette; +*bilje pliater*, vescicione.
- pljatz* m, pl. *-ätze*, obl. sng. *-atze*, piazza; *pljetz* m, spazzo, piccolo piano.
- pliaugen*, sciaguattare: *p. de hötzen*, s. le robe; *gapliauga* n, lo sciaguattare.
- pljenj*, gonfiare (part. *gapljent*): *iz plien-ci*, e' si gonfia; *gapliena* n, gonfiezza.
- +*plientersteke* m, mattarello delle pappardelle; cfr. Schöpf s. plent.
- +*pljerche* f, tussilagine; cfr. Schöpf s. plerchen.
- pljärn*, belare, part. *gapljeart*, grnd *pljärinje*; *gapläära*, belato.

- pjetzegan*, lampeggiare, balenare: *iz pljetzegat un tondert*, lampeggia e tuona; +*plitz*, *plietz*, *plietzeger*, lampo.
- impljkan*, trovare, incontrare per caso.
- plint*, cieco: *an plintan mann*; *plintan*, accecare, intens. *darplintan*; *plinčink* m, pl. -*ke*, orbettino.
- pljon* f, pl. -*nj*, pialla; *pljonj*, piallare, part. *gopljont*. Cfr. Schm. s. *plona* e Arch. I 295 n, II 423 n.
- plioaz*, solo, schietto: *er ezzat pulte plioaz*.
- +*plise* f, lume che sta per ispegnersi.
- +*pliuat*, soltanto nella frase *pliuat nakinje*, tutto nudo. Cfr. *plioaz*.
- pliuot*, *pliuat*, n, obl. sng. -*te*, sangue; +*pliuatan*, sanguinare; +*burpliuatan*, *bupliuatan*, insanguinare, *burpliuata-si*, insanguinarsi.
- pliutz* m, pl. -*tze*, guardanido.
- ploach*, pallido, triste; +*darploachan*, *darpjioachan*, impallidire.
- plode* f: pl. -*en*, lite; *plodan*, piatre.
- plume\** f, pl. -*en*, fiore, *roukenplume\**, fior di segala, *boatzeplume\**, fior di frumento; *pluenj*, verdeggiare, fiorire,
- poade*, obl. -*en*, ambidue, *alje poade*, tutti e due.
- poase*, cattivo: *an poasan mann*; *poasan* rifl., arrabbiarsi; intens. *darpoasan*.
- pobia*, f, pipita, ver. *poeia*, ven. *pivia*, settecom. *pobia*, Schm.
- +*polje*, *poulje*, f, pl. -*an*, palla, a *poulje schnea*; +*poljen*, *pouljen*, gettar palle; guazzare nella neve, i *poulje schnea*, faccio o getto una palla di neve.
- pome* m, pl. -*an*, albero; trave.
- pómilje* f, bambagia.
- \**pone*, *pon*, Pz, fava.
- +*porbai*, *purwai*, forse (Pz: *bar bay*). *in-porfan* rifl., risciacchirsi del legno di un mastello asciutto; dicesi anche del legno che prende cattiva piega: *inj ast ha-či imporfat*. Cfr. Schm. s. *berfan*.
- pouden* m, fondo (terreno, e anche fondo di un recipiente), dimin. *pōudilja* n; +*poudenbise*, prato con piccoli avvallamenti; +*pouden*, avvallato.
- pouk* m, pl. -*öuke*, becco, caprone; +*puoche*, barba di becco, tragópon.
- poupal* m, pl. -*ilj*, obl. sng. -*le*, bocciuolo, gemma, dimin. *pōupilja*, *pōuplja*, n.
- poupo* m, bambola, dimin. *pōuplja*.
- Pourental*, Val di Porro.
- pourn*, forare col trivellino, trivellare. agg. vrb. +*gapourtut*, +*pourtat*: a *pourtutaz holz*.
- poustar* m, pl. -*eder*, guanciale, cu-scino.
- prae* m, orzo in grano; frumento ed orzo pesto, con cui si fa una specie di minestra.
- prant* m, pl. -änte, sinon. di *paur*, contadino della bassa.
- prate* m, polpa: *an prate flaisch*. una porzione di carne. Cfr. mau-separate.
- praten*, arrostire, cuocere sotto la cenere.
- prechen*, rompere, v. gr. 45; agg. vrb. +*gapruchut*, +*pruchut*: a *pruchutaz holz*; *prachtaker*, mag-gese.
- prenjen*, *prinjen*, v. gr. 45, ardere, abbruciare (tanto attivam., che in-transit.): *iz waur prinjat*; intens.

*darprenjan, burprenjan, buprenjan*, part. *burprant*, agg. vrb. +*buprantut*; -*gaprenja* n, bruciore; *prant* m, pl. -änte, tizzone acceso; *prantvöugilja* n, codirosson spazzacamino, sylvia tithys.  
*pridiger*, predicatore, *predigestual* m, pulpito.  
*prigel* f, pericolo, dal vlg. itl., *priegeln*, andar in pericolo.  
*pringen*, portare, v. gr. 45; *pringar* m, portatore.  
+*prirn*, dall'itl.?, parere, sembrare: prs. i *pri*, du *prist*, er *pri*, grnd. *pririnje*, part. *gaprirt*.  
*\*pritel* Pz, briglia.  
*proasal* m, pl. -*ilj*, bricciola, dimin. *prüasilja*; +*darproasaln*, ridurre in bricciole.  
*protat* n, pane.  
+*protoatan*, allargare, distendere.  
*prouken*, tagliar giù colle mani: *prouk abe de pulte*; -*prouk* m, briciolo, dimin. *prüuklja*.  
*prouz* m, pl. -*öuze*, gemma dell'albero; +*prouzan*, gemmare; dicesi anche della capra, ecc., che mangia le gemme.  
*pruadar* m, pl. -*ar*, obl. pl. -*arn*, fratello, dimin. *pruaderla*.  
*prugal* m, pl. -*ilj*, obl. sng, -*al*, grosso bastone.  
*pruke* f, pl. -*en*, ponte, dimin. *prukala*.  
*pruncíl* pl., phyteuma spicatum, rancalo maggiore di larga foglia.  
*prunde* m, pl. -*en*, sorgente (Pz: *prunn*).  
*Prunge, Brunge*, Selva di Progno; i gea in P.  
*pruoch* f, pl. öuche, calzone, braca; *unterpruoch* f, pl. -e, mutanda.  
*pruotan*, covare; de *pruaterhänje*, la

gallina covaticcia; *pruate* f, uccello da nido.  
\**prust* Schm., fratta; *Kan Prusten*, è il nome di una località alla Giazza.  
*prustek*, fragile.  
*puache, puache*, f, pl. -*an*, faggio, *puachelje* f, pl. -*en*, fagiuola, *puachan*, faggino: a *puachanaaz lop*, an *puochotan tisch*.  
*puachaze* m, grano saraceno.  
+*puan* n, pl. -*änder*, osso; iz *puänlya*, il nocciuolo delle drupe; e al pl.: radici dell'irios germanica, che in vlg. itl. si dicono *riossi*.  
*puesan* m, seno (Pz: *pusen* grembo); *puesanflik*, -*flik*, guarda-petto di legno, usato da coloro che col ferro raschiano i cerchi di legno da formaggio e da crivello (lavori che non si fanno alla Giazza, e perciò è voce poco usata); *puasanflek* m, pettorale da donna, ora non più adoperato.  
*puazan*, confessare: *gien ze poase-si*, andarsi a confessare; *puazar* m, pl. -*arn*, confessore; *puazastual*, *poazestual*, m, pl. -*ilj*, confessionale.  
+\**pucklis* Pz, gobba.  
*pueler*, m, *puelin* f, amoroso, -osa; *puelj*, amoreggiare, part. *gapult*.  
*pufel* f, collina.  
*puken*, piegare abbassare; *puke-si* inchinarsi; agg. vrb. +*gapukut*.  
+*puls* m, polso.  
*pulte* f, polenta (Pz: *polte*), dimin. *pultla* n; +*pultelouch* n, fornello per far la polenta; +*pultehuder* f, +*putehuderla* n, salvietta della polenta; +*pultestek* m, pl. -*en*, matterello della polenta (Pz: *pultestab*); +*pultestouk* m, pl. -*ke*, ceppo che si adopera per appoggi-

giarvi il ginocchio nel far la polenta.

*pulwer* n, polvere da schioppo.

*pulzan\**, *mulzan\**, pulsare, bussare (dall'itl.?): *er pulzat an de tur.*

*punken*, spingere, urtare; *punk, punker*, m, pugno, urto, botta.

*puobe* m, garzone, dimin. *puöblja* n.

*puoch* n, pl. -er, libro, min. *puöchljia* n.

*purde* f, pl. -en, carico, dimin. *purla* n; *purden*, far fascine.

\**putzen* Pz, nettare.

*puvain* f, dall' itl., ricotta, povina; *dau klijaine p.*, la prima ricotta, a distinguersi dal ricottone.

*puwatz, powatz*, m, pl. -tze, giovanotto, dimin. *puwetzla* n.

## Q.

*querteir* m, quartiere della finanza.

## R.

*rabie* m (dal vlg. itl. *rabio*), strumento da cavar la brace dal forno.

*raiben, ribiln, ribilj*, fregare, strofinare, intens. *darribiln*, v. gr. 45; *raiber* m, colui che strofina, +*ribalstuan* m, +*raidebant* m, pomice. *raich*, ricco: *an raichan mann*; -*darrachan*, arrichire.

*raich\** m, pl. -e, signoria.

+*raiden, ridilj, rielj*, intens. *darr*, torcere: *ridilj de spindel*, far girare il fuso, *ha-mi garialt an čink walyne* (cadendo); *riel* m, legno con cui si dà la stretta alla fune che lega un fascio di legna; *rieler* m, lussazione: *an r. in-arme činke*.

*raif* m, obl. sng. -fe, brina.

*raif*, maturo: *an raifan öupfel*; -*raifan*, maturare; intens. *darr*.

*rais* n, pl. -sar, obl. sng. -se, ramo scello con o senza fronde; - *purde raiser* f, fascina; + *raisan, + darraisan*, infondare.

*raiste* f, pl. -en, pennecchio.

*raitan*, far l'altalena, cavalcare, v. gr. 45; *raitan a hölzla, r. rousch*; *raite* f, altalena.

*rakeln*, chiacchierare (forse dalla granocchiella, che in dial. itl. dicesi *racola*).

*ram* m, pl. -äme, -eime, corvo.

+*räme* m, pl. -an, segno col carbonio, che per gioco i fanciulli si fanno sul viso. +*räman*, far i detti segni. Cfr. Schöpf s. *räm*.

*rarn*, volare; + *raran* m. volo.

*rastan*, riposare; + *rast* m, riposo; +*rasithas\**, stazione della poste e simili.

*rat* n, pl. -äder, -eider, ruota; dimin. *rädela* n, rotella, carrucola.

*darratan*, indovinare.

*raude* f, rogna, prudore, solletico: *ber da hat de raude da-z kröule-se-me*, chi ha la rogna se la gratti.

*rauschen*, sussurrare, far romore (impf. *rauschte*, cond. *rauschtete*); *rausch* m, *garauscha* n, sussurro, strepito.

+*rauspan*, spurgare: *i ha-mi garau-spat*.

*raut* m, pl. -te, terreno diboscato e non ancora messo a coltura; terreno incotto, zerbo; +*rauten*, ridurre a coltura un terreno.

*rebe, rewe*, f, pl. -an vite (*rebb* DC); viticcio della vite e della zucca; *bilje rebe* f, vitalba.

*rebehuān* n, pl. -änder, cotorno (Pz: *rebhum*, pernice).

*reche* m, pl. -an, rastrello; +*rechen*,

- rastrellare (condz. *rechete*, imprt. *rech, rechat*).  
*recht*, in frasi come *i han recht*, ho ragione; + *uānrecht*, + *unrecht*, torto, in frasi come *i han uānrecht*.
- rechte* avv., bene.
- regen*, piovere: *iz regat* (Pz: *ez reghnet*); - condz. *regete*, *regetele*; *garega* n., pioggia.
- regenbogen\**, *regenpouden\**, m., arco-baleno.
- reikan*, porgere, metter fuori.
- reiden*, parlare, cond. *reidete* grnd. *reidinje* imprt. *reit, reidet*, part. *gareit, gareidat* (Pz *reden*); - *reiden tauč*, parlar tedesco cimbro); *gareida* n., linguaggio, discorso; *usar gareida*.
- rern*, belare, lamentarsi; *rearar* m., piagnolone,
- Rewolte*, Rivolto.
- + *rich* m., pl. -che, obl. sng. -che, trivello, dimin. *richilja* (DB: *richela*); *richreche* m., pl. -en, trivello grande (DB: *richegrege*); + *richilj*, trivellare.
- richten*, aggiustare, condire, giudicarc; *richten au de faljs*, metter su la trappola; + *intrichten*, esprimere l'opposto, anche in senso morale; + *darrichten*, condir troppo; + *garichta* n., condimento; + *richter\** m., giudice; + *in komaun-richttar\**, consigliere del Comune, altro ricordo notevole del reggimento politico sotto la repubblica veneta (cfr. *komaun*); + \**ghericht* Pz, giudizio.
- grecht, grest, garecht*, diritto: *an grechtan stöke*; + *grechten*, dirizzare, raddrizzare, part. *gagrestat*.
- Rikaber*, Recoaro: *i gea ka R.*
- rinjen*, sgocciolare, v, gr. 48; *iz rijet*; *rinje* f., fontanella, ruscello. + *ringan*, lottare, baruffare (anche per gioco) (imprf. *rank*, condz. *ringete*, part. *garingat*).
- ringe*, leggero: *in ringan mann*; *i gea ringe*, io cammino leggermente; + *darringan*, alleggerire.
- rink* m, pl. -ge, -ke, ancello; viera della falce fienaiia; dimin. *rinkija, renklja*, n, anellino, orecchino; + *ringen*, inanellare, dicesi soltanto del majale: *ringen iz schbain*, mettere il grugnale al porco. Cfr. *megilj*.
- rinte* f, pl. -an, corteccia, scorza; + *darrintan*, scorzare.
- ripe* f, pl. -an, costa.
- risp* m, pl. -spe, pagliuzza; *rispepunt* m, fascetto di pagliuzze.
- + *ritze* f, mazza della zangola.
- + *riz\** m, pl. -ze, circolo, compasso, (DB: *riz* 'zegnaura', cioè segnatura).
- roak*, crudo (non cotto); crudele, fiero, malvagio. Anche in forma di agg. vrb. *garoagut*.
- roase*, f, pl. -en, fiore (Pz: *rosen*); + *darroasan* fiorire; + *roasar-maur* m, pittore (che fa i fiori sui muri); + *roasenkranz*, ghirlanda di fiori; rosario.
- roastan, roästan*, friggere; *garoästa* n., il friggere; *roast* m, frittata, frittura.
- roat*, rosso: *er ist garustat in roate-me*, egli è vestito di rosso; *darroatan*, arrossire; *roatbanz*, m, codirosso; + *roatilja* n, pl. -er, pettirosso.
- + *roatan au*, meditare, investigar col pensiero.
- roch* m, fumo; *rochen, roachan, röuchan* (v. gr. 48); fumare, incensare,

- profumare**; *burrochan* id.; agg. vrb. +*rochut*.
- rof** m, pl. -*öfe*, obl. sng. -*fe*, cerchio; cerchio di botte ecc.; *de röfe*, i cerchi che usano sotto i piedi coloro che camminano sulla neve, per non affondarsi; *röflja* n, braccialetto; *röfan*, mettere i cerchi alle botti, +*darröfan*, stringerli troppo.
- \***rohr** Pz, canna.
- +**rome** m, panna fior di latte; -*roman abe*, spannare.
- ronkáun** m, pl. -*nj*, dall'itl., roncone.
- rouk** m, pl. -*öuke*, obl. sng. -*e*, panciotto; dimin. *röuklja*.
- roukan**, *röukan* m, conochchia; nel gergo: fucile (Pz: *rochen* DC: *roche*).
- rouke** m, segala.
- rousch** n, pl. -*ösche*, obl. sng. -*sche*, cavallo; -*rouschin*, cavalla; +*rouschemist*, +*roushedrek*, sterco di cavallo; *rouschenar* m, cavallaro; +*rouschapin* m, cardo.
- roust** m, ruggine; +*roustan*, *roustegän*, arrugginire, intens. *darroustan*, *darroustegan*; *roustek*, arrugginito.
- ruafan**, *ruefan*, chiamare (v. gr. 45; si costruisce col dat.); *ruafar* m, colui che chiama; *garuafa* n, chiamata.
- ruan** m, pl. -*anj*, -*änj*, erta, riva; *ruenak*, acclive; *darruenagan*, diventare acclive.
- +**ruaschen**, scompigliare, rovistare, frugare: *iz rueschet imē stroabe*, c'è un movimento nella paglia; cfr. Schöpf: rueschen e questa medesima voce qui appresso.
- ruate**, *ruete*, f, pl. -*tan*, bacchetta, frasca. +*ruatan*, battere colla bacchetta.
- ruaz** m, obl. sng. -*e*, fuligine; +*rua-*
- zan*, *buruazan*, lordarsi di fuligine: *iz ist garuazat au*.
- ruče** f, roggia, corpo d'acqua che fa andare un mulino; dimin. *ručilja* n, ruscello. Di qui il nome della contrada *Ruče*, e il soprannome *Ručar*. Cfr. Schöpf: *ritsch*.
- +**rudal** m, rocchetto della ruota; *darrudeln*, inviluppare, imbrogliare: *iz ist darrudelt*.
- ruelj**, mescolare; *ruelj an*, toccare: *iz sohbain ruelt au de bise*; +*malterueler* mestola della malta.
- rueschen**, *reschen*, raschiare; DB: *resuen*. Cfr. *ruaschen*.
- ruf** f, pl. -*e*, obl. sing. *ruf*, piaga, chiazza, crosta; *ruffan*, *rupfan*, brucare, graffiare, strappar l'erba, pelare.
- ruke** m, schiena; *rukepuan* n, spina dorsale.
- +**ruik\***, zuieto.
- +**runć** m, gobbo, rattrappito (onde il primo parroco di Giazza [dal 1796], Domen. Gugole, era chiamato e chiamava sé medesimo *pfaße Runć*, essendo egli mal formato di corpo; cfr. Schm., Die sog. Cimb., p. 608); +*runćal* m, ingroppamento, piega; dimin. *runcila* n; *runćan*, *runćaln*, *runćal-si*, raggomitolare, intirizzare, rattrappirsi, part. *garunćalt*, *garunćat*.
- rundak**, arrabbiato.
- +**runfen**, aggrinzare: *iz lop runfe-ći*.
- rurn**, *rorn*, litigare, contrastare.
- rustan**, vestire; *garust* m, pl. -*star*, vestito +*rustar-pfaffan* m, scapecino. +*rustar-toate*, becchino.
- +**rutilj**, att. e intrans., scuotere, dondolare, barcollare, part. *garutalt*; +*ruteler* m, scossa.

## S.

*sache* f, bestiame : *kliaeine sache*, bestie piccole (pecore, capre, ecc.), *groaze sache*, bestie grosse (buoi).

Cfr. Schm.

*sadel* m; pl. -*ilj*, sella di legno che si colloca sul mulo, per trasportare sabbia, calce, ecc. (Pz: *settel*, *sattel*, sella).

*saft*, m, umore, linfa; agg. *saftek*: *de rinte ist saftek; a saflegaz holz*, legno abondante di linfa; *saften*, tracannare, bere come le bestie (impf. *safte*, condz. *säftete*, part. *gasouffat*).

+*sagen*, indicare mostrare. Il Pezzo dà *saghen* nel signif. di 'dire', tacendo la voce *kudan*; v. sopra, p. 164.

*sagan*, segare (Pz: *seghen*); *sage* f, sega (Pz: *saghe*, *seghe*).

*saide* f, seta.

*saigen*, *insaigen*, colare, specialmente del latte; *saiger* m, colui che fa colare; *auz saigen*, s. au porre il latte sul colatojo per colarlo; +*saige*, f, colatojo (imbuto di legno); *de saige*, le colature, e anche è il nome di sorgive bellissime, che cascano dalla rupe nella valle ad E. di Giazza e alimentano un ramo del Pach.

+*sailer* Pz, funajuolo.

*sain*, essere, v. gr. 38, 45.

*sain*, *saine*, *sain*, suo.

*saite* f, lato, parte: *in tzwoa saiten*, in due maniere; *kim hia in der ceinke saite!*, vieni qui alla sinistra.

*saiten*, dunque: *saiten*, *kins-tohia?*, dunque vieni qua?

+*sak* m, pl. -*äke*, -*äike*, sacco, dimin. *säkija*, pl. *säkilijer*; *seikel* m, pl.

-*lj*, sacco di media grandezza; +*ledersak* m, sacco di cuojo.

+*salban*, *bosalban*, *bosalbij*, ungere, intens. *vors.*; +*gasalba*, unto, condimento.

*salz* n, sale; *salzan*, *saltzan*, salare; +*darsalzan*, salar troppo; +*salzar*, m, cassetta del sale; +*salzbant* n, quarzo.

*same* m, seme (Pz: *same*, *samen*); +*sämaln*, spandere, cfr. l'uso del vgl. 'semenar'.

+\**samstag* Pz, sabato.

*san*, *dar*, *san*, pl. *dar*, pron. enclit., ne; v. gr.

*sänj*, seminare, prs. ind. i *sän*, du *sänst*, cong. i *sä*, du *säst*, condz. i *sättade*, part. *gaseñt* (Pz: *seen*); -*sänar*, seminatore.

*sant* m, sabbia; *santek*, *sautut*, sabbioso: an *santegan bek*.

\**sat* DB, sazio.

*sau* f, pl. -*un*, porca; +*bosauften*, sporcare.

*sauber*, netto: an *sauberan tisch*; +*uańskauber*, sporco; *saubern*, nettare.

+*saufen*, *tsaufij*, mangiare ingordamente; +*saufer*, ingordo; *sauf* m, pl. -*te*, bevanda.

*saufstan*, sospirare (SR: *saufzen*); *sauf* m, pl. -*te*, sospiro.

\**saum* Pz, orlo.

*saur*, acido, agro: *da milech ist saur*; *saurin* f, +*saurut* f, siero infornito, che serve a fare il ricottone; +*saurn*, inacidire. intens. *dar-saurn*.

*sausiljn*, romoreggiare: *in pach sausalt*; *gasausala* n, romorio; +*sausal*, agg. sussurrante: an *sausalan man*; +*sausalar*, sussorrone, -*la-rin* f.

- \**sbefel*, *sbefer*, Pz, zolfo, +\**sbefel-hölzer* Pz, zolfanelli.  
 \**sbergh* Pz, nano.  
*scha*, pl. obl. -*affin*, e -*a*, pecore: *i gea pit-scha* (o *schaffan*); *schäfer* m, obl. pl. -*rn*, pastore; *Schäferkuwel*, grotta del M. Campostrin a N. di Giazza.  
 +\**sciaar* GS, schiera.  
*schaban*, grattugiare; *schabe* f, pl. -*en*, grattugia.  
*Schada*, Annunziata.  
*schaf* m, pl. -*äfar*, -*äfadar*, brenta; +*schäffern inj*, metter i panni insaponati nella brenta per indi gettarvi sopra la broda.  
*schaffen\**, creare, v. gr. 45; +*schafer\**, creatore.  
 +*schaibe* f, fascio di legna o di fieno che si fa rotolare giù di un' erta; *schaiban*, far rotolare la *schaibe* accompagnandola col forchetto, raccogliere insieme il fieno coi rastrelli; intens. +*darschaiban*.  
*schait* n, pl. -*ar*, topo di legno tagliato, da abbruciare; taglio; +*schaitan*, *schaitern*, spaccare, rompere: *schaitern iz holz*; agg. vb. +*gaschaitatut*; intens. +*darschaitern*.  
*schaizen*, cacare, v. gr. 45; +*schaize* f, diarrea, dimin. *schaizarla* n; +*schaizar* m.  
*schal* f, pl. -*lj*, guscio; *hirneschal* f, cranio; +*schälñ*, *schälj*, scorzare.  
*schälje* f, pl. -*an*, campanella delle capre; *schäljan*, suonare la *sch*: *de goatze schäljan*; +*darschäljen*, *darschiljen*, risuonare, assordare.  
*schäme* f, vergogna; *schämen*, vergognare: *i schäma-mi*.  
*schant* m, pl. -*änte*, ingiuria; *schän-tan*, ingiuriare; intens. *darschántan*.
- schat* m, pl. -*ätte*, ombra; *schattan*, ombreggiare.  
*echäzen*, far la stima.  
*schaufel* f, pl. -*ilj*, pala: s. 'un boatze, p. del frumento; s. 'un mele, p. della farina; s. 'un waure, p. del fuoco; *schauflj*, adoperare la p.; *schau-feler* m, colui che adopera la p.  
*schauen*, palpare.  
*schaur* m, grandine: *iz körn-schaur*, il grano di grandine (Pz: 'saort, da schaurot ted.');; *schaurn*, grandinare (Pz: *schaorten*).  
*schväigen*, tacere, v. gr. 45.  
*schbañ*, m, pl. -*nj*, porco; dimin. *schbainlja* n, pl. -*er*: *iz ricuta*  
*schbain*, porco riccio, porco spinoso; *schbainar*, porcajo; - *gaschbain-dara* n, oggetto di rifiuto; - *schwoin-proat* m, pamporcino ciclamino.  
*schbalme* f, pl. -*an*, rondine (Pz: *sbelb*, *sbalb*).  
*schbam*, *schwan*, m, pl. -*äme*, fungo.  
*schbanz*, *schwanz*, m, pl. -*änze*, obl. sng. -*ze*, coda, picciuolo; +*schbanz-heimede* m, coda della camicia, ossia quel lembo della camicia che sporge fuori da una rottura del vestito; onde in senso dileggiativo: *du hast in schbanz-heimade*, tu sei un pitocco lacero.  
*schbar*, *schsharp*, m, pl. -*äre*, *ärpe*  
*sciame* folla: -*an* *schbar paien*, sciame d'api; +*schbärben*, *schbar-man*, sciaramare (DB: *sbierben*); *schbärbe-či*, affollarsi.  
*schbarz*, nero; *schbarze*, *schbarze-brude*, m, caffè; +*darschbarzan*, annanire.  
 + *schbeinzan*, *schbenzan*, risciaccquare (DB: *sbienzien* 'resentare'); cfr. Schöpf: schwenzen.  
*schbeirn*, *schbern*, bestemmiare, giu-

- rare (v. gr. 45): *er hat garschwurt*  
*wour 'me guter here*, giurò dinanzi  
 a Dio; *schbur* m., bestemmia, giu-  
 ramento.
- +*schbelje* f., pl. -n, sbarra, resta.
- +*schbelbische, helbische*, f., fiocco di  
 neve, favilla; +*schbelbischan, hel-  
 bischan*, fioccare.
- schber*, pesante: *a sbera tzange*, una  
 pesante tenaglia.
- +*sboagan*, metter pace; quietare;  
 collare.
- schbiljan, schbouļjan*, gonfiare; *bur-  
 schboljan, buschboljan*, imprt. *bu-  
 scholj*; -*gaschbolja* n., gonfiezza.  
*schbimmerstoān* m., pietra pomice.
- +*schbitzan*, sudore; *gaschbitza* n.,  
 sudore (Pz: *sbaiz*); *schbitzar* m.,  
 chi suda molto.
- scheiden*, danneggiare, coll' accus.;  
*scheide* m., pl. -an, rovina (Pz: *seden*,  
*seiden*, danno).
- schenken, schenkan*, dare, concedere,  
 donare; agg. vrb. +*gaschenkut*;  
*gaschenka* n., dono.
- scher* f., pl. -rn, forbice; capriata del  
 tetto; +*schern*, tosare, v. gr. 45;  
 agg. vrb. +*gascherut*; +*darsche-  
 tarn, darscheran*, guastare il taglio  
 d'un ferro affilato.
- scherban*, tagliuzzare le sverze.
- scherge* m., pl. -en, uscire della Pre-  
 tura, che va ad oppignorare.
- scherme* f., schermo, riparo.
- schertzan*, saltare, correre.
- schieban*, spingere v. gr. 45.
- +\**sieler* (cioè: schieler) Pz, losco.
- schiezzan*, tirare col fucile, v. gr. 45;  
 +*darschiezzan*, colpire; +*schiez*  
 m., tiro di pietra e di fucile.
- schikan*, più comun.: *čikan*, mandare,  
 inviare.
- schimpel*, f., muffa; *schimpan*, *schim-*
- paln*, ammuffire; +*darschimpaln*,  
 purgare dalla muffa: *iz ha-či dar-  
 schimpalt*.
- schink*, *čink*, *schinke* m., pl. -ke, gamba,  
 (propriamente la parte della gamba  
 dal ginocchio al tallone); *činkepoan*  
 n., stinco.
- schintel* m., pl. -ilj, scorza; *schinten*,  
*schintilj*, scorticare, prs. i *schintel*,  
 cong. i *schinte*, condz. *schintade*,  
 partic. *gaschintall*, *gaschuntall*;  
 + *schintzmeizzar* n., coltello a  
 due manichi; cfr. *schnitzmeizzar* s.  
*schnaider*.
- +*schokilj*, più comun.: *čokilj* tagliuz-  
 zare; +*gacokela* n., ciò che si ha  
 tagliuzzato.
- schiraté* f., pl. -ilj, farfalla.
- schitar*, raro, in *schitar part*, barba  
 rara, *schitare bote*, rare volte; *schit-  
 ar-či*, farsi sereno (cioè 'chiaro' =  
 'raro').
- +*schitzen*, pulire (forse imprima 'ri-  
 mondare' in quanto è 'sbucciare';  
 cfr. Schöpf: *schitzen*).
- schlaf* m., sonno, tempia; *schlafen*,  
 dormire, v. gr. 45; +*darschlafan*  
 dormir troppo; intorpidirsi di un  
 piede, di una gamba, ecc.: *mai*  
*čink ha-či darschlafat*; +*inschla-  
 fan*, addormentarsi; *schlefarn*, aver  
 sonno; *schlafar* m., dormiglione.
- +*schlaftek*, dicesi dei sassi del Pach,  
 che talvolta emergono dall' acqua  
 e sono coperti di muschio e sdruc-  
 ciolevoli; +*uanschlaftak*, contrario  
 di *schlaftek*. Cfr. Schöpf: *schläipfen*.
- schlagen*, bastonare, battere, v. gr. 45;  
*schlägel, schläigel*, m., pl. -ilj, ma-  
 glio di legno.
- schlaichan*, andar pian piano; *schla-  
 cher* m., chi va a piano.
- +*schlaifan*, arrotare, v. gr. 45;  
 +*schlaif* m., taglio del coltello;

*schlaifer* m, arrotino; *schlaifestoan* m, pl. -än, cote, mola.

*schlanz* m, pl. -änze, salto; *schläzan*, camminare saltelloni. Cfr. itl. *vig. slanzo slanzár*, e Schöpf s. *schlanzen*.

*slechelt*, liscio, levigato: *schlecta stiege*; *schlechtan*, lisciare: *schlächtan de bânte*.

+*schleimut*, tagliato a sgembo; cfr. Schöpf: schlems.

*schleinkan*, frambolare; *schleinke* f, fionda.

+*schlerch*, sciancato: *an schlernchan man*; cfr. Schöpf s. *schlärken*.

\**slecken* Pz, trangugiare; cfr. Schöpf s. *schlucken*.

*schlintan*, *schlintilij*, *schlinten*, trangugiare; *darschlintan*, ingojare; *gaschlinta* m, l'atto del trangugiare; *schlunt* m, pl. -te, boccone, sorso d'acqua; gola; gola di monte, abisso.

*schlitt* m, pl. -te, treggia per condurre pesi sul ghiaccio; +*schlitten*, sdrucciolare.

*schlurfan*, sorbire, centellare.

*schluzen*, chiudere a chiave, part. *gaschluzat*, agg. vrh. *gaschluzut*; +*darschluzan*, chiudere a chiave malamente; *schluz*, *schlouz*, m, pl. -e, toppa della chiave, holzone della serratura; *schluzel* m, pl. -ilj, chiave: *de tur ist gabest ka schluz*, la porta fu chiusa a chiave.

*schmalz* n, burro (nel veronese dicesi 'puina smalzada' o 'puina grassa' la ricotta fatta con latte da cui non s'è levata la panna); +*schmalz-loper*, rumex (adoperasi per involgere il burro).

*schmeiken*, fiutare, tabaccare; *schmeikar* m, tabaccaio; tabaccone; dimin.

*schmeikarla* n; *gaschmeik*, *gaschmak*, *gaschmeika*, n, tabacco; *schmeikarla* n, sisimbrio ortense.

*schmerzan*, venir a supporazione: *der beatak ist gaschmerzat*.

*schmettarn*, dar la malta; metaf. bastonare; *darschmettarn*, gettar la malta sul muro come vien viene.

*schmitz* Ps, bello, leggiadro (?); cfr. Schöpf: schmiele, schmötzel.

*schmit* m, pl. -te, fabbroferrajo; +*hausschmit*, *schmithaus* n, bottega da fabbro, fucina; +*schmidien*, battere il ferro.

*schmizzan*, correre colla massima fretta.

+*schnabilj*, v. schnobel.

*schnagel* m, torso di sverza; cfr. stingel.

*schnaiben*, nevicare (v. gr. 48: *sna-jen*): *iz schnaibet*, nevica; *schnea* m, neve; *schnearof* m, v. rof; +*schnealon* f, pl. -nj, valanga.

*schnaden*, tagliare (v. gr. 45): *de baiber schaidan iz gruame pit-er sichal*, le donne tagliano il secondo fieno colla falcuola (ciascuna di queste donne dicesi *schnaidarin*); +*schnaider* m, sarto; *schnitte* f, pl. -n, fetta - *schnitzmeizzzer* m, coltello a due manichi; cf. schintzmeizzar.

*schnalje* f, pl. -an, fibbia; *schnailjen*, fibbiare.

*schnapf* m, pl. -äpfe, becco; +*schnäpf* m, pl. -e, beccaccia (cfr. Schöpf s. *schnepf*); +*schnäpfar* m, chi non sa mantenere il segreto. Cfr. schnobel, e Schöpf s. *schnäppen*.

*schnappen*, rubacchiare qualche ghittoneria per mangiarla: *i han gaschnappat a bene kerschan* (un po' di ciliege).

- schnarchan*, russare; *gaschnarcha* n., il russare.
- +*schnake* m., pl. -en, lumaca.
- +*schniegel* m., pl. -ilj, stipite della porta.
- +*schnere* f., raganella, portata da due persone nella processione del Venerdì Santo, che si suona in occasione dei Mattutini, nella Chiesa; dimin. +*schnerala* n., piccola raganella, suonata dai ragazzi; +*schneren*, suonare la raganella. Cfr. Schöpf: *schnärr*.
- +*schnoar*, *schnuar*, f., pl. -rn, e -rder, cordella, corda: *de schnuar 'ume huote*, il nastro del cappello.
- +*schnoazzilj*, potare (pres. *i schnoazzal*, part. *gaschnoazzalf*); agg. vrb. +*gaschnoazzult*.
- schnobel* m., pl. -ilj, becco; *schnabilj*, beccare. Cfr. *schnapf*, e p. 164 n.
- schnudern*, nettare il naso: *i schnudar-mi*; - *gaschnodara* n., moccio del naso.
- schnupfan*, tabaccare, v. gr. 45; *schnupfpänkla* n., scatola da tabacco.
- schnur* f., pl. -rn, nuora.
- schnurran*, volare.
- schnutzek*, mucido; +*schnutzegan*, esser mucido.
- schoate* f., pl. -an, truciolo, scheggia di legno; +*schoadal* f., pl. -ilj, scaglietta di legno; guscio di noce; *schoaden*, *schoadilj*, dividere, tagliare a pezzi, scheggiare.
- schoaz* f., grembo.
- +*schope*, *shoupe*, m., pl. -an, rami potati e legati in fascine; +*stroaschoppe* m., pl. -en, fascetto di paglia di segala; +*schopen*, potare; forse imprima 'legare in fasci i rami potati'; cfr. *schupe*, e Schöpf s. *schoppen*.
- +*schoukan*, *coukan*, essere pigro; +*coukar*, pigro, poltrone.
- schourn*, gettare: *schourn abe iz hōube*, gettare abbasso il fieno dal fienile.
- schouber*, *schöuber*, m., pl. come il sing., mucchio, massa, in ispecie il mucchio di fieno che formasi nel prato dopo la falciatura: *i han gasest ime bege an souten schouber* (una massa che io non distingueva cosa fosse); *schöubern*, ammucchiare, part. *gaschubart*, *gascheubart*.
- schoupan*, otturare, tappare; +agg. vrb. *gaschouput*; +*schoup* m., pl. -öupe, turacciolo, tappo, qualunque oggetto che serve per otturare; *in schooup gras*.
- +*schourn*, *schöurn* spingere avanti un mucchio di fieno, o simili; cfr. Schöpf: *schören*.
- +*schouz* m., pl. -öuze, germoglio; +*schouzan*, germigliare.
- schraiban*, *sbraian*, scrivere, v. gr. 45; +*schraib* n., scrittura, sentenza; +*schraiber*, *skraiber*, m., scrittore, scrivano; notajo; +*schrif* m., scritto.
- schraien*, gridare, sgridare, part. *gaschritt*; - *gaschraia* n., sgridata; +*schraier*, *schrajer*, m., rimprovero.
- darschreikan*, *arschreikan* spaventare: *iz ist arschreikat*; *darschrika* n., spavento.
- schua*, *schua 'aus*, via! (gridasi alle galline); *schua ra ra ra*, è un comando delle Beate Genti (de Seallagan Lauten).
- schuach*, *schuoch*, m., pl. -ge, scarpa; *schuagenbroke* f., bulletta da scarpe; +*strimpfelschuoch* m., stivale lungo.

- schuan*, bello: *a schuanz haus*; compr.  
*schuandur*, suprl. *schuandurst*.  
*schulje* f, pl. -an, debito (Pz: *schuuld*);  
*schuljek*, indebitato; *vorschulja-si*,  
 caricarsi di debiti: *iz ist aljez*  
*vorschuljet*; \**sciuldigher* PN, de-  
 bitore.
- schupfen*, *cupfen* spingere; cfr.  
 Schöpf Tir. id.: *schupfn*; Schm.:  
*schuffen*.
- + *schurzen*, irritare, aizzare; cfr.  
 Schöpf: *schurfen*.
- + *schurn*, rattizzare il fuoco, levar la  
 bragia dallo stoppino: cfr. Schöpf  
 s. *schüren*.
- schuster* m, calzolaio.
- schutten*, *buschuttan*, spandere; *schut-  
 tilj*, *darschuttilj*, scuotere.
- schuzplattie* f, pl. -n, scaglietta  
 di sasso con cui giocano i fan-  
 ciulli; + *schuzplatten*, giocare  
 colla sch.
- schuzzel* f, pl. -ilj, scodella (Pz: *sci-  
 zel*): *a schuzzal bazzer*; - *schuz-  
 zelar* m, mercante di scodelle.
- + *schweger*, *schbeger*, m, suocero;  
 + *schwiger*, f., suocera.
- schweister*, *schbeister*, pl. -steder,  
 sorella.
- + *schbetter*, sereno: *a schbetturta  
 nacht*; + *schbetttern*. serenarsi: *iz  
 ist gaschwetter-aуз*, si serendò.  
 Dev'essere una riduzione di *schuan-  
 -böttern* ecc.; cfr. *schitar-či*.
- schwimmen*, *schbimmen*, nuotare;  
 impt. *schbim*.
- schwintan*, sparire, andar via; intens.  
*darschwintan*.
- Sea* m, nome pr. di un laghetto secco  
 in Revolto.
- sea*, *seat*, prendi!; prendete!; lette-  
 ralm. 'vedi, veh' ecc.; cfr. Schöpf:  
 sé sé.
- seachten*, far lisciva; + *seachtarin*,  
 colei che fa la lisciva; *seachte* f,  
 lisciva; *seachtekeizzel* m, calderone  
 per il bucato.
- seal* f, pl. -alj, anima.
- sealach*, cristiano, beato: *sealagaz*  
*laut*, gente cristiana, *i pi a sealagaz* menč, sono un cristiano; *de  
 sealagan laute*, le Genti Beate, tipo  
 mitico.
- \**sech* Pz, Schm., spada; cfr. Schöpf:  
 sech.
- sechse*, sei; + \**sechste* Pz, sesto;  
*sechzezone*, *sechzegene*, sedici: *sech-  
 zik*, *sechzenek*, sessanta.
- segan*, vedere, v. gr. 45; e pur +*ga-  
 segan*; + *insegen*, vederci dentro;  
*gasegada* n, veduta.
- segan*, fare il segno della Croce; er  
*ha-či gasegat*.
- segase* f, pl. -an, falce fiennaja.
- + *seiben*, sembrare, apparire.
- seiber*, indecl., stesso (Pz: *ich selber*,  
 io stesso); er *ha-či gatoatat seiber*,  
 egli si suicidò; *derselbe*, *dauseide*,  
*dasseibe*, quel tale.
- seitzen untar*, metter sotto; dicesi  
 delle uova che si pongono sotto  
 alla chioccia.
- + \**selten* Pz raro.
- + *selzer* m, pl. -rn, marmo; *selzer-  
 stoan*, m, pietra marmorea.
- semper*, sempre, dall'itl.
- + *semilj*, spandere part. *gasemalt*.
- sengen*, abbronzare.
- + *sessel* f, pl. -lj, paletta. sessola.
- + \**sezel*, *sessel*, Pz, falciuola.
- schel* f, pl. -ilj, falciuola.
- + *siban*, crivellare, stacciare, imprf.  
*sip*; *sip* m, pl. -be-, -pe, crivello,  
 staccio; + *sipuach* n, tela del bu-  
 ratto.

- sibene*, sette; *sibzene*, *sibenzene*, *sibenzenge*, diciassette; *sibenzik*, settanta; +\**siebende* P, settimana. *siech*, malato (Pz: *siecher*); *sieche*, *siechte*, f, malattia; *darsiechen* rifl., ammalarsi.
- siedan*, *siadan*, bollire, v. gr. 45; +*sied* m, l'atto del bollire.
- sinje* f, mente, senno; *sinjen*, pensare; *sinjek* agg.: *sinjer* m, assennato, +*uansinjek*, rabbioso, del cane e dell'uomo morsicato dal cane.
- singen*, cantare, v. gr. 45; *singar* m, cantore; *sink* m, canto (Pz: *singht*).
- singaruān* m, pl. -*nj*, felce; è anche come sinon. di *hoadar*: a Progno, nelle famiglie italianizzate, la voce si conserva sotto la forma di 'sin-garue'.
- sitzen*, *seitzen*, sedere, v. gr. 45; *seitze-si*, sedersi; *seitzan-an*, ammucchiare; *sitzen au*, montare a cavallo; *sitzen abe*, smontare; +*sezzel* m, sedile.
- +*skarlutzan*. gironzare, gernd. *skarluntzinje*; *skarlutzar* m, chi va a zonzo.
- skattarn*, dall'it., att., intr., scattare un buffetto.
- skliepf*, m, pl. -*e*, dall'it., schiaffo; -*skliepfan*, schiaffeggiare.
- skljoup*, *skljöup*, m, pl. -*e*, obl. sng. -*e*, schioppo.
- sklöpar* m, pl. -*rn*, tubercolo della cute.
- +*sklumpf*, *schlumpf*, m, pl. -*e*, laghetto profondo che fa l'acqua sotto alla cascata.
- sköul* f, pl. -*le*, scuola; - *skouler*, scolario.
- skranfilj*, rubare; dal vl. itl. *sgrafar* *sgrinfar*.
- skrinz* m, attimo, scintilla.
- skutz* m, pl. -*e*, frutto della rosa canina.
- slambut*, zoppo.
- +*slinker* (cfr. td. *schlingel*), vagabondo, *slinke* f, vagabonda.
- +*smáadar* m, pl. -*rn*, ceffata; cfr. schm. smettarn.
- +\**snecken* Pz, requaglio.
- +*snide*, levigato, liscio: *ditza rousch ist snide*.
- \**snistakout* De, adulterio (?).
- soachan*, orinare; *gasoacha* n, urina; dimin. *gasoachlja* n, urina, nel linguaggio dei fanciulli (vlg. itl. 'pissin').
- soal* n, pl., *soalder*, obl. sng. -*e*, fane (Pz: *sol*, *sool*); +*soalder* m, pl. -*rn*, funajuolo.
- soan*, *suan*, lento, pigro: *an soanan mann*.
- soft* m, sapone (Pz: *soffe*); *softan*, *söftan*, dar il sapone, part. *gasöftat*, -*ötat*; intns.: *bosöftan*.
- solfar* m, zolfo; *solfrate* m, fiammifero (dall'it.; la voce ted. d'importazione è in Pz: *sbefel* *sbefer*).
- +\**solt* Pz, salario.
- som*, m, pl. -*öme*, soma; *somerousch* n, cavallo da soma.
- sommer* m, pl. eguale al sng., obl. sng. -*re*, estate.
- somzak\**, Sabato.
- sonde*, *sunde*, f, sole (Pz: *sonne*); +*sonden*, *sonnen*, soleggiare: *han gasundat iz höube*.
- sowbel*, *sowel*, tanto (Pz: *soviel*), altrettanto; +*sowel un sowel*, all'incirca, così così.
- soul* f, pl. -*lj*, suola.
- soulder*, *solder*, m, pl. come il sng., solajo; *soulderpome*, *solderpome*, m, pl. -*en*, trave che sostiene il solaio.
- soun*, e più comun.: *sun* m, pl. -*n*, figlio.

*soutan*, cuocere, agg. vrh. + *gasoutut*: de *gasoututā pulte*.

*souter*, *souta*. *soutaz*, pl. *söutene*, obl. pl. -*nen*, tale, siffatto: an *soutan groazan mann*.

*spaiben*, sputare, v. gramm. 45 (Pz: *spien*, *spejen*); *spaip*, *gaspaiba* n., saliva, sputo (Pz: *spoiß*).

*spaise* f, il vitto d' una giornata di lavoro; + *spaisen*, dar da mangiare (itl. 'spesare').

*spanne* f, pl. -*en*, spanna.

*sparn*, sparagnare, risparmiare.

*spät*, *späte*, tardo: 'z ist späte tak, è tardo giorno; a bene späte, un po' tardi.

\**spatz* Pz, passero.

*spearan*, chiudere, imprt. *spear*, part. *gasperat*; + *speare* f, sbarra.

*spek* m, lardo.

*spenj*, spoppare, part. *gaspen̄t*.

+ *spiezzan*, *spiezegan*, infiggere nello spiedo (e serve da spiedo qualsiasi legno), trapanare con una punta.

*spigel*, *spiegel* m, pl. -*ilj*, specchio. *spil* m, pl. -*ilj*, giuoco; + *spilj'* giucare, prs. i *spil*, part. *gaspilt* (Pz: *spielen*); *spilj an de finger*, giucare alla mora: s. *an de brieve*, giucare alle carte; + *spiler*, giucatore; *Spiler*, n. di monte verso Fraselje, presso alla Giazza.

+ *spilek* m, vetta, punta di monte. *spindel*, f, pl. -*ilj*, fuso; *traiban de spindal*, far girare il fuso.

*spinjen*, filare, v. gr. 45; *spinjer* filatore (fem. *spinjerin*), ragno (Pz: *spin*); *spinjerat* m, molinello.

*spitz* m, pl. -*e*, punta; + *spitsan*, + *spitzegan*, appuntire, + *darspitzan*, levar la punta, spuntare: i han *darspitsat iz meizer*; + *spitze-*

*gut*, puntuto; *spitzauge* f, pl. -*en*, zappone; *spitzmaus* f, topo campanuolo, hypodaeus arvalis.

*spoulerat*, *spulrat*, m, aspo. + *spoutan*, beffare facendo le boccacce (fd. spotten); + *spoutar*, m, beffatore.

*sprauzerholtz* n, uno dei legni che tengono diviso l'ordito sul telajo. *sprechen*, parlare, v. gr. 45; *gasprächa* n, discorso; + \**fursprecherin* f, SR, Avvocata (Maria Vergine).

*sprekult*, variopinto: a *sprekulta hänje*. + *spren*, *spron*, Pz, sprone. *springen*, correre, v. gr. 45; *sprung* m, pl. -*ge*, salto, anche delle cascate d'aqua.

*sproutz* m, pl. -*ötze*, germoglio. *spueln*, *spulj*, lavare, risciacquare; *spueler* m, *spuelerin* f, colui, colei che risciacqua. Cfr. schbeinzan.

*stadal* m, aja, dimin. *städiljā* n. Ora alla Giazza non s'hanno aje; ma alcuni siti sulla montagna portan quel nome, ed è voce che colà esistessero delle abitazioni, abbinate in seguito alla peste del 1630. + \**stafful* Pz, scalino.

*staige* f, pl. -*en*, grado, fraglione naturale di sasso in una rupe.

*stalj* n, pl. -*eilje*, obl. sng. -*alje*, stalla.

*stalma* m, pl. -*älme*, modello stampo.

*stampf* m, pl. -*ämfe*, pestello; + *stamfan*, pestare, pilare, (Pz: *hamfeln*, sic).

*stange* f, pl. -*en*, stanga.

*stap\** Pz, bastone.

*starch*, forte; + *darestarchan*, rinforzare; \**starcke* Pz, forza.

+ *statt\** Pz, luogo, posto.

*statt*, pl. -*ätte*, città.

*staude* f, pl. -an, macchia di piante, cespuglio, cespo.  
*stearn, stern*, m, pl. -e, stella: *in liechte stern*, Venere.  
*stechen, stichen*, pungere, v. gr. 45; *darstechen, darsteken*, imbastire; *stich, stouch*, m, pl. -che, puntura di spino, punto di cucitura, metafr. fitta di dolore; *stichbase, stikbase*, m, pl. -n, festuca.  
*steikan*, piantare, ficcare, condz. *steikete* (Pz: *steken*); *i ha-mi gasteikat dört tze segen bo da ke-mar de rebehuendar paì*, mi piantai là per vedere se mi venissero vicini i cotorni.  
*steil* f, pl. -ilj, rupe.  
*steitze* f, cassa nella quale si raccolgono la farina che esce dalla macina.  
*steke* m, pl. -an, bastone; dimin. *stekla* n.  
*+steken hin*, chiudere nello steccato le pecore.  
*stel* f, scaffale.  
*stolen*, più comun.: *stoulen, stoulj*, rubare, v. gr. 48; agg. vr. *+gastoulut*; *-gastoula* n, roba rubata; *steler, stouler*, ladro.  
*sterben*, morire, v. gr. 48.  
*+stieben*, levar polverio, v. gr. 48; td. id.  
*+\*stiefal* Pz, stivale.  
*+\*stieken* Pz, soffocare; *+darsteikan*.  
*stiege* f, pl. -en, scala.  
*stien*, stare gr. 48 (Pz: *stehen*); *austien, stien au*, alzarsi dal letto; *darstien*, restar stecchito; *+umestien*, circondare; *vorstien*, intendere.  
*stier*, toro; solo nella frase: *de kue gien tze stier*.  
*stikel*, erto, sdrucciolevole.  
*stinken*, puzzare; *+stank, gastank*,

*gastinka*, n, puzza, fetore; *+stinker*, uomo puzzolente.  
*still*\*, tacit  
*+stingel*, m, torso di sverza, cfr. schnagel, e Schöpf: *sting'l.*  
*+stintarðuì*, m. pl. -lj, cestino, seggiola chiusa per bambini.  
*stirn* m, pl. e obl. sng. -ne, fronte.  
*stoan stuán* m, pietra; ma oggidì si riduce a dir soltanto: pietra focaja, cote, mola (Pz: *stan, stuán, stain, sassò*); *Groaza Stoan*, n. d'una località presso Giazza; *schlaife-stoan* m, pl. -n, cote; *faurnstuan*, m, pietra focaja; *beitzesstoan* m, cote per la falce fienaja. V. *tofestoan*.  
*stoaz* m, pl. -ze, cornata; colpo dato colla testa o coi piedi; il legno arciato della falce fienaja che si tiene in mano falcando.  
*stolje* f, zoccolo che fa la neve o il fango sotto gli scarponi, impedendo di camminare; onde il verbo *stoljan, stölyan*, detto della neve o del fango, quando formi codesto zoccolo.  
*stop* m, obl. sing. -e, polvere.  
*stoarn*, distruggere, *de katzen stoarn de mause*; metf. nettare: *stoarde wirtzan 'un lausan*, nettare le sverze dai pidocchi (bruchi d'insetti).  
*storfal* m, pl. -örfilj, piccoli ciocchi di meschina vegetazione.  
*stouk*, pl. -öuke, ceppo, topo di legno, mucchio; *in pultestouk*, ceppo che serve per appoggiare il ginocchio quando si fa la polenta; *+hakestouk* m, zocco sul quale si appoggia la legna che si vuol spaccare.  
*stouden*, coagulare, congelare: *de milch ha-di gastoudet*.

+*stolzan*, *stoulzan*, saltare; camminare con un piede solo (DB: *stolcen*. saltar con un piede solo); +*stoltz* m., salto.  
*stoupfan*, pungere, beccare; +*dar-stoupfan*, combattere col becco: *de hänjan darstoupf-a-si*; +*stoupf* m., pl. -*öupfe*, beccata, puntura; dimin. *stöupfja* n.  
*stoutz* m., pl. -*öuse*, obl. sng. -*e*, secchione di legno; +*stoutzer*, fabbricatore di brente.  
*straichen*, strofinare, v. gr. 45.  
+*strampflij*, agitarsi per rabbia, battere i piedi per terra; cfr. Schöpf: *strämp'ljn*.  
+*streide* f., pl. -*n* legacciolo delle scarpe.  
*strel* m., pl. -*lj*, pettine stretto (Pz: *strahal*); *strelj*, pettinare, prs. i *strel*, part. *gastrelt* (Pz: *strahaln*).  
*stren* m., pl. -*nj*, accia di filo, matassa.  
+*striik* m., pl. -*e*, corda; balza della gonella; +*striiken*, legare, *str. ume*, legare attorno, *str. unter*, l. sotto.  
*strif* m., pl. -*e*, obl. sng -*e*, frego; +*strifen faur*, batter fuoco; +*strifen-stoan* m., pietra da fuoco.  
*strigel* m., pl. -*lj*, striglia; *strigaln*, strigliare: *i han gastrigalt iz rousch*.  
*strimfel* m., pl. -*lij*, la gamba, dal ginocchio al piede.  
*stroa* m., paglia; *ströube*, *stroube* f., pl. -*n*. fogliame, strame per letto agli animali; *ströuben*, spargere, distendere, far letto agli animali.  
*stroach* m., pl. -*e*, obl. sng. -*e*, percossa.  
+*stroupij*, +*darstroupij*, ingarbugliare, far viluppo, e specialmente dei capelli; agg. vrb. +*stroupult*, scarmigliato. Cfr. Schöpf: *strob'ln*. +*bustruel'*, lordare; +*bustrueler*

m., uomo sporco, colui che sporea. Schmeller attribuisce ai XIII, erroneamente a quanto pare, *struln* *strualn vastrualn*, sciupare. Cfr. Schöpf: *strüelen*.  
+*strutzan*, cavare alle vacche l'ultimo latte; dopo averle munte; +*Strutzetal*, Valfredda (in Montebaldo); +*strutz* m., pl. -*tza*, ogni stringimento per cavare il latte. Cfr. Schöpf: *strützen*.  
*stual* m., pl. *alj*, scanno a tre piedi; dimin. *stuälja* n.  
*stuke*, nel composto (v. gr. 51): *stu-ke-käse* m., pezzo di formaggio.  
+*\*stumm* Pz, muto.  
*stumpf* m., pl. -*e*, scappino, ingrossato con pannolini, che si usa in luogo di scarpa.  
*stund* m., pl. -*e*, ora.  
+*stur* m., pl. come sng., astore, falco (Pz: *sturhm*).  
*sturzen*, cadere, precipitare.  
+*stutz* m., pl. -*tze*, sottana.  
+*stutzan* rifl., mutar le penne: *de hänje ha-či gastutzat, un leigat namear*, la gallina mutò le penne (in vlg. itl.: 'la s' à rugá'), e non depone più le uova.  
+*stutze* f., pl. -*an*, sostegno, colonna;  
+*stutzen*, sostenere, puntellare.  
+*stuwel-har* m., caluggine, peluria, che serve per riempire i materassi.  
*suachan*, *suechan*, cercare; elemosinare; *forsuachen*, assaggiare; \**versuchung* PN, tentazione.  
*suaze*, dolce (Pz: *siz, sice*); +*\*sua-cigkeit* RS, dolcezza.  
*suntak*, *suntag*, pl. -*ge*, fest, domenica: *in suntak vun der liebesa Wrau*; +*suntegan*, festeggiare.  
*sunte* m., pl. -*n*, peccato; *sunten* pecare; *suntar* m., *suntarin* f., peccatore, peccatrice.

*suntern*, separare con steccato. Cfr.  
Schm. *zundarn*.

## T.

*tage* f, pl. -en, *pyrrhocorax alpinus*.  
*tak* m, pl. -ge, giorno: *hoatar tak*,  
alba; *denj ander tak na'*, il giorno  
dopo; *tageberk* m, pl. -ge, giornata,  
prezzo del lavoro di una giornata;  
+ *åltäge*, ogni giorno; + \**taglich*  
PN, quotidiano; + *dartagan*, farsi  
giorno; V. \**bainechtagh*, estertage,  
*fraitak\**, herteck, mittack\*, mitter-  
tach, oastertak.

*tajen*, *taigen*, poppare, succhiare  
(part. *gatajat*); *tajer* n, *t-rin* f,  
lattante; mtfr: chi non sa stac-  
carsi dalla gonnella della madre.  
*tal* n, pl. -älder, valle; dimin. *tälja*  
n; *i gea pa tale*.

+ *tamen*, *taman*, solamente: *tamen*  
in *guoter here boazze-z*, Iddio solo  
lo sa.

*tampf* m, fumo; + *teimfen*, fumare;  
+ *teimpfar*, *tempfar*, fumatore.

+ \**tanck* Pz, lite; + \**tancken*, litigare.  
Staranno erroneamente per *zank*  
*zanken*; cfr. \**zanck*.

*tanne*, *tande*, (*Tande*, come n. l. in  
vecchi documenti), f, pl. -en, abete  
(vlg. itl. *pezzo*), *pinus abies*;  
+ *bilja tanne* f, abete (vlg. itl.  
abezzo, avezzo). *pinus picea*; dimin.  
*tändela* n, pl. -ar; *Tannbalt*, nome  
di una montagna boscosa a NE di  
Giazza.

*tanzen*, ballare; + *tanz* m, pl. -änze,  
ballo.

*tarelj* m, pl. -lje, legno fornito di  
spontoni, che serve a sbattere il  
latte quando si fa il formaggio.

*tass* m, pl. -asse, tasso (Pz: *dax*).

*tau*, m, rugiada.

*tauč*, *tausch*, tedesco: *reiden tauč*,  
+ *taučan*, parlar tedesco (cimbro);  
+ *taučer*, tedesco, *taučerin*, tedesca.  
*taufe* f, pl. -en, doga.

*taufel*, *tauwel*, m, pl. -ilj, demonio:  
*inj alte tauwel*, Lucifer: dimin.  
*taufila* n, pl. -er, diavoletto; ce-  
rambice, e in generale ogni insetto  
nero; *Tauweltal*, Valle del Diavolo  
(nella montagna delle Molezze so-  
pra la Giazza).

*taur*, caro di prezzo: *eibela taur*,  
molto caro.

*taus*, *toz*, *tos*, mille (Pz: *tausent*):  
*an taus*, un migliajo; *tswai-n-taus*,  
due mila; *zegen taus*, diecimila.

*tauschen*, barattare.

*tawérn* f, pl. -rn, taverna, osteria.

*tatze* f, pl. -en, tazza.

*teč*, *tic*, *toč*, voce con cui si adescano  
le capre e le pecore.

*teiče* f, pl. -en, tettoja, fienile, ca-  
setta da mettere il fieno al coperto;  
*iz teiče-tour* porta della 'teiče'.  
Cfr. vlg. it. *teza*, e Schm. s. *tescha*,  
*Schöpf* s. *taje*.

*tekilj*, battere, picchiare; *tekeler*, *tekel*,  
m, percossa battuta, anche del  
cuore.

+ *tengilj*, battere la falce fienaja o  
la falciuola per dirizzarne il filo;  
battere a martellina la pietra del  
molino; + *tengilhemare*, pl., pic-  
cola incudine di ferro e relativa  
mazza, che usansi per dirizzare il  
filo della falce fienaja e della fal-  
ciuola. Cfr. *Schöpf*: *dængl*.

+ *tēta* m, pl. -an, padre, (vezzeggiati-  
tivo).

*tief*, profondo (compr. *tiefur*): a *tiefa*  
*hulwe*; - *tiefen*, *dartiefen*, approfon-  
dire.

**timper.** torbido, nebbiosetto: - *de belt,*

*iz bazzer ist timper.*

+ **tinte** f, inchiestro.

**tisch** m, pl. -e, tavola; dimin. *ti-*

*schlja* n, pl. -er; + **tisch-huder** f, pl. -rn, tovaglia (Pz: *tiscunder*).

+ **toak**, **toach**, m, pasta cruda (Pz:

*taigh*); + **toakan**, impastare. Cfr.

Schöpf: *tàig* *toag*.

**toal** n, parte (Pz: *taif*): *toalj* *toaln*, spartire; + **Toelebek** m, 'crocicchio', nome rimasto ad un determinato sito.

**toat** m, obl. sng. -e, morte; **toat** agg., morto, e sost. a *toataz*, un morto (Pz: *toatz*); *toatan*, *toetan*, uccidere, part. *gatoatat*, *gatðatat*.

**tofe** f, acqua battesimale; battesimo: (Pz: *toufe*, *toofe*) *machan dau nauge tofe*; *tofan*, battezzare; *tofeston* m, battistero; + **tofvater**, padrino, matrina; *tofsuñ tofrouster*, figlioccio -a.

+ **tolmut** m, artemisia absinthium.

+ **tonage** f, argilla. Cfr. p. 164 n.

**tondar** m, tuono, strepito; *tondern*, *tonndern*, tuonare; *iz tondert*.

**tort**, **torte**, giacchè, poichè: *tort du hast nicht gawoljat, haint gib-i-ter nicht cain*, poichè non mi hai祝福, questa sera non ti do cena. + **tösche** f, pl. -en, frondi delle piante resinose, de *tösche* 'un der tanne.

**tour** n, pl. -ürder, portone, porta. V. s. teicc e cfr. tur.

+ **tousilj**, piovigginare, part. *gatōu-salt*: *iz tousal*.

**tourster**, **touchter**, f, figlia (Pz: *tochter*); + **\*tochtermann** Pz, genero.

**toute**, **töute**, m, **töuta**, f, patrino, matrina; nel linguaggio dei bambini: forestiero, -a.

**tragen**, portare, v. gr. 45; *tragan hin*, portar via; *wortragen*, differire;

+ **trager** m, portatore, contrabbaniere; **trak** m, pl. -äge, fagotto; + **truoge** f, pl. -en, carico (cfr. Schöpf: *trueg*).

**traiben**, spingere; far girare la pietra molare (v. gr. 45): *traiben de kue, de spindal*. - Cfr. tribel.

**trappal** f, pl. -ilj, dall'itl., trappola; Schöpf: *trappel*.

+ **traulut**, malinconico (Pz: *traurigh*, *trauroch*); + **\*traurigh**, Pz, malinconia (sic).

**traupe** f, pl. -en, grappolo: *a traupe baimer*, un grappolo d'uva; + **trau-plya** n, pl. -ar, rubus saxatilis.

+ **traurn**, covare una malattia.

**treffen**, abbocarsi con uno; bagatellare; v. gr. 45.

+ **tretzen**, beffare, far le boccaccie: cfr. Schöpf: *tratzen*.

+ **tribel** m, pl. -ilj, manico con cui si fa girare l'aspo o simili; *tribilj*; girare il manico dell'aspo, o simili. - Cfr. treiben, e Schöpf: *tribl*.

**triel** m, pl. -elj, labbro: *der untere, obere tr.*, labbro inferiore, superiore. Cfr. Schöpf: *triel*.

**trinken**, bere, v. gr. 45; + **trinkar**, *t-karin*, bevitore, bevitrice; **trunken**, ubriaco, *a drunkenaz*, un ubriaco; *dartrinken*, *gartrinken*, *artrinken*, annegare; *tränen*, abbeverare.

**trit** m, pl. -e, passo; **ritten**, far passi, v. gr. 45; *tritzilj*, andare in giro, continuare a camminare intorno; + **tritzalar** m, chi continua a camminare, non istà mai fermo.

+ **trösch** m, pl. -e, rametto; **troeschela** n, ramoscello.

**troaschal**, **droaschal** f, pl. -ilj, tordo (Pz. *trostel*).

**troast** m, consolazione; **troastan**,

- consolare; *+troastar* m., consolatore.
- trome, truame*, m., pl. -n, sogno (Pz: *traum, trum*); *troman, truamen*, sognare, (Pz: *trommen*).
- trouk* m., pl. -e, e -öuge, truogolo; dimin. *tröuklja* n.
- tropf, troupf, trupf*, m., pl. -e, goccia, grondaja: *an troupf bazzer; kan Trupfen*, 'alle gocce', nome di una boscaglia ad O. di Giazza; - *troupfen*, stillare, gocciare; v. gr. 45.
- truabe*, torbido; metafor.: di cattivo umore; - *truaban, dartruaban*, intorbidare; *truaban au*, far su qualcosa da mangiare.
- truken*, asciutto; *truken*, asciugare; *trukenhotze* f., pl. -en, asciugatojo.
- tuen, tuan*, fare, v. gr. 45; + *tuan au* aprire (Pz *tuen auff*): *er hat gatual au de tur*.
- tummel* m., pl. -ilj, strepito, romore; *tummilj*, strepitare, part. *gatum-melt*; - *gatummela* n., lo strepitare.
- tunkel, tunken*, oscuro: *a tunkela nacht; dartunkan*, oscurare; *tunkeltuch\** n., tendina, cortina.
- tuoch, tuch*, n., tela, panno; dimin. *tuö-chljn* n., fazzoletto: *iz tuöchlja 'ume koufe*, fazzoletto che le donne legano a modo di cuffia intorno al capo; *tuch machen*, tessere; + *vurtuch* n., pl. -ger, grembiale.
- tur* f., pl. -rn, porta; + *unterturer* m., soglia della porta; + *ouberturer* architrave della p.; + *turschleigel* m., pl. -ilj, stipite della p. - Cfr. tour.
- tute* m., pl. -n, capezzolo.
- U.
- uän, uana, uañz* (oañz, Pz: oaz), uno, una; il n. fa quasi sempre le veci del maschile; obl. sng. m
- e n: *uame, ame*. f: *uander, uander*; - *uanech*, concorde. Cfr. Schm.: oen.
- uañkörly* n., pl. -r, scojattolo.
- ubel*, male: *'z ist kangat ubel, ciò andò male: i stea ubel*, sto male.
- uber, auber, ouber, umer*, prep., sopra, v. gr.; compr. *oubur*, suprl. *ouburst*, onde gli agg. + *oubere*, + *oubure*, + *ouburste*; - *tz' ouberst*, alla sommità; *uberalt* (sic), da per tutto (Pz: *uberall*).
- + *uberlit* n., pl. -te, coperchio.
- + \**uber sberch* Pz, attraverso.
- uder, udera, o*, ovvero.
- + \**huhu* Pz, allocco.
- um, ume*, per; - *umme, ume*, avv. e prep., indietro, intorno, al di là, in là; + *umar, umer*, avv. avanti, intorno, al di qua, verso di qua: *gea ume dört*, vattene là!; *denj andaran tak ume*, l'altro giorno di là (v. *geistern*, *morgen*); *kim umar*, vieni qua!; + *ume-n-ume*, intorno intorno; + *ume un umar*, qua e là, indietro e avanti; + *da-n-ume*, là (a uno stesso livello).
- un, (unt)*, e (Pz: *ont, unt*): *unt-a köut er*, con un a che pare epitetico; e quest'*unt-a* s'ha talvolta col signif. di 'anche', o come rinforzamento: *i unt-a*, io stesso, *de milech unt-a iet gastoudet*, il latte anch'esso s'è rappreso. Cfr. Schöpf s. und.
- unter*, prep. e avv., v. gr.; prep., sotto, + *untan au*, dal sotto in su; + *untar-druber, unter-drabal*, sotto-sopra; compr. *untur*, suprl. *unturst*, onde gli agg. *unttere, untire, unturste*: *daz unturste tal; - tz' unterst*, al fondo; + \**unterdessen* Pz, intanto.

*ur*, f, pl. -*rn*, ora: *a bene urn*, poche ore.  
*vrashlechtan*, pl., vajuolo.  
 +*ut*, *utu*, *ute*, prep. sopra, v. gr.; spesso preceduta da *hoach*: *hoach ut erde*.

## Z.\*

*tzaffe* m, pl. -*en*, sbirro, zaffo.  
 \**zahere* f, SR, lacrima.  
*zait* f, pl. -äite, tempo, stagione, ora: *de zait ist kalt; in der zait*, nel frattempo; +*\*zaitech* DB, +*\*zaityh* Pz, maturo; +*\*zaitegen* Pz, maturore; +*\*zeintigh* (sic) Pz, crudo immaturo.  
 +*žal*, *salix caprea*.  
*tzange* f, pl. -*en*, lanugine; +*tzan-gar* m, tenace, avaro.  
 +*\*zanch* Pz, lite +*\*zanken* Pz, litigare. Cfr. tanck.  
*tzant* m, pl. -änte, dente (Pz: *zahn, zengh*); *wouderzant*, m, dente davanti (incisivo); *ogezant* m, dente dall'occhio (molare); *zantflaisch* n, gengiva.  
*zapf* m, pl. -äpfe, bacca dell' abete: *de zäpf'e 'un tannan*.  
 +*tzaugen*, testimoniare: *du tzaug-gast walb*, tu dici falso testimonio; +*gatzauger* m, testimonio, *gat-zauga* n, pl. -er, testimonianza (nel Dc: *kuane walcen gatzaigen*); +*\*zeugnus* Pz nella frase: *\*zeugnus gheben*, 'esser testimonio'.  
*tzaun* m, pl. -äunj, -aunj, siepe, stecato; *tzaunj*, insiepare, part. *gat-zaut*, *gatzaunt*.  
*zbindel\** m, pl. -ilj, gemello.

*tze, ze, zo, su, a*, per (Pz: *zu*): *gien ze perge*, andare alla montagna; *šounjer zorousche*, soldato a cavallo.  
*tzeage* m, pl. -*n*, dito del piede.  
*zegene*, dieci.  
*tzeitili*, far l'orditura, far la trama (operazione che precede la tessitura), part. *gatzeitalt*; +*gazeitala* n, orditura; +*tzeitelar*, +*tz-larin*. colui, colei che ordisce; +*anzeitilj*, intelajare.  
*tzeilj*, numerare, part. *gatzeilet*, *gatzeilt* (Pz: *zehelen*); +*\*zehel* Pz, numero; - +*gatzeila* n, numero.  
*Geldar*, Cellore (d'Illasi): *i gea ka Geldar*.  
 +*zelt*; solo nella combinazione *in der zelt*, al coperto (letterl.: entro tenda); *haute i stea in der zelt*.  
*zelte* m, pl. -*en*, pane, focaccia; pane di burro: *an zelte schmalz*.  
*darzeren*, stracciare; +agg. vrh. *darzerut*: *a darzerutaz garust*.  
*zersch* m, pl. -sche perduto il senso proprio di 'mentula', significa: vile, dappoco; discolo (si dice di un fanciullo).  
*tziagan, tzegan*, tirare, trarre, v. gr. 48.  
 +*\*zierd* SG, fregio, ornamento.  
*tzikel* f, pl. -ilj, secchio, secchia; +*tzikelstapf* m, pl. -äpfe, portasecchi.  
 +*zimmermann\**, falegname; +*ubar-zimmermann\** m, capomastro.  
 +*zingelgras* n, silene inflata.  
*zipf* m, pl. -e, sperone dei gallinacei; *has-to gezzat in zipf?*, è domanda che si rivolge per ischerno a chi non sa mantenere il segreto.

\* Comprendemmo qui anche la voce *xo* del Pz, supponendo che la *x* qui rappresenti il suono ſ, o ſ.

- zittarn*, tremare, tremolare; *zitter* f, tremito; *de sterne zittern*.  
*zitterof* f, erpete.  
*\*zo*, Pz, già.  
*tzoagan*, indicare (impf. *tzoachte*, condizion. *tzogate*, imprt. *tzoak*); +*tzoak* m, pl. -*ge*, segno.  
*tzoasili*, cardare; *tz. auz*, sciogliere i fili inviluppati.  
*\*zorn* Pz, collera; *zornagan*, *darzornagan*, rifl.adirarsi; *zornak*, rabbioso: *i pi kangat zornak*, andai in collera.  
+*šounjer*, *šounjer*, m, pl.=sng., soldato: *in šounjer zo rousche*, soldato a cavallo; +*šounjar-haus*, caserma.  
+*tzouk* m, pl. -*öuke*, piega, falda; *tzouken*, far la falde a un vestito e simil.  
*tzoupf* m, pl. -*öufe*, treccia; *tzöupfan*, intrecciare.  
*zowar*: *du pist an z.*, sei un uomo vestito goffamente.  
*tzua*, in qua: *de rebehuender sain mer nicht ken tzua*, i cotorni non mi son più venuti a tiro.
- zukar* m, zucchero.  
*zukeschnur* f, corda che si fa passare pei buchi fatti in un panno, tirando la quale il panno si affalda e si stringe.  
*tzuan*, *tzoan*, f, pl. -*nj*, cesta; dimin. *tzuänlija*; +*tzuänjer*, panierajo.  
*tzueğe* f, compamatricio.  
+*\*zugulien* Pz, vomitare.  
*tzunge* f, pl. -*en*, lingua; *tzungen*, aver la lingua lunga.  
+*zuntara* f, esca, td. zunder.  
+*tzurn*, scegliere; cfr. vgl. itl. *cernire*, cernere.  
*tzwek* m, pl. -*ke*, stecco piccolo e sottile. Cfr. Schöpf: zweck.  
*zwirn* m, refe (Pz: *sbirn*).  
*zwele*, *zwele*, *zwulwe*, dodici (Pz: *sbelve*).  
*tzwoa*, *tzuan*, due (Pz: *zbai*: *sbaiuntiert*, duecento); *tzwoanzek*, *tzuanzek*, venti; *ein-zwoanzek*, vent'uno; *zwoa-n-zwoanzek*, ventidue.

### Giunte e correzioni al Vocabolario.

- P. 171, a, l. 34; aggiungasi *altlégen*, agg., stantio: *dise mäl ist altlégen*.  
P. 172, a, l. 21; aggiungasi *auter* n, pl. -*eder*, poppa.  
P. 177, b, l. 9; *da-tien*, vale anche 'fra poco'.  
P. 178, a, l. ultima; *drukan* vale anche 'spingere'.  
P. 179, a, l. 38; E. è di gnr. f.  
P. 179, b, l. 9; correggasi *bosco* in *sasso*.  
P. 180, a, l. 24; sinonimo di *wennan* hanno anche *fedarn*.  
P. 185, b, l. 5; *grasemöukala* è il verdone (*fringilla chloris*).  
P. 193, a, l. 3; anche *künten*.  
P. 193, a, l. 3 da sotto; *künichlija*.

P. 194, l. 20; correggasi *leite* in *leiten*, aggiungendo, per la determinazione d'uno dei significati: *leite-si abe*, coricarsi.

P. 194, a, l. 26: *lesen au* ha valore generico, riferendosi a qualsiasi oggetto.

P. 194, a, l. 33; correggasi *lahenge*, in *lazenge*.

P. 194, b, l. 30; a *loasan* aggiungasi *löasan*.

P. 197, b, l. 33; correggasi *magil-si* in *megil-si*.

P. 197, b, l. 36; aggiungasi il pl. *-eder*.

P. 198, b, l. 12; aggiungasi *+moasela*, *mōasela*, cingallegra.

P. 201, b, l. 23; aggiungasi la forma aggettivale *panchut*, panciuto.

P. 204, b, l. 30; correggasi *gobba* in *gocco*.

P. 205, b, l. 8; s'aggiunga l'art. indet. *a* innanzi a *rousch*.

P. 205, b, l. 20; correggasi *+rasthas* in *+rasthaus*.

P. 207, b, al fine; aggiungasi *+ruvaln*, far romore: *in pach ruvalt asbia in tauvel*.

A p. 161, nella prima nota, sì ponga 'Tavernole' in luogo di 'Porcara'.

## III. SPOGLI GRAMMATICALI.

## A. Appunti fonologici\*.

*Vocali toniche.*

1. A. — È a costantemente: *ader, arme, da, schuach, schbarz*, ecc. Dinanzi a nesso labiale: *öpfel* (vii com. *offel*) *apfel*. Traligna, non si vede bene per quale analogia: *scheiden* *schaden*; cfr. Schm. s. *schaden*.

2. AU: *auf, haus, sau, saur*, che sono esempi di mat. *ä*; ma: *oge, losen, lop*, che sono esempi di mat. *ou*. L' *ab* (*ap*) di *pliop* (blau) dipende dall' *ao* che ancora risuona nel tirol. *blaw*.

3. E. — Si rompe di frequente in *ea*, specie dinanzi a nesso di consonanti, il cui primo elemento sia *r*, o quando si risalga a mat. *ē*. Es.: *Bearn, earde, stearn; bea; seal*. Qui si può aggiungere *eabuch* rovescio, che è il nat. *äbich*, mat. *ebech*. L' *oa* di *loanj* (vii com.: *loam*) argilla, rimpetto al nat. *lehm*, è solo un apparente eccezione, poichè risaliamo al mat. *leim*, e l'esempio spetta perciò alla rubrica seguente.

4. EI: *ais, bain, schbain*, che sono esempi di mat. *ī*; ma *oa, boach, aljuan* ecc., che sono esempi di mat. *ei*. Qui pure: *olwe* (vii com.: *oalfe*) undici, mat. *einlif*. Parrebbe irregolare *klaian* (mat. *klein*); ma v. Schm. s. *kloan* e *klain*.

5. EU: *paul* beule, *waur*, *aur*, *naun*, *nauk*, esempi di mat. *iu*; ma *höube, heube* fieno, mat. *höwe*; allato al quale esempio sia anche citato *keujen* (cfr. mat. *köwe* mandibola), e pure *öube oubé*, mat. *ou*, gen. *öuve*, pecora.

6. I, IE. — È legittimo lo schietto *i* di *bise* (wiese), che è lo schietto *i* breve del mat. *bise*; com'è all'incontro legittimo il dittongo *ie* in *tief* (mat. *tief*). Anche in *dierne* (mat. *dierne*, nat. *dirne*) e *liecht* (mat. *licht*) può vedersi la continuazione di un *ie* antico. Superfluo dire che l' *u* di *fieugan* (fiehen) ha sue particolari ragioni (mat. *vliuge* io volo; ecc.).

7. O: *bouche, vougel*, sono esempi di mat. *o*; e all'incontro *roase, roat, roak*, il sono di mat. *ö*. Così anche per l' *oa ua* di *hoarn* (hören), *schuan* (schön), bisogna ricorrere al mat. *ö* (*hörte* audivi, *schöne* pulchre). L' *ei* di *leischen* non va contrapposto all' *ö* o del nat. *löschen losch*, ma bensì all' *e* dell' aat. *leskian*, mat. *er-lesche* extinguatur, cfr. nat. *lischest lisch*, extinguis extingue.

\* Adoperiamo le seguenti sigle: aat. = ant. alto-tedesco; mat. = med. alto-ted. (mittelhochdeutsch); nat. = novo-alto-ted. (neuhochdeutsch).

8. U: *borme, foche*, sono esempi di mat. *u*; e *guot, ruefan*, il sono all'incontro di mat. *uo*. Similmente per l'*ua* di *gruan* (grün) si dee ricorrere all'avv. mat. *gruone*, ed è un antico *uo* pur l'*ue* di *buelj*.

### *Consonanti.*

9. 10. K; è costantemente *k*. — CH. Notevole e caratteristica la riduzione a cui tende questo elemento, susseguito che sia da *t* e preceduto insieme da vocal palatina: *nicht nist* (cioè: *-ixt, -ist, -ist*), *knichte kniste, liechtan galiestat, knecht knest, grecht grest*; ma, all'incontro, unicamente *achte, nacht, garöcht* (rochen). In *gamacht gamast* dev' essere invalsa l'analogia di altri participj. — Il dileguo di CH all' uscita (p. e. *na*), e nel pronomine *beilar*, occorre estesamente tra' dialetti bavarici.

11. G, iniziale e interno, è costantemente incolume. Caratteristica la riduzione 'romaneggiante' di GL- in GLJ- (v. n. 22); onde poi *ljuat* = \**gljuat*. All' uscita si fa *ch* il *g* della formola IG: *kunech, hounach*, onde il dileguo in *bene*. — In *schlinten*, sinonimo del ted. 'schlingen', non è già un *t* per *g*; ma vi riabbiamo, come in altri dialetti di questo gruppo, l'aat. *slintan*.

Pare epentetico, ma proviene, per la nota via, dall' antico *-w-*, il *g* di *hauge kniegen*, e similmente, per *-g* in *-k* (cfr. *bek*), quello di *nauk*; cfr. aat. *houwan*, mat. *kniewen, niuwen*.

12. H. — Superfluo citare altri parlari tedeschi per il fenomeno che è in *zegene* e simili. Può all' incontro parer singolare il *w* che si trova in più esempi al posto di *h*. Ma il fenomeno si riduce veramente a questo: che *h* iniziale sforpendosi innanzi a vocal labiale, più non ne resta se non quello sforzo di voce per cui si produce la fricativa congenere alla vocal susseguita. Onde avremo, unicamente col *h* inalterato: *halp, heiwan, hinter, ecc.*; ma innanzi a *uá (oá) u*: *wuotar* (aat. *huotári*), *wuaste* (aat. *huosta*), *woazan* (vii Com. *hoazen*), *dar-wudern* allato a *dar-hodern* (stracciare, mandare in pezzi o stracci; cfr. *huder fuder* pezzuola, e mat. e tirol. *huder* = *hader*); *wunger hunger*. Per *w* in *b* (v. num. 18 e cfr. *Pádebe* nei vii Com.: Padova) si arriva poi a *ga-buastet* (*wuaste*); ed è consimile, a formola interna, precedendo vocal labiale a *h*, il caso di *pufel* collina, che è *pübel* nei vii Com., e riviene all' aat. *buhil*, nat. *bühl*, tirol. *büchl*.

13. B. — È *p* di regola. In *brief* agisce la vibrante a cui precede. È illusoria la sostituzione di *m* a *b* in *schbalme* rondine e *vör-mazan* pranzare. Ma vi abbiamo la nota assimilazione di MB in *mm m*; cfr. tirol. *schwäll'm*, e *imbaiz immez* pranzo (mat. *imbiz*). Del pari illusoria è la relazione del *g* di *glietz* ecc. (cfr. mat. *glizen*) col *b* del sinon. ted. *blitz*.

Circa il *b* apparentemente epentetico, che è in *schnaiben*, cfr. i tirol. *schneiwen schneib'm*, aat. *sniwan*.

14. 15. P e M, di regola incolumi. Siamo alla condizione di vocal nasalizzata per *m* finale, per es. in *loam huam*. In *lamp* non c' è alcun nuovo

sviluppo; cfr. aat. *lamp* ecc. Ned è da porre un confondersi di *m* con *p*, per *pit* = ted. *mit*; poichè entrambe le figure, come convivono nei vii Com., così son proprie al mat. Rimane problematica la doppia figura *muzzan buzzan*. È forse il 'pagar la pena' (*büssen*) che si confonda con l' 'essere sforzato' (*müssen*)? Il *b* di *bärben* (*barme*) andrà ripetuto da un intermedio *bärb'b'n*; cfr. *-w'l* = *-m'l* (*mbl*) tra' dialetti bavarici, in *wirw'l* *würmlein*, ecc., Schm. mundart. Bayerns 118.

**16. 17. F, V.** — È caratteristica la tendenza che qui ha questa fricativa, quando è iniziale, a passar di sorda in sonora. Così è fermo la sorda in *saufen lofen kofen*; ma all'incontro: *frisch wrisch, walč, vire wire*, ecc. *Tauwal* è un caso 'sui generis' (*diabolus*), cfr. mat. *tiuvel* e la riduzione tirolese con la sonora: *teigl*.

Pure in questo dialetto è col dileguo all'uscita: *au auf*.

**18. W.** Raro che ancora si oscilli tra *w* e *b* (*wo bo, welt belt*); di regola è fermo il *b*: *bise* ecc. — In *mo*, se (omesso nel vocabolario), e in altrettali voci (*mon*; cfr. vii Com.: *men wenn*), non dee senz' altro vedersi un *m* pel *w* della stirpe interrogat.-relat.; ma piuttosto vi cercheremo gli avanzi di antiche combinazioni coll' *umb*; cfr. Schm. s. *umme*, e *mé*, perchè?, tra' dial. bav., per l'ant. *umb-wiu*, Schm. mund. Bay. 156.

**19. 20. D, T.** — Non danno luogo a osservazioni particolari; cfr. il n. 23. In *fingen*, allato al ted. *finden*, non è di certo un fenomeno metafonico, ma un'intrusione di 'finger'. Si rivede la dentale nel paradigma al num. 45.

**21. N.** — Intatto di regola. Il caso di dissimilazione in *leman* non fa specie (cfr. *galont ganont* n. 45); ma sì il caso di 'letz, se veramente vi si ha il ted. *netz*, che differisce anche nel genere. — Notevole è *nd* per NN in *sonde*. — NN all'uscita, prodottosi per ettlissi, dà *nj* (cfr. n. 22): *leman* \**lemn* \**lenn lenj*; \**buanen* (vii Com. *boanon*) \**buann buanj*, \**sänan* (vii Com. *seenan*) \**sänn*, *sänj*. Lo stesso è di N-N che s'ottenga nella formazione del plurale (num. 26 e 27). Accanto al qual fenomeno si può forse mettere quello del *-n* degli articoli che si fa *-nj* se il nome incomincia per vocale o per *h*: *inj orke* l'orco, *anj hundert* un centinajo. — E siamo finalmente alla condizione di vocal nasalizzata per *n* all'uscita in sillaba tonica: *stoan̩, hin̩*.

**22. L.** — Se schietto, è sempre incolume. Ma GL- e KL- danno *glj- klj-*: *gliás* ecc. v. n. 11. Similmente è *lj* da LL: *faljen*. Onde arriviamo al *lj* che proviene da un LL non punto antico, il quale cioè nasce alla sua volta, per recente assimilazione, da LN; e il fenomeno così occorre per due importanti serie morfologiche, quella dei plurali, e quella degli infiniti, nelle quali il L del tema s'incontrava col N ascitizio. Esempio per il plurale (num. 26 III): *neizel neizilj* (= *neizel-n*), dove pur si vede come il *-lj* alla sua volta riagisca sulla vocale che gli va innanzi. Esempj per l'infinito: *malj* (malen maln), *rutlj* (rüteln). Cfr. n. 21. — In *kelder*, che anche è de' vii Com., il *d* andrà ripetuto dalla fase che si rappresenta per -el'r.

**23.** S, SS; SCH. — Superfluo ricordare, che lo *z* di *auz bazzer muzzan* ecc. è di antico patrimonio tedesco. — Il prodotto di T + S, cioè dell'uscita della 3. ps. sng. che aderisce alla sibilante iniziale del pronomo riflessivo, è *č* (*t-č*): *ha-či* hat-sich. Questo *či* occorre pur coll'infinito: *disa-či* gelarsi (ma *schäma-si*, num. 41). — È caratteristica la tendenza a passar da *š* in *č*, come in *šiken čiken* ecc.

**24.** Di più casi di epentesi apparente, è toccato nei precedenti numeri; qui sieno ancora proposti allo studio: *ma-n-i* 'posso io' (mougen); *pi-Li pi-d-i*, 'sono io'; cfr. num. 32.

---

### B. Appunti morfologici.

**25. Articolo determinato.** Nom. e acc. sng.: *in* m., *de* f., *iz* n.; dat. sng. con le prepos. 'vun' e 'iu': *vume* m. e n., *vundar* f.; *ime* m. e n., *iner* f. Nom. e acc. pl. com.: *de*; dat. pl. nelle dette combinazioni: *vun* (\**vun-n*), *in* (\**in-n*).

**Articolo indeterminato.** Nom. e acc. sng.: *an* m., *a* f. e n.; dat. sng. nelle dette combinazioni: *vuname* m. e n., *vuner* f.; *iname* m. e n., *iner* f.

**26. Flexione dei sostantivi.** — Le declinazioni non si distinguono che per la varia foggia del plurale. Tanto al singolare, quanto al plurale, si danno solamente due forme: una per il nominativo e l'accusativo, l'altra di vero obliquo, che in sostanza è il dativo, retto da preposizione. L'esponente del dativo singolare suona *e*; quello del dativo plurale */e/jn*; ma l'esponente viene a mancare non di rado in entrambi i numeri. Esempj: *bek* m., pl. *bege*, obl. sng. *bege*, obl. pl. *begen*; *hant* f., pl. *hänte*, obl. sng. *hänte*, obl. pl. *hänten*. Notevoli gli obl. sng. *huamene langene* (huai langaz).

Formazioni del plurale:

I. Per *-e*: es. *bek* m., *bege*; *goaz* f., *goaze*; *koupf* n., *koupfe*. Molti 'raddolciscono'; es. *bant* m., *bänte*; *stalj* f., *steilje*; *rousch* n., *rösche*. — Qui possono anche stare: *kra* m., *kre*; *knie* m., *knie*; *kua* f., *kue*; *klio* f., *klioge*.

II. Per *-n*; e son nomi dei tre generi terminanti in vocale, ovvero in *r*. Se qui il tedesco dà *-r/e/jn*, pure il cimbro ha costantemente la nasale. Se il tedesco non l'ha, il cimbro è incerto. Alcuni 'raddolciscono'. — Es: *bormen* m., *börmen*; *kauge* f., *kaugen*; *frau* f., *fraun*; *oge* n., *ogen*; - *pär* m., *pärn* (tds. *bären*); *paur* m., *paurn* (tds. *bauern*); *tur* f., *turn* (tds. *thüren*); *aker* m., *akern* e *aker* (tds. *äcker*); *adelern* m., *adelern* e *adeler* (tds. *adler*); *pfar* m., *pfärn*. — Qui può stare anche *kreč* m., *krečen*.

III. In *-ilj* (= \*-iln, v. num. 22), di masc. e fem. in *al* ed *el*. Es: *öupfel* m., *öupfilj*; *nadal* f., *nadilj*. L'e si mantiene, come per dissimilazione, in *triel*

m, *triej*. Si aggiunge: *koul* n, *koulj*. E qui stieno anche gli esempi di *-n-j* (cfr. num. 24 e 27): *martin* m, *martinj*; *tzuan* f, *tzuanj*.

IV. Per *-r*, *-er*, *-der*, *-dar*, ed è in ispecie di neutri. Es.: *sunte* m, *sunteder*; *muoter* f, *muoteder*; *haus* n, *hauser*; *maul* n, *maulder*; *haije* n, *haiger*. Alcuni raddolciscono; p. e. *huot* m, *huôte*, *huötadar*; *vater* m, *vätadar*; *schaf* m, *schäfer*, *schäfadar*; *lop* n, *löpar*; *har* n, *härdar*. Qui spettano anche i diminutivi (v. num. 28); p. es. *gräsala* (dimin. di *gras*) *gräsalar*. Notevoli: *oa* n, *oager*; *faur* n, *faurn* e *faudadar*.

27. *Derivatori feminati*. — Il solito *-in*; p. e. *arbatar* m, lavoratore, *arbattrin* lavoratrice; *maul* m, mulo, *maulin* mula. Nel plurale è *-inj* ( $=^*$ *-in-n*; cfr. num. 24). — Due esempi di *-ut* (*-ot* de' vii Com.) ne' seguenti astratti: *barut* verità (wahrheit) e *saurut* (quasi 'acidume') siero infortito. Cfr. *sni-stakout*, p. 244.

28. *Diminutivi*. La desinenza del diminutivo, sempre neutro, è *-la*, *-lja*, pl. *-lar*, *-ljar*; e d'ordinario importa il 'raddolcimento': *ader* m, *äderla*; *brief* m, *brieflja*. Notevole è il caso di *kunichlja* (*kúnichalj*); v. vocab. s. *kunech*. — Nei vii Com. la desinenza del dmn. è *-le*, che nei xii non occorre se non in alcuni cognomi (non di Giazzia): *Becherle*, *Barterle*, *Zumerle*. Ancora si ricordi *kesele*, p. 164 n.

29. *Aggettivi in -ut*. Dal partic. pass. di alcuni verbi si forma un agg. verb. in *-ut*: *prechen*, partic. *gaprucht*, *gapruchet*, agg. verb. *gapruchut*, e *pruchut*. Il suffisso medesimo serve a far cimbri alcuni agg. itl.: 'sordo', *surdut*; 'gobbo', *gobut*. Aggiunto a agg. ted.: *narut*.

30. *Flessione degli aggettivi*. La flessione degli aggettivi coll' articolo, sia il determinato o l'indeterminato, è generalmente come nel tedesco; ma si hanno irregolarità non poche. Così la sincope del nomin.: *a schuan rousch*; e frequente l'acc. pel nom.: *an groazan man*. — Gli aggettivi senza articolo seguono la declinazione dell'articolo. — Notevole che l'aggettivo si sostantivi, con accezione mascolina, preceduto che sia dal dimostrativo neutro (v. num. 34): *daz raiche un daz arme*, il ricco e il povero.

30b. *Aggettivi pronominali*. Vedemmo nel vocabolario la declinazione di *aljer* ecc. (dove è da aggiungere l'acc. sng. masc. *aljan*). Come *aljer*, così vanno *ander* e *eibenar*. Sono indeclinabili: *eibela*, *soubel*, *niaman*, *eipaz*.

30c. *Comparazione*. — Il comparativo si ottiene per *-er*, *-ur*: *schuan*, compar. *schuander*, *schuandur*; *laiste*, *laichte*, compar. *laichtur*; *de tzikel ist kljainur 'ume stutze*, la secchia è più piccola del secchione. — Pel superlativo, s'aggiunge *st* al comparativo, anzichè al positivo. Così: *schuandurste* bellissimo; *in adler ist iz groazurste vogel*, l'aquila è il più grande uccello. Allato al comp. *peizur*, migliore, superl. *peizurste*, s'ha l'avv. *pazz*, meglio. — Del resto, il comparativo si esprime ordinariamente colla perifrasi *mear mon* (tds. mehr als), e il superlativo preponendo *meroste* al po-

sitivo: *ditza eike hia ist mear hoach mon das dört*, quest' altura è più alta di quella là; *das meroste schuan rousch ist ditza*, il più bel cavallo è questo.

**31. Numerali.** Benchè il vocabolario già li contenga, sia lecito qui riunirli: 1 *uañz*, *oañz*<sup>1</sup>; 2 *twoa*, *tzuan*; 3 *drai*; 4 *vire*, *wiere*; 5 *funwe*, *wunwe*; 6 *sechse*; 7 *siocene*; 8 *achte*, *ochte*; 9 *naune*, *neune*; 10 *zegene*; 11 *olwe*, *ulwe*, *wülwe*; 12 *zwölve*, *zwölfe*, *zuvolve*; 13 *draizegene*, *draizan*; 14 *virzegene*, *virzene*; 15 *funfsegene*, *funfzene*; 16 *sechzegene*, *sechzene*; 17 *sibenzegene*, *sibzene*, *sibenzene*; 18 *achtenzegene*, *achtzene*; 19 *naunenzegene*, *naunzene*; 20 *tzwoanzek*, *tzuanzek*; 21 *ain zwoanzek*; 22 *zwoa-n-zwoanzek*; 23 *drai-n-zwoanzek*, ecc.; 30 *draizik*, *draizenek*; 40 *virzik*, *wirzek*, *firzenek*; 50 *wunfzik*, *funfzenek*; 60 *sechzik*, *sechzenek*; 70 *sibenzik*; 80 *achtenzik*; 90 *naunenzik*; 100 *hundert*; 200 *zwoahundert*; 1000 *antaus*, *an tos*, *an toz*; 10000 *zegentaus*.

**32. Pronomi personali;** 1. pers. sng. nom. *i*, dat. *mir*, *mear*, *mar*, *mier*, e enclitico *par*, come resultanza di *-t+mar*; acc. *mi*; pl. nom. *bar*, *bir*, *bar andare*, obl. *us*, *us andarn*, acc. encl. *us*; — 2 pers. sng. nom. *du*<sup>2</sup>, dat. *dir*, *der*, *dar*, *dier*, e enclit. *tar*, come resultanza di *-t+dar*; pl. nom. *ar*, *er*, *ir*, *ier* *andere*, obl. *au*, encl. *a*; — 3 pers. sng. nom. m. *er*, f. *se si*, n. *iz* 'z, dat. m. n. *ime* 'me, *pe* (enclitico), f. *er ir*, acc. m. *in*, f. *se si*, n. *iz* 'z; pl. *se*, *s'andre*, dat. *inj*, acc. *se*, *s'andre*. Sempre enclitico: *si*, *ted. sich*.

Il pron. pers., che sia oggetto o complemento, si unisce encliticamente al verbo dal quale dipende. Accumulandosi oggetto e complemento, ora va innanzi questo, ora quello: *dazz i köude-z-in*, che io lo dica loro; *lo len-der-z*, va a prendertelo.

Nelle proposizioni inverse, il pronomine soggetto, che riesce posposto al verbo, diviene enclitico e occupa sempre il primo posto: *un denjer hat-er-me köut*, e dopo egli mi disse.

L'incontro dei pronomi enclitici tra di loro e colla finale del verbo, dà occasione a varie mutazioni fonetiche, tra le quali s'è a suo luogo avvertito lo *č* da *-t+s* (n. 23); p. es.: *er schämäči*, egli si vergogna (*schämat-si*).

Occorre con qualche frequenza l'apparente intrusione di *n*, come in *hat-er-n-er*, egli le disse; cfr. num. 24. Frequenti anche le etlissi, come in *i gibe-da-z* per *gibe-dar-z*, io te lo do.

Quando il pronomine al dativo non sia enclitico, va sempre preceduto dalla preposizione: *in mier*, *in dier*, *vun mier*, *vun dier*, ecc.

<sup>1</sup> La declinazione di *uañ* è nel vocabol.; e solo è da aggiungere che l'obl. *ame* è pur del femin., ma così per questo genere, come per gli altri, soltanto ne' composti. Come *uañ* vanno poi: *aljenuañ* ognuno, *eipanuañ* od *eiparuuañ*, qualcuno, *kuañ* nessuno. Ma *aljuāñ* già sentimmo essere indeclinabile.

<sup>2</sup> Enclit. [*djo*: *hast-o* hai tu?]

**83. Pronomi possessivi:** *main* mio, *dain* tuo, *sain* di lui, *ir* di lei; *user* nostro, *aur* vostro, *ir* loro. Flessione di *main* (*dain* *sain*): sng. nom. acc. m. n. f. *maiñ*, *mai'*, obl. m. n. *maime*, *maimene*, f. *mainder*; pl. nom. acc. *mine*, obl. *mainj*. Flessione di *ir*, di lei (e *user*, *aur*, *ir* loro): sng. nom. acc. m. n. *ir*, f. *iere*, obl. m. n. *irme*, f. *irar*, *irnar*; pl. nom. acc. *irne*, *ire*, obl. *irnj*. — Sull'analogia dell'itl. spesse volte s'adopera *sain* anche al femminile.

Questi pronomi fungono anche da pron. personali nelle frasi *leiben main* ecc., *na' main* e *nanech main* ecc. (di poco uso), già veduti nel vocabol.

**84. Pronomi dimostrativi.** — *diser* questo: sng. nom. m. *diser*, f. *disa*, n. *dizza*, dat. m. n. *diseme*, f. *diser diseder*, acc. m. *disen*; pl. nom. acc. *dise*, obl. *disen*. — *ditz* ciò. — *der* quello: sng. nom. m. *der*, f. *dau*, n. *daz*, dat. m. n. *deme*, *dem*, f. *der*, acc. m. *den*; pl. nom. acc. *die*, *dia*, obl. *den*; e si aggiunge un genit. *deiz*, comune a tutti i generi e numeri: *i han gezzat deiz pulte*, io ho mangiato di quella polenta; *i han gasest deiz ròuscher*, io ho veduto di quei cavalli. Il pron. *der*, specie in alcune famiglie e specie al femminile, s'ode anche in funzione di articolo determinato: *i pi gabest dau erste*, io sono stata la prima.

*dertseibe* *dauseibe* *dasseibe*, 'lo stesso', declinasi secondo i due composti; p. es.: *vun denseiban manne*. — *seiber* è indeclin.: *er ha-ći gatoatat seiber*, egli si è suicidato.

*soutar*, *souta*, *soutaz* (v. vocab.), va come *der*; ma ordinariamente fa *soutan* anche al nom. m. sng. Ha lo stesso valore *dersoute* ecc., declinato come *dertseibe*.

Sng. *sun*, *dar*, *san*. pl. *dar*, di ciò, ne; è enclitico; e se in enclisi composta, vien sempre l'ultimo: *i ezzate bu hättapasan*, mangerei, se se ne avesse. Pel fenomeno fonetico, già ripetutamente descritto, avremo: *er ha-čin*, egli ne ha (hat-san).

**85. Pronome relativo.** Unico pron. relativo: *bo*, *bu*, *po*, *wo*, che non si muta per genere, caso o numero. Spesso gli si accompagna l'avv. *da*: *in mann bo da hat gearbatat*, l'uomo che ha lavorato.

**86. Pronomi interrogativi:** *ber*, *chi?*, *ba*, *baz*, che cosa?, *beme*, *meme*: *i bi forschēn in beme d'ist inj aker dört*, domanderò di chi è quel campo là. Spesse volte *beme* o *meme* si adopera pur come soggetto; p. es. *un er hat gasingat*: *meme bi pfessar?*, ed egli cantava: chi vuol pepe?; — *bau*, che, che cosa?, nelle frasi: *tze bau?*, a che?, *'un-a bau bau?*, *pit-a bau*, perchè? con che? *'un a bau began*, *'un bau began?*, a cagione di che?; — *beilar*, quale?, sng. nom. m. *beilar*, f. *heila*, n. *beilaz*, obl. m. n. *beilame*, f. *beilar*, acc. m. *beilan*, pl. nom. *beile*, obl. *beilan*. Come *beilar* va *bietar*, *bietaz*, di che qualità?

**87. Pronome esclamativo:** *pat*, accompagnato dall'artic. indetermin., e perciò col nome al singolare: *pat a schuanaz haus!*, che bella casa!; *pat a rousch!*, che cavallo!; e all'incontro: *ba*, se il nome è al plurale o

se aggettivo non accompagnato da nome: *ba schuane häuser!*, che belle case!, *ba barne!*, che caldo!

**38. Verbi ausiliari.** — *sain*; ind. pres.: *i pi, du pist, er ist, ber sain,* *ir said, se sain;* impf.: *bar e bas, bast, bas e bar, basen, baset, basen;* passato: *i pi gahest; trapassato: i bas gabest;* cong. pres.: *i sai o saibe, saibest, sai o saibe, saiben, saibet, saiben;* cong. impf.: *i bär o bärte o bärtate* (io fossi o sarei), *du bärtest o bärtestest, ecc., pl. ber bärten o bär-taten, ecc.;* cong. pass. e trapass.: *i sai gabest; i bär gabest;* condiz.: *i birt gabest* (sarei), *du birst g., ecc.;* impt.: sng. *sai*, pl. *sait;* gerundio: *sai-ninje* (essendo); part. pass.: *gabest.*

*hen*; ind. pres.: *i han, du hast, er hat, ber hen, ir het, se hen;* impf.: *i haide o hatte\*, du haides, er haide, ber haiden ecc.;* pass. e trapass.: *i han gahant, i haide gahant;* cong. pres.: *i hebe, du hebest, er hebe, ber heben ecc.;* cong. impf.: *i hätte o hättete o härte o härte, ecc.;* cong. pass. e trapass.: *i hebe gahant; i hätte gahant;* impt.: sng. *he*, pl. *het;* gernd.: *heninje* (avendo); part. pass.: *gahant.*

**39. Verbo regolare.** — *leben*; ind. pres.: *i lebe, du lebest, ecc.<sup>1</sup>;* impf. (poco usato, e surrogato ordinariam. dal passato): *i lept, du leptest, er lept, ecc.;* futuro (surrogato solitamente dal pres.): *i bi leben* voglio vivere; pass.: *i han galebat;* trapass.: *i haide galebat;* cong. pres.: *i lebe;* cong. impf. e condiz.: *i lebe, i böute leben;* cong. pass. e trap.: *i hebe galebat; i hätte galebat;* impt.: sng. *lebe*, pl. *lebet;* gernd.: *lebinje<sup>2</sup>;* part. pass.: *galebat.*

**40. Verbo e prefisso.** I prefissi inseparabili sono: *bu* (tds. be); *bur*, *vur* (t. ver); *dar, gar* (t. dat; v. il vocabol.); *(ga t. ge)*; *in* (t. in). I verbi muniti di questi prefissi non vogliono assumere il *ga-* del participio; p. e. *bukken* incontrare, part. *buket;* *burkofen* vendere, part. *burkoft;* *vurgezzan* dimenticare, part. *vurgezzat;* *darhängen* strozzare, part. *darhängat;* *gawi-njen* guadagnare, part. *gabunjat;* *inköun* rispondere, part. *inköut.*

I prefissi separabili si staccano più volte anche là dove nel tedesco rimangono aderenti. Del participio col prefisso aderente gli esempi sono anzi rari: *augatañ* aperto (*tuen au*); *auzkangat, abekangat*; e altri.

**41. Verbo e pronomine enclitico.** Enclisi dell'accusativo, o conjugazione riflessiva: *schäma-si* vergognarsi; *i schäma-mi, du schämast-i, er schäma-ći, ber schäman-us, ir schämat-a, se schäma-si; i ha-mi gaschämat.* Nella costruzione inversa, il pron. sogg. è (sempre come nel tedesco) tra

<sup>1</sup> L'e desinenziale non risuona ne' verbi in *r l n*; così *schläfarn, i schläfar, du schläfarst* ecc.; *nän (nenj* cucire; nei VII Com. *nenen*), *i nen* ecc.; *toaln, i toal* ecc.

<sup>2</sup> Reliquie dello schietto part. pres. sarebbero: *hinkent\** Pz, *kliagend und boanend\** ('gements et fientes') SR, che già si addussero nel vocab.

il verbo e il pron. ogg.: *schämest-o-di?*, ti vergogni?, ... *han-i-mi gaschämat*, mi vergognai.

Enclisi del dativo: *iz gafalja-par* mi piace; *iz gafalja-tar* ti piace; *iz gafalja-pe* gli piace, *iz gafaljat-ar* le piace; *iz gafaljat-us*; *iz gafaljat-a*; *iz gafaljat-inj*; *iz ha-per gafaljat*; ecc.

**42.** Il *passivo* si esprime per *man* con la voce attiva; il quale *man*, nella costruzione inversa, riesce enclitico e nella forma di *pa* (= -t-ma) o anche *ma*. Così: *man muss*, *muss-a-pa* o *buss-pa*, si deve; *ha-pa gaseset* hat man gesehen.

Sull'analogia dell'ital., s'ha anche il passivo per 'essere': *i pi gabest gaschlagat von dier*, io sono stato battuto da te.

**43. Verbi impersonali:** *iz regat*, *iz schnaibet*, *iz tondert*, *iz plietzegat*, *iz schwetter-či* si serena, *iz schaurt* tempesta, *iz went* fa vento, *iz töusalt* pioviggina.

**44. Verbi di tipo doppio;** es. *raiban*, allato a *ribiln ribilj*, fregare; *saufen* e *saufilj*, mangiare ingordamente; *roustan* e *roustegan*, irrugginire.

**45. Verbi irregolari.** All' elenco di codesti verbi giova premettere, che nella loro flessione è molta incertezza. Accanto alle forme che, secondo l'uso, diciamo 'irregolari', occorrono e anche prevalgono le 'regolari'. La vocale del participio e dell'imperfetto si comunica di frequente all'infinito. L'imperfetto, del resto, è ormai di scarsissimo uso, tranne pochi verbi, specie *sain* e *gien*.

*baizzan*: impf. *pizz* (e *paizzte*), part. *gapaizzat*, *gapaizt*.

*bäschen*: impf. *bas*, *was*, condz. *bäschete*, *bäschetete*, imprt. *bäsch-ti* lavati, part. *gabäschet*.

*berfen*: prs. ind. *birfast*, *birfat*, impf. *barf*, condz. *berfate*, imprt. *birf*, part. *gaborft*.

*birtan*: part. *boriat* (e *gabortal*).

*bizzan*: prs. ind. *i boazz*, *boazze*, condiz. *bizzte*, part. *gabizzt*, *gabuzzt*.

*boun* ecc.: prs. ind. *i bi*, *du bi*, *er bi*, *ber böun* ecc., impf. *boute*, cong. prs. *böule*, condz. *boutete*, part. *gabot*, *gaboit*, *gabout*, *kaböut*.

*bolaiben*: condiz. *bulibete*, *bulabete*, imprt. *bulaip*, part. *bulibet*, *bulaibat*.

*dreschen*: prs. ind. *i dresche*, *du -schest*, impf. *i drasch* (e *draschte*), condiz. *dreschete*, part. *gadreschat*.

*durfan*, *törfan*: prs. ind. *i tarf*, *torf*, part. *gatörft*, *gaturft*.

*ezzen*: impf. *azz*, part. *gezzat*.

*faljen*: impf. *i fall*, *du fallst*, part. *gafaljat*, *gawaljat*.

*fangen*: impf. *wank*, part. *gawangat*, *gafangat*.

*fingen*: impf. *wank* (anche *funte*), part. *wuntat*, *funtet*, *gafingat*.

*fliegen*: part. *gaſtouget*, *gaſtougat*, *gaſtöugat*, *gaſliegat*.

*fliesan*: part. *fiort*, *gasliesat*.

*foazzan*, v. vocab. p. 188 a.

*frezzan*: prs. ind. *i wrezze* (o *wrizze*), *du wrizzest* ecc., impf. *i frazz*, *du*

- frazast, er fraz ecc., imprt. wrizz, wriss, part. gawrezzat, wrezzat, wrizzat.*
- friesan, frourn: prs. ind. wriese, impf. frour, part. gafrourt.*
- gabinjan ecc.: impf. gabunj, part. gawunjet.*
- gadenken: impf. gadank (anche gadankte), imprt. gadenk, part. gagadenkat.*
- galaichen: impf. galich, condiz. laichete, part. galaichat.*
- gaschegan: prs. ind. 3 sng. gaschiget, impf. gaschachte, part. gaschecht, gaschechat.*
- geben ecc.: prs. ind. i gibe, du gaist, er gait, ber geban (gain) ecc., impf. gap, cong. prs. gebe, condiz. gäte, gätete, imprt. gip, gait, git, grnd. gäbinje, part. get, ket.*
- gelten: impf. golt, condiz. gölte, gollate, part. gollat, koltat, gultat.*
- gien: prs. ind. i gea, du geast, er geat, ber gien ecc., impf. gang, imprt. sng. gea, part. kanget, kangan.*
- graifan: impf. grif, condiz. graifate, part. gagrifft, gagraifat.*
- halten: impf. hilt, imprt. halt, halte, part. gahalten, gahaltet.*
- hängen: impf. hink, condiz. hängete.*
- helfen: impf. holf, part. gahelft (imprt.: gott uns hilph, DC.)*
- hen, v. 'ausiliari'.*
- ken: prs. ind. i kime, du kinst, er kint, ber ken ecc., impf. i kam, du kamest, er kam, ber kamen ecc., cong. pres. i keme (kime), condiz. kinte, kintete, imprt. kim, kint, grnd. kiminje, part. ken (SG: kamt).*
- kenjen: prs. ind. i kenje, kenjest ecc., impf. kante, condiz. kenjete, part. gakant.*
- klingen: impf. klank, part. gaklingat.*
- knaifan, knifan: prs. ind. knife, impf. knifte, part. gakniftat.*
- kuden ecc.: prs. ind. i kude, du kudest, kaust, köust, er köut, impf. koute, cong. prs. köude, imprt. kut, kudet, grnd. köuninje, part. kout köut. — Cfr. Asc. St. crit., I 93, Schm. 199.*
- kunjan: prs. ind. i kan, impf. kunte, part. gakunt.*
- laigan: impf. lich, part. galaigat.*
- leigan: condiz. leigete, leigetete, imprt. leik, leigat, part. galeit, galeigat; come rifless.: i leige-mi e i leite-mi.*
- lazzan: part. galat.*
- leischen: part. galouschet, galeischet.*
- lenj, leman: prs. ind. i len, du lenst, er lenjt ecc., impf. i lam, lemate, bar laman, cong. prs. i lebe, leme ecc., condiz. lemte, imprt. sng. le, pl. lent, part. galunt, galont, ganont.*
- lesen: prs. ind. i lese, du lesest ecc., impf. i las o laz, bar lasan, condiz. lesete, leseat, imprt. sng. les, pl. lesat, part. galesat.*
- lofen: prs. ind. i lofe, du -est, impf. lofte, condiz. lofete, imprt. lof, part. galofat<sup>1</sup>.*

<sup>1</sup> lo, va (cfr. vocab.), altro in fondo non sarà se non una riduzione di lof.

- malj malen*: impf. *maluts* (?), condiz. *maltete*, part. *gamalt*.  
*melchen*: impf. *molch*, part. *gamolchat*, *gamelachat*.  
*mezzan*<sup>1</sup>: impf. *mazz*, part. *gamezzat*.  
*mougen, möugen*: prs. ind. *ma*, e di rado *mak*, impf. *mochte*, cong. prs. *mouge*, condiz. *möchte*, *möchtele*, part. *gamucht*, *gamöcht*.  
*muzzan* ecc.: prs. ind. *i muzz* e *buzz*, impf. *muzzte*, *muste*, condiz. *muzzte*, *mustete*, part. *gamust*.  
*pfaifan*: impf. *i pfiff*, *pffifle*, condiz. *pfaifete*, imprt. sng. *pfaiff*, pl. *pfaifust*, part. *gapfifat*.  
*pint'en*: \*impf. *pant*, condiz. *pintete*, imprt. *pint*, part. *gapuntat*, *gapintat*.  
*piten*: impf. *pat*, imprt. *pit*, part. *gapitat*.  
*prechen*: impf. *prach*, *prachte*, imprt. *prech*, part. *gaprouchat*, *gaprouchet*.  
*prenjen*; part. *gaprenjat*, *gaprant*.  
*pringan*: impf. *prachte*, condiz. *prächte*, imprt. *prink*, grnd. *pringinje*, part. *gapracht*, *pracht*.  
*raiban*: condiz. *raibete*, imprt. *raip*, part. *garaibat*, e *garibilt*, cfr. num. 44.  
*raitan*: impf. *rit*, condiz. *raitete*, imprt. *rait*, grnd. *raitinje*, part. *garitat*, *garaitat*.  
*rinjen*: impf. *runj*, part. *garunjat*, *garinjat*.  
*rochan* ecc.: part. *garochat*, *garöcht*.  
*ruafan*: impf. *ruef*, condiz. *rufte*, part. *garueft*, *garuaft*, *garuafat*.  
*sain*, v. 'ausiliari'.  
*saufen*: part. *gasoufat*.  
*schaffen*: impf. *schaf*, part. *gaschaffat*.  
*schaizen*: impf. *schiz*, part. *gaschaizat*.  
*schbagen*: impf. *schwik*, part. *gaschwigat*.  
*schbeirn*: impf. *schbur*, part. *gaschburt*.  
*schbiljan* ecc.: part. *gaschboljat*, *gaschbiljat*.  
*schern*: impf. *schar*, part. *gaschert*.  
*schieben*: impf. *schoup*, part. *gaschoubat*.  
*schiezzan*: impf. *schoaz*, part. *gaschoutzat*, *gaschietzat*.  
*schlafan*: impf. *schlaf*, imprt. sng. *schlaif*, pl. *schlaifet*, part. *gaschlafat*, *gaschlaifet*.  
*schlagen*: impf. *schloge* (*schlok*?). imprt. *schlak*, condiz. *schlogate*, part. *gaschlagat*.  
*schlaifan*: impf. *schlif*, part. *gaschlaifat*.  
*schlintan*: impf. *schlant*, part. *gaschluntan*, *gaschlintan*.  
*schnaiben*: impf. *schnip*, grnd. *schnaibinje*, part. *gaschnaibal*, *gaschnibat*.  
*schnaiden*: impf. *echnit*, part. *gaschnaidat*.  
*schnapfan*: impf. *schnapf*, part. *gaschnupfat*.  
*schraiben*: impf. *schrip*, imprt. sng. *skraig*, pl. *skraibet*, grnd. *skraibinje*, part. *gaskraibat*, *gaskraibat*.

<sup>1</sup> 'misurare' non 'misura', come per isbaglio si legge a p. 197 s. maz.

*segen*: prs. ind. *i sege, du sist, er sit, bar segan* ecc., impf. *sachte*, condiz. *sächte, sächtete*, grnd. *seginje*, part. *gasechat, gasecht, gasest*.  
*siedan*: impf. *sott*, part. *gasöutet, gasiedat*.  
*singen*: impf. *i sank, du sankast, er sank, ber sangen* ecc., imprt. *sink*, cong. impf. e condiz. *singete, sänge*, imprt. *sink*, part. *gasungat, gasingat*.  
*sitzen* ecc.: impf. *sass*, imprt. *sitz*, part. *gasitzet, gaseitzat*.  
*spaiben*: impf. *spip*, part. *ga spaibat*.  
*spinjan*: impf. *spanj*, condiz. *spinjete*, part. *gaspinjet*.  
*sprechen*: prs. ind. *spreche, -ichet, -ichet*, impf. *sprach*, condiz. *sprächte, part. gasprechat*.  
*springen*: impf. *sprank*, cond. *springete*, imprt. *sprink*, part. *gasprungat, gaspringat*.  
*stechen* ecc.: impf. *stach*, part. *gastouchat, gastechat, gastichat*.  
*stelen* ecc.: prs. ind. *i stelj* ed anche *i stoul*, part. *kastolt, gastoult*.  
*sterben*: prs. ind. *i sterbe, du stirbest* ecc., impf. *starp*, condiz. *stärbate, grnd. sterbinje*, part. *gastorben, gastorbat, gastörbat*.  
*stieben*: impf. *stap*, part. *gastiebat*.  
*stien*: prs. ind. *i stea, du steast, er steat, ber stien* ecc.; impf. *i stand, bar stannen*, condiz. *stânte*, part. *gastanat*; — *vorstien*: *vorstand, vorstanat*.  
*sträichen*: . . . . .  
*tragen*: impf. *trak*, condiz. *tragete*, part. *gatragat*.  
*traiben*: impf. *trip*, part. *gatraibat*.  
*treffen*: impf. *traj*, part. *gatreffat*.  
*trinken*: impf. *trank*, imprt. sng. *trink*, pl. *trinket*, part. *gatrinket* (*gatrunkat* 'ubbiacato').  
*ritten*: impf. *fratt*, part. *gatrittat*.  
*troupfen*: impf. *tropf*, part. *gatroupfat*.  
*tuen*: impf. *teid*, imprt. *tua*, part. *gatañ, gatuat, gatat*.  
*vazan*: v. *foazzan*.  
*vurgezzan*: impf. *furgass, vorgazz*, condiz. *furgässe*, imprt. *fugiss*, part. *vurgezzet, gawurgezzet*.  
*vurporgen*: impf. *vurpark e vurparkte*, part. *burporfat, vurporfat, gabur-porgat*.  
*ziagan*: impf. *i tzouk, du tzougest, er tzouk*, part. *gatzougat, gatzagat*.

**46-49. Preposizioni.** Col dativo: *auz aus* (*aus der kirche*), *began, kan, fur, leiban, na, pa* (*pa bege*), *pit* (*piteme rousche*), *vor vour, vun 'un*<sup>1</sup>, *ze*. — Coll' accusativo: *ante an* senza, *for wur fur, un ume* (*gién ume gaschmeik*, andare per tabacco), *vun 'un* sopra (*i pi vun daz main*, io sono sul mio). — Col dativo o coll' accusativo, secondo la nota ragione: *an a, auf*

<sup>1</sup> Consideriamo diverso da questo *vun*, l'altro che abbiamo tra le preposizioni con l'accus. Col dativo è anche *vun 'un*, a favore di, a onore di, per (*i vun dier pi hia*, per cagion tua sono qui).

*au, halp, in, über, unter, ut* ecc. sopra. L'ultima si combina con gli articoli nel modo seguente: art. det. dat. sng. m. n. *utme*, f. *utar*, pl. *uten*, acc. sng. m. *un*, f. *ute*, n. *uz*, pl. *ute*; - art. indet. dat. m. n. *utname*, f. *utnar*, acc. *utuna*. — Nell'uso delle preposizioni, s'avverte in generale non poca incertezza. Quanto all'assenza dell'articolo, si osservino gli esempi seguenti: *ut feister* sulla finestra, *halp prukale* a mezzo il piccolo ponte, *pa tale* per la valle.

**50. Avverbj.** Meritano speciale osservazione i seguenti cinque avverbi di doppia forma: *abe*, *awe*, 'giù', lontano da chi parla, *aber*, 'giù', presso chi parla (*lo abe* va giù, *kim aber* vieni giù); e analogamente *au*, *auer*, su; *inj*, *injer*, in; *auz*, *auzzer*, fuori; *ume*, *umar*, là, qua.

**51. Composti e sintassi.** — La degenerazione di questo linguaggio si manifesta in particolar modo per la ragione delle voci composte. Di composti veramente organici, che vuol dire alla tedesca, ne rimangono bensì in non picciol numero, come sarebbero *hirneschall*, *schmalzloper*, ecc. Ma più volte, o per la medesima combinazione di voci, o per varie combinazioni in cui entri una medesima voce, s'ha insieme il composto organico e la giustapposizione di due nomi, nel secondo de' quali è sottinteso il genitivo. Si osservino: *schmithaus* e *hausschmit* (neutro anche il secondo!); *schintmeizzar* allato a *meizzerproat*. Anche si noti *roatamieschal* allato a *amischalroat*. Altri anorganici: *drekmaul*, *hakerflaisch* ecc., *rustarpfaffen* ecc., e anche *stukekäse*.

Il verbo dipendente dal pron. relativo, è nella stessa persona in cui è il verbo principale: *i pi an mann bo i ezze*, io sono un uomo che mangia (io mangio); *du pist an mann bo du hast wunger*, tu sei un uomo che ha (hai) fame.

Il participio passato più non istà, se non molto di rado, alla fine della frase, staccato dal suo ausiliare: '*z ist* bene *schuan ken*', ciò è riuscito poco bello. S'interpone tuttavolta, non tanto raramente, l'avverbio: *iz puöblja ist injen gabest*, il ragazzino è stato dentro; *si ha-či wider gamanat*, ella si maritò di nuovo.

La negativa è sempre collocata alla tedesca: *er stirbat nist*, egli non muore; *i han-in nist gabest*, io non l'ho visto. Rare l'uso di *kuan* (kein).

La sintassi italiana ormai prevale; ma la costruzione inversa pur s'ha quasi costantemente in tutti i casi che il tedesco la richiede.

## CAPO SECONDO.

## TOPONIMIA, TESTI, TRADIZIONI, COSTUMI.

## 1. TOPONIMIA.

A Selva di Progno, la vallata di Tregnago si restringe e continua inospite e boschiva verso il confine trentino. La difficoltà delle comunicazioni ha seco portato, che nella sezione settentrionale del Comune, al quale si estende il nome di Selva di Progno, si mantenessero in sino ad ora l'antico linguaggio e in parte gli antichi costumi, un giorno comuni a gran parte dei 'Lessini'.

Il paesello di Giazza (*Glietzen*) vi è il centro della popolazione cimbra<sup>1</sup>. Sorge all'estrema punta meridionale di una giogaja, e a' suoi piedi confluiscono, da due anguste vallate, due fumicelli onde si forma il *Pach*, che poi scorre per la vallata principale (Progno d' Illasi). Dei due fumicelli, l'orientale origina da una bella sorgente, che casca dall'alto della roccia a un'ora sopra Giazza ed è chiamata *de Saigen*.

La parrocchia di Giazza si divide in contrade, e sono: 1. *Jätzen*, *Glietzen*, detta anche *Pliatz*, contrada 'Piazza', ed è la principale, con una strada ertissima, conducente alla piazza e chiamata *Sagaruan*; — 2. *kan Birtan* 'agli Osti'; — 3. *kan Buskan*; — 4. *kan Merkadantern*; — 5. *kan denj oberen Jätzen*; — 6. *ute Ruče* 'alla Rozza', roggia; — 7. *kar Loke* 'al Buco'; — 8. *In Rabeker* 'Raváro'; — 9. *in de Fećeraute*; — 10. *in de Prusten*; — 11. *utu Setilj* 'sulle Selle', colle due piccole frazioni *in denj oberen Setilj* e *u' Setilja*; — 12. *kanj Höutilj* 'ai Gauli'; — 13. *au iz Prusteike*; — 14. *un G'oaz*; — 15. *kan Fajun* 'ai Fajoni, Faggioni'; — 16. *un Rifuć* (dal- l' itil. *rifugio*, dacchè ivi si rifugiarono le famiglie dei Perlati quando il progno distrusse la loro vecchia contrada, *kan Perlaten*); — 17. *kan Fränkljer* 'ai Franchetti'; — 18. *utu Ferače* 'alla Ferrazza'; — 19. *kan Baldaren*; — 20. *ut Eiben*; — 21. *kanj Erkilj* 'agli Ercoli'; — 22. *un Reć* (v' abitava una sola famiglia, che ora l' ha abbandonata); — 23. *kan Boasen* (abbandonata); — 24. *Rewolte* 'Revolto' (osteria al confine veronese, sulla via di Ala).

<sup>1</sup> Oltre che in Giazza, il cimbro è ancora parlato in alcune contrade settentrionali di Selva di Progno, e in altre, verso Giazza, spettanti alla parrocchia di Campofontana, sempre nel Comune di Selva di Progno. Campofontana sorge sull'alto della montagna, a oriente di Giazza. Sono in tutto un migliaio di persone che ancora serbino questa favella.

Il cimbro parlasi ancora nelle seguenti contrade di Selva di Progno:  
 1. *kan Muljern*, ai Mugnaj; — 2. *un Pralonge, Parlonge*, 'Pra longhi'; —  
 3. *kan Bosken*; — 4. *kan Bernarden*; — 5. *un Sködadar* 'Petterlini'.

Nella Parrocchia di Campofontana tiene ancora il cimbro le seguenti contrade: 1. 'I Pelosi di sotto e di sopra'; — 2. *kan Pagén* 'i Pagani'; — 3. *Gouler* 'Fainelli'; — 4. *kar Kesár* 'Casara'; — 5. 'Roncarí' (cimbro: *de Rauter*?); — 6. *san G'orger*; — 7. *de Spagnoul*; — 8. 'Tibaldi'; — 9. *kan Korbelern*; — 10. *kan Muscén*<sup>1</sup>.

Nel comune di Velo, il cimbro può dirsi spento. Solo qualche vecchio lo parla in taluna contrada che guarda Progno, come in *Cúnech*, *Poz*, ecc.

Pertanto, oltre ai nomi dei paesi, sentimmo essere italiani anche alcuni dei nomi di contrada, come *Pagén* ecc. L'elemento tedesco predomina maggiormente nell'onomastica degli appezzamenti, ed ecco ora un buon dato di nomi, raccolti da noi per la vallata.

A. Da Giazza a De Saigen (*Tal 'un Glietzen*). 1. Alla destra del Pach: *kan Tzaunj* (a)<sup>2</sup>; *Schmedertal* (a); *Schbarzekouwel* (a); *Schmetterkuwel* (a); *Ronkauñkuwel* (a); *utu Bant* (a); *Campostrin* (a); *u-z Horn* (a); *in Teratz* (a); *Un Ciwölje* (a); *kur Luke* (b); *in de lagan Bise* (b); *inj Aker* 'un der *Pagén* (a); *ka Rabakarpruke* (b); *kan Fusin* (b); *Fusin-laz* (a); *kame Hälsla* (b); *ime Lage* (b); *iz Eikela vume Lage* (b); *in Fusin-eike* (a); *daz indere Eikela ume Lage* (b); *dez intere Fusin-laz* (a); *un Plietz* (b); *kan baitan Kuwil* (a); *kar Schäferkuwil* (a); *ime toatan Bege* (b); *kame Kitzertstuari* (a); *kar Sealagakuwel* (a); *unter de Bant* (a); *u' Fécilja* (b); *in de Gisöül* (a); *iz Seljental* (a); *in de Seljenkuwel* (a); *kar Valje* [v. vocab. s. falje] (b); *in de Käselür* (a); *ut untere Käsar* (a); *kame Kälechlja* (a); *kar Bazzerkuwel* (a); *in de Putzen* (a); *in die indere Knouten* (b); *kar Pljerchen* (b); *u-z Betzeikela* (b); *oubere Käser* (a); *kame Kreapronde* (a); *kame C'omente* (b); *utu Lurler* (a); *in de kaltan Markenlaite* (b); *iz ribega Tal* (a); *kame Krautze* (a); *utu Mander* (a); *in Tanbalt 'Tambaro'* (a); *de Goatzekuwel* (a); *kame Stedilja* (a); *oach utu Goatzekuwel* (a); *kan kaltan Barken* (b); *au ime Stalje* (a); *utu Skalutze* (a); *ime Grötla* (a); *ume Kemezeike* (a); *ime Höuteltale* (a); *der untere Spiler* (a); *ute-m-ouberen Spiler* (a); *kan Saigan* (b); *ouber de Saigan* (a); *in de Sandegelur* (a); *kame Löchlja* (a); *in Pouden 'un Mandrieljen* (a); *in de Skaigin* (a); *iz Krumpetal* (b); *iz Koat* (b); *kame roate Köuwilja* (a); *de untere Frazeilj* (a); *utu Pöudeme*, nel territorio vicentino (a).

2. Alla sinistra del fiume: *utu koate Bant* (a); *'un Lageite* (a); *in Brustolá* (b); *in de Skaliten* (b); *iz Skaliten-tal*; *de powarcita Steilj* (b); *de*

<sup>1</sup> Più o meno, specialmente dai vecchi, parlasi poi in quasi tutte le contrade del paese di Campofontana: *kar Forlen* 'Furlani'; *Stouk* 'Zocco'; *Grisi*; *kar Hulbe* 'Pozza'.

<sup>2</sup> Per (a) indichiamo 'alto sul monte'; per (b) 'basso'.

*Gruobe 'ume Ručer* (a); *utu Tanne* (a); *u-z Loutzeikela* (a); *u-z Möreikela* (a); *utu Piége* (a); *in de baizze Lȫn* (b); *kar langan Gruobe* (a); *ime Gröulla* (a); *kame Spitsla* (a); *ime Rautla* (a); *utu Bant 'ume Rautla* (a); *un Fontanar-bek*, strada dei 'Campesati', cioè degli abitanti di Campofontana (a); *kar waule Bant* (a); *in de meapeme Lör* (a), *in de Löucher* (a); *in de kaltan Kuwil* (b); *unj Aler* (a); *utu basegan Bant* (a); *ut az mittere Berkija* (a); *in de Frate 'un Birtan* (b); *in de Alerkuwal* (a); *utu Grol* (a); *u-z Berkija* (a); *utu Löbie 'Lobia'* (a); *un Konteperk*, nel territorio vicentino (a); *in de Fećeraute* (b); *in de Prusten* (a); *iz Prustetal* (b); *utu Bant* (b); *in de Laite* (a); *in die untaran Prusten* (a); *in de Grotten* (a); *kar Schballanbant* (a); *un Rabakar 'Raváro'* (b); *kame Stedilja* (a); *u-z Prusleike* (a); *u-n lange Aker* (a); *ut-az indere Sätilja* (a); *iz tiefe Tal* (b); *ute Sättal 'sulle Selle'* (a); *kar trunkan Bant* (a); *inj hoader Knoute* (a); *utu Ručz* (b).

B. Da Giazza a Revolto (*Tal 'un Bälldaran*) 1. Alla sinistra del fiume: *de Knöuten* (b); *in Ronkauslaz* (a); *in Mittereitke* (a); *kame Krautze* (b); *de Skatabár* (b); *in Wieger* (b); *in Kuoute* (b); *'un Schäfer* (a); *iz Eibilja* (dall'alto al basso); *de Frate* (dall'a. al b.); *iz Eika* (dall'a. al b., vicino alla contrada *kanj Erkilyj*); *unter der Arenbant* (b); *ut Arenbant* (a); *daz untere Fuchsloouch* (b); *iz Fuchsloouch* (a); *daz oubere Fuchsloouch* (a); *denj enge Lur, bo da ken aber de Bänte* (a); *iz Orkerlouch* (a); *in Plietz* (a); *oubere de Kuwili* (b); *unter de Kuwlij* (b); *de groaze Bant* (b); *de Bisan 'ume Campostrine* (a); *Mandersest* (a); *kar krumpe Kuwel* (b); *kame Lönlja* (b); *denj ouberen Muskenkliapf* (a); *in Muskenkliapf* (b); *de Muskangruobe* (b); *kame Kirchlja* (a); *iz Laz 'ume Kirchlja* (b); *in Laz* (b); *de Schnaide* (b); *iz stefez Laz* (b); *kar schbarze Kuwel* (a); *in Perk 'ume Teráze* (a); *iz Löchlja* (b); *de Raute* (a); *de Steilj* (b); *inj Eiser* (a); *de Schnitte* (b); *utu später Bise* (b); *iz Kar* (a); *u-z Knötla 'un der Mander* (b); *de groaze Stuañ* (b); *de Rogeiben* (b); *de Skaluntzekliapf* (dall'a. al b.), colle suddivisioni: *kame Stoufal e kame Kaperlja*; *de Hangiljebant* (dall'a. al b.); *dauzzere Minér* (dall'a. al b.); *ha denj alten Prunden* (b); *in Kroke* (a); *utu Basse* (a); *de Moute* (b); *unter de Moute* (b); *in Kuć 'ume Cíca* (b); *ka wrischen Bazzere* (b); *de Minér* (b); *de Reganz* (b); *in Roateike* (b); *de roate Bänte* (a); *de Schäteler* (b); *Basa-storte* (b); *in Binter* (a); *de de Mulitzen* (a); *iz mateilaz Balt* (b); *de Lör 'un de Rikabér* (b); *ut Ai-beiben* (b); *Trukato* (dall'a. al b.).

2. Alla destra del fiume: *iz unters Pertege* (b); *iz öubers Pertege*, nel territorio trentino (a); *Wipfelpertege* (a); *in Sea* (b); *in Fuse* (b); *ute Trappal* (a); *denj ouberen Ribolte* (a); *iz Biboltla* (a); *iz Eike 'ume Kapellitern* (dall'a. al b.); *de oubere Fećerlaite* (a); *de untere Fećerlaite* (b); *iz Männerla* (a); *de oubere Moute* (a); *de untere Moute* (b); *de Moute* (b); *daz alte Pöustla 'la vecchia Posta'* (a); *de Köuwiljer* (b); *d' Ilber* (a); *de Lur 'un Männerla* (a); *iz Eikerlaz* (a); *ut Reiben* (b); *de Schurkenkuwel* (a); *de Nuesche* (b); *inj Aker* (b); *in Manderhouwel* (b); *de Läzzé* (b); *kame lang' Eikz* (b); *in Privöul* (a); *de roate Bant* (a); *iz Löuchlja* (a);

*de Huntebant* (a); *de Schbalbenbant* (a); *de hoage Zime*, 'Cima' (a); *in Torn* (b); *de Sechilj* (a); *iz Louch* (b); *de Mittersteil* (a); *de Laite* (b); *in Meapome* (b); *groatzen Balt* (a); *baizze Kuwel* (a); *Mela Schute* (b); *in Kliapf* (b); *pa Lurla* (b); *Schitzegin* (a); *ka der ouberen Kuwel* (a); *Standertal* (a); *de Mouskanbise* (a); *Tälja 'un Muntla* (a); *kame Kouwel* (b); *houch 'un Spitz* (a); *hoach ute Linte* (a); *kar Hulbe* (a); *kan Ferén* presso alla contrada: *kan Bäldaran* (a); *Mugetäljela* (a); *kar löuchartan Bant* (a); *Remeike* (a); *Rastepliate* (b).

C. Da Giazza a Progno. 1. A destra del fiume: *utu Ferače* (b); *in Lage* (b); *in Tusch* (b); *kan Fränkljer* (a); *kan Perlatün*. E s' entra nella parrocchia di Progno: *in langen Bant* (a); *Frasegeike* (a).

2. A sinistra: *kan Boasan* (b); *utu Faneiban* (a); *iz Faneibantal* (a); *kan Puechljer* (a); *kar Kalachgruobe* (a); *in de Tälder* (a); *in de Laite 'un Boasan* (b); *'un Spiler* (a); *in de Koakuwel* (a); *in Tolmantaker* (a); *ut azzere Trunkebant* (a); *kame Töurla*, rupe spaccata a somiglianza di torre (a); *kan Fajün* (a); *un Reč* (a); *iz Sätilja* (a); *ut azzere Sätilja* (a); *un G'oasch* (a); *kanj Höutilj* (a); *au kan Prundan* (a); *un Knoute* (a); *kame Teicela 'ume Longo* (a); *in de Lor* (a).

## II. TESTI E LEGGENDE.

TESTI<sup>1</sup>. — Di un' iscrizione, che risale alla metà del secolo scorso, assai poco ormai si legge<sup>2</sup>; e il libro ms. di prediche in cimbro, già indarno cercato dallo Schmeller (o. c. p. 607, cfr. Berg.-Schm., 70=18), s' è anche indarno cercato nell' Archivio vescovile di Verona. Resta che s' incomincia dalla riproduzione dei più vecchi saggi a stampa.

<sup>1</sup> Parte dei *Testi* era più addietro compresa sotto il titolo di 'Frammenti linguistici' (p. es. a pag. 165 n).

<sup>2</sup> Correva tutto lungo la volta e gli stipiti interni della porta d'una vecchia e ora abbandonata cappella, presso la vecchia strada che da Chiesanova conduceva alla Podestaria. Ne dobbiamo la prima notizia al prof. Effigenio Perina; e potemmo leggere: . . . . . *d siriobet inthaus sier flor eeesta unt asd, ghagha gamaghet dise oologe m . . . . . arboten andre . . . . .* Sotto all' iscrizione cimbra, ne corre una italiana, di cui si legge: . . . *inta incominciò l'anno 1750 finita l'anno 1752 gli ultimi agosto questa . . . . .*

A. Saggi che si contengono nel *Deutsches Museum* del Boie, a. 1778, II 133 sgg. Provenivano i primi tre da una scrittura inedita del Catazzo (v. qui sopra, pp. 163 n., 170 n.), ed erano fattura di questo, come sua fattura dovette essere il sonetto che viene per quarto (v. sopra, p. 170 n.). Manteniamo invariata l'ortografia della stampa<sup>1</sup>.

a. *der vater in teusch ghebeleschirt.*

*vatter unser der du pist in himmelen gheheiligh say dain nam; und zua keme dain reich. dain bill gesciegle bie im himmel also auf erden. unser taglich proat ghib uns haut. und verghib uns unser sciulden, als auch bier vorgheben unser scialdighern. und fuere uns nicht in versuchung sonder uns... von ubel*<sup>2</sup>.

b. *der enghlische ghruez.*

*ghegruacet sayster Maria, vuglier gnaden, der her ist mit dier. benedeyt pist du unter den baibern und benedeyt der frucht dainen layb. Jesus heilige Maria, muatter gottes pitt fur uns sunter, ebest und in der stund von unser toat.*

c. *dazz salve regina.*

*ghegruacet sayster kunighen, muatter der barmherzikeit: dass leben sua-cigkeit und unser hoffnungh, sai gegrucet! zua dier schrayen bier elend kinder, zua dier saufzen bier, kliaghend und boanend in diesem zaheren shal. eya unser fursprecherin keahre daine barmherzigh aughen zua uns. und nach diesem elend zoaghe uns Jesum, der ghesegnate frucht von daynem layb. o milde gnatighe, suace jungfrau, pitt fur uns heilige gottes gebohrein, auf dass bier burdigh sayn der Christi vorhoazzung.*

<sup>1</sup> L'articolo del *Deutsches Museum* s'intitola: *Probestücke der deutschen sprache welche die sogenannten Cimberni von Verona sprechen*, ed è firmato: Hd. Ce ne ha procurato copia il dott. Enr. Bresslau dell'Università di Berlino, alla cui gentilezza rendiamo i più vivi ringraziamenti. — Ci tammo più sopra (p. 165) una lettera del Lorgna, 5 sett. 1777, a Ant. Feder. Büsching, con la quale gli accompagnava l'orazione domenicale in dialetto cimbro. Scriveva l'insigne matematico: 'obsecro te etiam atque etiam, vir 'praeclarissime, ne aegre feras, si orationem tantum dominicam populi nostri teutonici tibi obtulero hac vice. Distineor occupationibus quampluribus, 'et prope diem Verona discedere cogor...'. Ma non bisogna per ciò credere, che codesta orazione domenicale provenisse dai Cimbri Veronesi. Agostino Dal Pozzo, dei VII Comuni (op. ivi cit., p. 120 n.), dice espressamente di aver lui comunicato al Lorgna l'orazione domenicale che fu pubblicata dal Büsching (*Wöchentliche nachrichten von neuen landcharten, geograph. statistisch. und historischen büchern und sachen*, a. V, 1777, p. 320). È questa la versione settecomuniana, riprodotta poi dall' Adelung, Mithrid., II 215.

<sup>2</sup> Questa orazione fu riprodotta dall' Adelung, Mithrid. ib., donde passò in altre scritture.

*d. vun weghen der impeindungh sainer edlesthen hoachwurdigester guater  
herre Nicolaus Antonius Justinianer biscof vun Bern an der nachwarsci-  
after kirche<sup>1</sup> sant Bartholomäus leusch am tagh zwelf may 1765  
liedsangh.*

*kemt ist ietzundsig den gluachsealigh giorno  
im belche unser begird a consolare  
lotzet den hoaghster hirt che a visitare  
disen heerd kint mit suanen zierd adorno  
last uns darum ohne niemand distorno  
gheabar in ordnen sciaar ad incontrare  
andachigh sunzkar kirche accompagnare  
wo tuan will er pay uns kurtzer soggiorno  
demnach heiligh vatter himmel mit scianck tanti  
ghegnad uns hat hiehr braucken hie presenti  
mit die lehrungh und gheimnutzen santi  
uns ze gheseign endlich sia<sup>2</sup> riverenti  
pitten und allen aure suhnne amanti  
ghethoalt durch diesen hälde und thäld algenti*

B. Segue l'inno pasquale, che più non si ricorda. Unica nostra fonte, un ms. posseduto dal sign. Cristiano Dal Bosco Ferro, di Giazza, nel quale ricorrono anche altri due testi cimbri, che più in là son da noi adoperati (E; D, 3)<sup>3</sup>.

'Nella Pasqua di Risurrezione di nostro Signore':

*also bie hoalich ist diser tach, dac en bol nienar for loben mach ment  
user gout der dau elle bol überbant, unt den naideghe Giuda bol drin for  
pant, daz boest Christ ghe boren. chirieleison.*

*o do armen Giuda no baz ast do ghe tan, daz do usern lieben heare for  
raten hast, do dromest in der elle ant Lucifer Giesu do most bol rabie  
sain. chir.*

*Christ ist auf gestanen, unt fonder marter aller, sou suo lebeir alle froa  
sain unt Christ sol user troastar sain. chir.*

<sup>1</sup> 'Chiesa vicinale', cioè 'della vicinia'.

<sup>2</sup> Leggi: *hia*.

<sup>3</sup> Tutti e tre pajon di mano del sacerdote *Giovanni Maria dal Bosco Ferro* (v. sopra, pp. 165 166), del quale lo Schmeller sentiva che avesse raccolto un 'lessico cimro'. Nel ms., di cui ora si tocca, è una 'raccolta', pur di suo pugno a quanto pare, di 40 vocaboli cimbri, che il nostro vocabolario ha riportato (v. p. 170 n). Il detto signore ha ereditato parecchi mss., provenienti da esso Giovanni Maria e da Biagio Bosco dal Ferro, sacerdote pure il secondo, che entrambi vivevano in Giazza sulla fine del secolo scorso.

*vn ber az niet auf ghestanen, so ber bier alle derghanghet, unt saitarz  
nar auf ghestanen ist, sou lobe bier den fatter Giesum Christ. chir.*

*ghiengen auf drai fraughen, sa boten daz grab siaughen, sa socten usern  
hare Giesu Christ der alder (older?) belt elfor ist.*

*vn den sa soacten, der ist auf ghestanet un ist in Galilea<sup>1</sup>.*

C. Pochi ricordano il Segno di Croce; e i pochi non lo intendono e lo pronunciano scorrettamente: *i-namen guoten vater, paï zunt, ila gai; hum;* oppure: *in naimene guote vater, aila hum. amen.* Manca il 'Segno di Croce' nel Catechismo dei VII Comuni.

D. I Dieci Comandamenti si distinguono per l'antichità del linguaggio e perchè molto si scostano da quelli dei VII Comuni (Schmeller o. c. 615, Ag. Dal Pozzo o. c. 395), i quali seguono il testo della Dottrina Cri-

<sup>1</sup> Lo Schmeller, o. c. 627-8, riporta dai VII Comuni alquanti versi di quest'Inno, che corrispondono alla terza e quarta strofa del nostro ms. L'Inno proviene di Germania (cfr. Schm. ib. 626-7, e 'der alte Osterruf' in *Sursun Corda, katholisches gesang- und gebetbuch für die diöcese Paderborn*, 21. aufl., Paderb. 1878). Il frammento, che nel nostro ms. sussegue alla quinta strofa, risponde al dialogo delle donne coll'angelo, di cui si tocca nel testo di Paderborn pur dianzi citato; nel quale non c'è nulla, all'incontro, che si possa confrontare con le nostre prime due strofe. — Dalla gentilezza di don Cristiano Steffani, rettore di s. Rocco (Asiago, Sette Com.), risappiamo che oggi ancora si canta quest'Inno, il giorno di Pasqua, nella chiesa arcipretale di Asiago, strofa per strofa alternativamente da un gruppo di giovinette e dal coro. È l'Inno cui deve riferirsi Giov. Costa, quando sul finire del secolo scorso scrive al Lorgna (14 maggio s. a., lettera esistente nel fasc. dei mss. Lorgna, v. sopra p. 165): 'Una canzone, benchè antichissima, d'autore inconosciuto, passò di bocca in bocca nella mia patria d'Asiago, senza essere mai stata scritta, fuorchè ultimamente in caratteri romani. Questa canzone ha per soggetto la Risurrezione di N. S., e si canta ogni anno nel giorno di Pasqua, nella Chiesa Arcipretale di s. Matteo, da doppio coro di giovani e di donzelle del quartiere del Bosco.' Il testo settecomunigiano fu più tardi pubblicato nella 3. ediz. del Catechismo (*Der kloane catechismo ecc. un a viar halghe gasang, Padebe [Padova]* 1842, p. 35-6). — Nelle quartine della nostra poesia, rimano tra loro i due versi attigui. Ma è lezione molto imperfetta. Alla prima quartina si aggiungono, fuor di luogo, le parole *daz bast Christ geboren*, che devono esser tolte dall'Inno del Natale, sconosciuto tra' nostri Cimbri, ma non così tra quelli dei VII Comuni, (v. Schmeller, o. c. 627). La seconda quartina è così maltrattata, che non vi resta più traccia delle rime. Nella terza, bisogna cambiare *aller* in *allen* per aver l'assonanza con *aufghestanen*. Il *son suo lebeir* deve corruggersi in *sou suole beir*, cioè *sou soulent beir*. In un'antica poesia alto-tedesca, colla quale molto a proposito lo Schmeller confronta quest'Inno, il verso corrispondente dice: 'des sollen wir alle froh sein'.

stiana del Bellarmino. I nostri li abbiam sentiti recitare da qualche persona, che li ricorda senza intenderli; e anche ci soccorrono due esemplari mss., quasi affatto identici tra loro (cfr. B, e qui la nota al decimo comandamento).

*earst: kljobern in gott; dia zwoa: mame nat sheirn; dia drai: feartak fairn; dia fiere: vater un mutter ehrhalten; dia funfe: na tvaten; dia sechsee: kua snistakout nat traiben; dia sibene: nat stelj: dia achte: kuene walcen gatzaign; dia naune: andre baiber nist lazzen liep sain, mun daz sain; dia zeghene: ander guet nist lazzen liep sain, mun daz sain.*

E. Ora tre altre poesie religiose, delle quali non è a stampa se non la prima.

1. Preghiera della sera o dei tre angeli, già addotta variamente da Schmeller e Schneller (v. sopra, pp. 167 168). Al testo che noi raccogliemmo, aggiungiamo delle varianti, pur da noi sentite.

*diser liebe here! — hait gen-i- nider suaze<sup>1</sup> — kame guoter<sup>2</sup> here fuaze. — da sain drai engiler<sup>3</sup>: — uañz deike-pi<sup>4</sup>, — daz ander darbeike-pi<sup>5</sup> — un uañz wuate-pi<sup>6</sup> — vun aljen poasen dinger, — vun aljen poasen trömen, — funze an liebe liechte tak<sup>7</sup>.*

Quando è recitata in comune, suona così:

*esten gie-ber<sup>8</sup> nider suaze — pi drai engiler<sup>9</sup> an de fuaze: — uañz dei-kat-uz, — un uañz darbeihat-uz, — un uañz wuatot-uz — in aljen poasen dinger, — un in aljen poasen trömen, — funze-n liebe<sup>9</sup> liechte tak.*

È interessante, sotto il rispetto cronologico, il confronto istituito dallo Schmeller tra questa preghiera e l'iscrizione sepolcrale di Federico 'dalla guancia morsicata', morto nel 1319.

2. Il ricco e il povero alla porta del cielo (*daz raiche un daz arme an-z tor vume himmele*). Così la udimmo dal sign. Benigno Petterlini:

\* Varianti e annotazioni. — I. Ora dicono: *eskljoberni gott, eklijbeni gott*. Nei mss. *gout*. — II. Ora: *mamene schwer, memena schweir*; e *mame* sembra stare per *mama* 'si può' (mougen), 'si deve'. — III. *faur*. — V. Nei mss.: *nict* (c=s) *toten, nix toten*. — VI. *snistakout* (da *sniste*, che manca al vocab.) direbbe propriamente 'astuzia, furberia'. Nei mss.: *kua cnicta kout nat traiben, kunz nicht kouta traiben, kunez nichte gaflaugen*. Nel Catechismo dei VII Comuni (1602) è *schantekot*. A tutt'altra versione del comandamento apparterrà il *gaflaugen* che qui s'intrude e ricorda il tirol. *flaxen coire* (Schöpf). — VIII. Nei mss.: *kune, kun-falce, falce, gazaughen*. Letteralm.: 'nessune false testimonianze'. — IX-X: invece di *mun*, oggi l'*it. se no*; IX: *dau*, come se *baip* fosse femminile; X: *andre laute quat* nel ms. presso don P. Bosco, parroco di Centro, e anche da noi sentito.

<sup>1</sup> *sueze*; <sup>2</sup> *kangat g.; gutter*; <sup>3</sup> *un finge drai engiler an d. f.; pi drai engilar an de f.; sain de e.*; <sup>4</sup> *uañz bo da d.*; <sup>5</sup> *uañz bo da d.*; <sup>6</sup> *uañz bo da w.*; <sup>7</sup> *sunze, an daz, an dau, funze der hoater tak.*  
<sup>8b</sup> *gen-bar*; <sup>8</sup> *finje-ber d.*; <sup>9</sup> *funze an den lieben l.*

*lo hin, lo her! baizsez himmeltor! — ber ist vor? — anj armaz un a raichaz. — tu au in dem' arman, — in deme raichan nicht. — bia asou? — iz hat nimer niman infastat, — nimer kua suntek garastat — lo, raicha seal, — gadenke an dainder belte.*

E Annunziata Gaule, di Gazzetta, ora in contrada Scandola di Chiesanuova, ce la recitava abbreviata e mutila:

*sealagech himmeltur! — ber ist vour? — an armez un a raichez. — tua au in deme arman, — un in deme raichan nicht. — bia asou? — daz raiche hat mai kua kartech gamachat.*

E in casa Franchetti, con qualche notevole diversità:

*lo hin, lo her, lo an himmeltor. — ber ist da vor? — zwoa engler, — anj armaz un a raichaz. — tu au inem armen, — un in deme raichan nicht. — warume asou? — du hast kua suntek garastat, — koa vilje gammachet, — koan armaz infastet. — lo hin, lo her, alta seal; — gadenke un diser belle<sup>1</sup>.*

3. La seguente poesia è nota a pochi; e anche tra questi, i più non la sanno dire che in parte<sup>2</sup>.

*pater noster gruan, — du bist schmilz, du pist schuan, — du bist gaschriebet ut-*au statt*<sup>3</sup> — wo de liebesa wrau bas. — gapuket in de schoaze, — un gaschriebet die lammegen bort; — funze die falcen juden — hame ze bogien, — se kamen u-namen 'er daz kinla, — un leigete-z 'ir au ut-a-z krauze, — un nente-z 'er abe, un leigete-z 'er abe — in das tiefe grab, — wo da nimmermear — Nè baip, nè mann baz kalat.*

Altri terminan così:

*se name-z nider abe — un 'e-z kaleit in das tiefe grab, — we mann un baip — asou tief bas mai galeit. — ame leisten an saine zait — guoter here schiket — anj enkel zume himmel — piter guljen kroa. amen.*

E altri così variano la prima parte:

*vater unser gruendar, — du pist schmיסטust, du pist schuandar, — du pist gaschribat in dau stat — bo da liebesa wrau bast; — si puketi si nider in dau schoaze — un skrip aso lange — funze dia poasen falcen juden — sain bogangat<sup>4</sup>.*

<sup>1</sup> Altra variante al primo verso: *lo hin, lo her, gea a-z tour 'ume himmel*; e all'ultimo: *lo an dander belt*. Circa *lo hin lo her*, v. più innanzi: 'Le Beate Genti'.

<sup>2</sup> Il secondo verso ne è in Schm. s. smilze.

<sup>3</sup> Var.: *stat*; *gaschmaibat in dau liebe staip*; *gaschraiben*; *gaschiebet* (sic) *au in dau statt*.

<sup>4</sup> Di questa poesia abbiamo anche due copie manoscritte (cfr. D), ma poco giovano. La grafia è scorretta e gli scrittori manifestamente non intendevano lo scritto. Della copia che è presso Cristiano Ferro (b.) non diamo se non la chiusa:

a. *fatter user du pist smilzen, du pist sueder, du pist au gha scribel in dau stat bo dau lieben frau bast. xü puchetexsi in dau soaze, un scrip*

F. Miscellanea. — a. Del 'motto ironico', raccolto dallo Schmeller in Giazzà (o. c. 650), noi avemmo la variante che segue:

*kraut un reban — ist main leban; milech un boatzeproat — ist main toat.*

b. Queste son poi due 'villotte' italiane, che i nostri cimbri hanno tradotto:  
*main vater ist an schlaifer — sain sun pi-l' i, — un toat ist main vater — in schlaifer mach' i.*

'Pater noster' *kin kljain, — len in krouk, un gea 'm bain, — da-r ist guet, kin trinkinje, — un da-r ist laichte, kin schutinje.*

c. E ora un pajo di 'provverbj'. Benigno Petterlini tien da un vecchio parroco: *benje de tage ken lank, iz gezza kint krank*; cioè: 'quando i giorni diventano lunghi, il mangiare diventa tristo' (perchè passa molto tempo da un pasto all'altro). E dicono: *de maus ezzat iz haus*, oppure: *iz mausla ezzat iz hausla*, per significare che un picciol guajo, continuando, manda in rovina la famiglia. Perciò anche dicono al topo, che lasci stare la casa: *maus, lass stirn maiñ haus.*

d. Giuocano tra' fanciulli, a chi sa trovar più rime; e questo ne è un saggio, dove son nominati di fila: Velo, Selva di Progno, Giazza, Illasi, s. Andrea (tra Selva di Progno e Badia Calavena), Campofontana, Tregnago, Cogólo, s. Bartolomeo (vlg. it. 'Bortolo') e Verona.

*i gea ka Velje, ze kofan a selje (sellà); — i gea in Brunge, ze kofan a lume (lume); — i gea kan Ljetzan, ze kofan de pantezan (vlg. it. 'i pantazzi', centopezzi); — i gea kan Alés, ze kofan a nest; — i gea 'n Sant' Andrea, ze kofan a touke crea (un tocco di creta); — i gea utu Fontan, ze kofan anj hañ; — i gea in Kalwain, ze kofan de powain (vlg. it. 'puina', la ricotta); — i gea in Kugulje, ze kofan a sulje; — i gea in San Burtel, ze kofan an gurtel; — i gea ka Bern, ze kofan an stern.*

G. Saggi di prose a noi dettate<sup>1</sup>. — a. Il saggiuolo rimato, che testè si addusse, ricorda certe 'novelline', i cui personaggi vanno incontro a lunghe

*a sou langhe funze az die poasen falcsien juden aan bughanghet. xsau lamener das hooleghe kinla xsau leighetz aau utazz kraucce un lammezzar bider abar un leighelezz a xsou tief bas ghalaat. sprach usern lieben ooeleghe saiber kaut bo xsain dise poede menzse. disxe alte taghe xsau prechen dise ooeleghe bant nimar mear furghezzese locten kuan xsain. saüten siket user lieben heeare zume fimel piter ghuglien krua. amen.*

b. . . . . user lieber heare four seibar, un kaut ber boate sain dise poade fraughen, dise alte tage, sprechen dise hobelege bort nimar mear furghezzese ameileisten funsain zaiten sichet user lieben heare ume imel piter ghuglien krua guet.

<sup>1</sup> Come saggio moderno, di fattura in qualche modo letteraria, sia a questo punto nuovamente ricordata la versione della novella del Decamerone, che già s' è menzionata qui sopra (p. 168).

serie di trasformazioni, e tanto maggior lode procurano a chi le dice, quanto la serie è più lunga. Nella seguente abbiamo il diavolo e un fanciullo, che vanno da una metamorfosi in l'altra, sin che il primo resta mangiato dal secondo:

*in tauwal un a puebla.*

*d' ist-a kabest a puwätzla bu d'ist kangat ze lirnen tze lesan. denjer ist ken huān, un hat köut kan saime teta: esan kim-i an groazan hunt, un denjer burkoſa-mi. sain barba (vlg. it., per 'zio') hat-in gakofat disan hunt. un par nacht hat-er-in galat auzzen. par nacht ditza puebla bu d'ist gabest anj hunt, ist kangat huān, un ist kangat tze schlafan. benje iz kabest tak, sai barba ist ken ka saime teta tze forsc̄e-me bu d' ist in hunt. i woazze nist, köut-er in mann. denjer ist gabest fiera in Kalvain; un ditza puebla hat köut ka saime teta: i kim-i a schuan rousch: hänga-pi unter in-ame kareite, un i gea asbia an wougel. sain teta hat-z getañ. benje d'ist ken in tak, i-z ken a schuan rousch. sain teta hat gahängat unter in-ame kareite, un ist kangat in Kalwain. sain teta ist gasitzat au, un ist kangat asbia in bint. benje er ist gahest dört in Kalwain, alje hen galoutzat tze segen ditza rousch asou gien. alje hen-z gaböut kofen. denjer ist ken an schuen heare, garustat hupisch, un ha-pe ket ime manne eibela markiten<sup>1</sup> tze kofen ditza rousch. denjer ist-er kangat huān un hat köut kan den sain: i han gahängat au daz rousch in de flieken, daz ist nist ruelj-an d'erde, un i-z, 'az iz ruelt-an d'erde, fliegat disan herre ist gabest in tauwal; un in tauwal ist kangat hin tze segen bu-r wingat andare. denjer ist kangat in kanecht, un kat gahängat abe ditza rousch, un ditza rousch hat gasfliegat. denjer ist gakert huān in tauwal, un ist kangat in stalj tze segen bu d'ist-a iz rousch, un hat-z nist qasest. denjer ist kangat pa belt tze fingan au, un hat-z funtat. iz ist gabest a vougila. i in tauwal is-pa kangat na' ze wanga-z. iz ist kangat abe pa-me louche bu da schaizza-pa. un in tauwal ist ken a schiratel, un ist kangat abeanca er. ditza puwätzla ist ken an burme, un ist ken auber. in tauwal ist ken a bakeite. disan burme ist kangat hoach utu bakeite. denjer ist ken a maus, un in tauwal ist ken a katze tze böuljen wangan disa maus. denjer de maus ist ken a huänlya. in tauwal ist ken a kliöuke ze böuljen wangan ditza huänlya. denjer ditza huänlya ist ken anj hase, un disan hase hat gasfliegat. disa kliöuke ist ken anj hunt, un han gasfliegat alje poade. denjer in hase ist ken an pär. in hunt ist kangat tze fingan au disan hase. benje in tauwal hat gapazzart pa in-ame louche, in pär hat gaspringat trau, un hat-in gezzat. denjer ist ken nou a puwätzla, un ist kangat huān ka saime teta, un ha-pe köut aljez. un denjer ist kangat nou hin tze lirnen tze lesan.*

b. Non mancano le solite 'favole esopiane', ed eccone una: *in wolf hat köut asou hr-r goatz: bi du ken ze perge in Tannbalt pit-a mier? un kōu-ći*

<sup>1</sup> 'monete'; viene dai 'marchetti' veneziani.

*de goatz : i kime da nicht, du izzas'-mi. köut-er in wolf: i ezze-di nicht. un alora is-si kangat ze perge. allora de goatz hat gapljert, unt-a köut-er in wolf: ditza ist an quolan pizz for mi.*

c. E siamo finalmente alle 'novelle', altre delle quali son 'satiriche', altre 'morali'. Ecco il contenuto di una delle 'satiriche', la qual si riferisce alla solita leggenda dei viaggi del Signore con s. Pietro. Andando essi per il mondo, arrivano alla casa di un ometto e albergano presso di lui una notte. Gli chiedono cosa desideri, ed egli domanda ed ottiene, che quando alcuno salisse sopra il suo pomo, non ne potesse più discendere. Il Signore e s. Pietro ritornano, o l'ometto impetra, che chi sedesse sulla sua seggiola, non se ne potesse più alzare senza il suo permesso. La terza volta ottiene, che chi fosse entrato nella canna del suo fucile, non ne potesse più uscire. Non va molto, che l'ometto ammala, e la Morte sen viene a lui. Egli la fa sedere sulla seggiola, e poi non le permette di alzarsi, finchè non abbia promesso di non tornare più. Vien poscia il Diavolo, e l'ometto gli domanda, chi egli era. — Sono il Diavolo. — Ebbene, tu devi sapere farti grande e piccolo; entra dunque nella canna di quello schioppo! — Il Diavolo si fa sottil sottile, ed entra nella canna, donde non può uscire senza far la stessa promessa che aveva fatta la Morte. Passano poi gli anni, e l'ometto, stanco di vivere, prende seco un basto, se ne va alla porta del paradiso e scaglia dentro il basto. S. Pietro non vuole che l'ometto entri, dicendogli: tu qui non fosti chiamato. Ma egli risponde; lascia almeno ch'io riprenda il mio basto. S. Pietro glielo permette; ma l'ometto una volta entrato, siede sul basto e dice: *esten i pi vun das main*, 'ora son sul mio'.

Or sentiamone un pajo di 'morali':

*in guter heare ist kangat pit-eme woalage Piero hiñ in bolta pa belt, un ist kabest das ġar eibela trunken. dise poade hen gahant in huot in de hänte, perchè iz ist gabest barne; un alora ha' köut 'az er gea der woalage Piero dört in der moute laut<sup>1</sup> tze segan ba se köun 'un diseme ġar, un de woalage Piero hat gafolbat un ist kangat dört, köut er: ier, arme laute, pat a jar ist haur! — haur sterbat mer mun oañz 'un wungar: 'z ist eibela truken, che d'erde ist asbia a bant: porbai, köu-sa dise laut, benje macha-ći in man, regat-z. un in woalage Piero ist kangat tze köu-me yme kuter heare bu' er hat gahoart. un alora sain kangat wurburt, un hen nou wuntat a moute laute, un in guter heare köut nou kan diseme woalage Piero: ge dört nou ze segan ba' se köun. un der woalage Piero ist kangat, un hat köut: arme laut, haur ist a laistaz ġar: haur kuana pulte. — ja, köu-sa, ma purbai benje da macha-ći in man, regat-z. un der woalage Piero ist ken tze köun ime kuoter heare ba' er hat gahoart. in guter heare kout in dem woalage Piero: gie-ber nou furburt! un hen funtat nou eibela laut. köut er in kuter heare: ge ume ze segan ba' se köun dia da! ist-er kangat*

<sup>1</sup> vlg. it. 'mota de gente', come a dir 'mucchio di g.'.

de woalage Piero, un de köu-sa: haur ist a trukenaz jár, un kint kuanz korn, ma purbai, 'az in kuter heare bi, regat-z. un der hoalage Piero ist kangat umme ka-me kuter heare, un ha-pe köut ba'-r hat gahoart. köut-er in kuter heare: leik au in huot ch' ösen regat-z, un kint a groazzaz bazzer. un de laut köu-sa: daz bu d'ist kabest hia ist an woalage, uder in quoter heare: un sain kangat in de kirche, un hen gapetat, tze ringraziarn in kuter heare un de liebesa wrau, un de woalagen, un de engiler.

Come in questo racconto viene efficacemente esaltata la fiducia in Dio, così in un altro, che ci disse il sign. Domenico Bosco, si vede l'omicida, o anzi una cosa sostituita al suo cadavere, rinnegarsi pur dalle bestie e dalla stessa natura inanimata.

in mann 'un Bäldaran<sup>1</sup> bo da hat gatoat sain baip.

an mann 'un Putlern<sup>2</sup> hat galont a diern; die sain hen-se köut au che ar hat galont disa baip. er ist kangat irre, un an tak ist-er kangat pit-isar baip au ze perge. benje er ist kabest ime Lazz<sup>3</sup>, hat-er-n-er köut in der baip ch'er strel-če. Er hat gafangat in strel, un ha-če gastreilt. denjer bene zait hat-er gawangat a bant pit-eme spitz, un ha-če-n-er gadrukat ime schlaf, un ha-če gawangat au toat, un ha-če gaborft 'inter in a staude. benje iz ist kabest nacht se ken die sain, un he-me köut che se hen nist gasest sain baip. er hat gabuanti, un ist kangat hin ze fingen sain baip pit-en sain. die sain hen köut: gie-ber ime Lazz. er hat-in köut: niet; i ha-če galat hia. die sain he-me köut: gie-ber ze segen: purbai is-si-ći gaburporbat in de Schäferkuwal. sain kangat dört. benje se sain gabest pai im Lazz, hen-sa gasest a baip 'inter in a staude, toat. s'andre sain kangat kan den schbarzan<sup>4</sup>, un hen-in köut alijez. se sain ken die schbarzan un hen gasest disa baip, un hen-er gaforscht in der baip toat, meme 'z ist kabest ze toate-se. ist kangat sain mann pai-n-er, un hat köut asou: pi-d' i-z gabest i? ku-par-z! de baip, ist ken auzzer pa nase pljuat, un hat gačudart in ime. die schbarzan he-me köut che er ist kabest er. er hat köut: niet, un hat gaschburt-z wour-me guter here. benje d' ist ken de zait che er buss sterban, ist-er gastorbat ime kasuň 'ume Tannbalje<sup>5</sup>. benje sai seală ist ken hin 'ume leban, in kasuň hat garutalt, un ist ken an nebel pit drin in tauwel, un hat gatragat hin anca iz leban. s' en galeit drin in de kazze an stouk, un hen-z gamacht wuern pa-n-a maulja. iz maulja hat gabörft abe dise kazze, un ha-če niet gaböut haltan au. hen galeit de kazze ime wrautak, un hat nist gaböut stien unter d'erde. de manne sain gabest irre, un hen gaburprant de kazze.

<sup>1</sup> contrada di Giazza.    <sup>2</sup> nome di famiglia in quella contrada.    <sup>3</sup> nome pr. d'un burrone.    <sup>4</sup> 'ai neri', che in gergo vale: ai birri.    <sup>5</sup> 'Selva degli Abeti', a N. della Giazza.

**LEGGENDE.** — *Benje 'z ist bintar, die baiber 'un Jetzen sain gabont tze gien in de stälje tze köun au eibela dingalar 'ume Koke, 'ume Orke, 'un der Marascha, 'un der Selegan Laute;* ‘quando è inverno, le donne di Giazza usano andar nelle stalle, e raccontare molte novelle del Folletto, dell’Orco, della Strega e della Beata Gente’. Alle leggende tedesche si mescolaron le italiane; ma noi ci fermeremo specialmente alle prime, non senza però notare che una rigorosa distinzione torna spesso difficile. In noi, d’altronde, primeggia pur qui, come sempre, l’intenzione di accrescere via via i saggi della lingua.<sup>1</sup>

1. **Orco.** — Il maggior numero delle leggende si riferisce all’Orco. L’Orco o gli Orchi sogliono farsi vedere a preferenza nell’Avvento, di notte o allo spuntar del giorno. Qualcuno però dice, che, dopo il ‘sacro Concilio di Trento’, l’Orco non compare più. Il *Balt ’un Zen* (Bosco di Giovanni) a S. di Giazza è ora alquanto raro di piante; ma prima che vi si adoperasse la scure, egli passava per la dimora degli Orchi. La più consueta figura, sotto cui l’Orco si faccia vedere, è quella di un uomo altissimo e bruttissimo, che sbarra la strada ai passanti, mettendosi di solito sopra due case o fienili ad un tempo, con una gamba su d’un tetto e l’altra sull’altro. Spesso incute paura facendo sentire il suo riso infernale o la parola rauca e scabra (*er reidet semper alt*); e sempre scompare sciogliendosi in una fiamma (*lochwaur*), che ascende verso il cielo. Un carbonajo sul *Reméike* (che è un posto sulla strada conducente ‘alle Goccie’, *de Troupfen*), stando una notte nella capanna (*hute*) a guardar la sua carbonaja, sentì che qualcuno batteva di sopra; guardò fuori, e vide l’Orco vestito di una lunga ‘*velada*’, e con la schiena che pareva vuota ‘come un canale’. L’Orco scaglia dei sassi contro il carbonajo; questi gli tira contro un colpo di fucile, e l’Orco scompare in una fiamma.<sup>2</sup>

A proposito del corpo, che sul dinanzi apparisce intiero e vuoto di dietro, ci era fatto il seguente racconto, che ci par mirabile per la semplicità dello stile e la vivacità della pittura: *disan Ciri* (un Ciri, di Giazza) *ha-per-z mier-ó<sup>3</sup> köut: an bote ist gabest-a ut an-an perk, bo se köou-me der Parper<sup>4</sup> u-te Troupfen, bo da ist a tiefa hulwe; un ist gabest par nacht. un da is-pe ken wour an zöunjre tzo rousche, ’tu-n-a schuan rousch, un ist gapazzart*

<sup>1</sup> Oltre i lavori dello Schneller, che più volte citiamo, son qui da ricordare, per qualche raffronto: von HÖRMANN, *Mythologische beiträge aus Wälschtirol*, Innsbruck 1870; e ALTON, *Proverbj, tradizioni e aneddoti delle valli ladine orientali*, ib. 1881.

<sup>2</sup> Cfr. SCHNELLER, nel lavoro che è citato sul principio di questo studio (p. 168 n.). Frequente il batter dell’Orco sulla carbonaja.

<sup>3</sup> Non sappiamo darci ragione di quest’enclitica.

<sup>4</sup> Monte Parpero.

*for ime, un er hat garastat hoach vun base : un ist gabest ain schuen man, che ma ha-ći gasecht asabia pa tage. un benje er is-pe gabest gapazzart for ime, hat-er galoutzat-an disan žounjer ime ruke : un disan ruke ist gawest aliezlear. in disen männla (Ciri) ist-a ken a worte, un sai-me gagrechiat de härder 'ume koupf, un diran žounjer 'un ditza rousch ha-ći gamachat in-ame lochwaur, un hat nicht mear gasest. da ist gastanat an skrinz dæ un ist gastanat au, un ist hen huän, un ha-ći darsiechet, un sai-me ausget aital sprufilj, un sai-me kangat hin alje de härder. — asou ha-z-mer mier ket tze vorstien.*

L'Orco può anche assumere forme bestiali; così gambe di capra, o le apparenze di un asinello o più facilmente di una pecora, bianca o nera. In quest'ultima sembianza era apparso al nonno del signor Benigno Petterlini, che ci diceva: *disar gar<sup>1</sup>, benje i pi gabest junk, benje bar hen gaçait (cenato) ganga-bar 'ume de hauser tze narran. main nono köut-er : a maine hajer, kent hia kan waure che i kude-n-a eipaz. disar gar, benje i pi gabest an gungan man, i pi kangat an tak ute Fontan; kerinje hoan par nacht, pi-l-i ken aber pa bege 'un rouschen, da ist gabest an man schnea. benje i pi gabest aber tze Wipfel de Rue, poi mier na' in bege pa wise über in schnea ist kangen an öube leiban mai pit a schäljala: ten, ten, ten, ten. i han gamout de Fontanar hen fiort de scha. denjer hat-z-mi gagrausalt da iz sai der orke. i han gagraft de beir, un han gaschietzet drin, un si ha-ći gaheift in an lochwaur. un i pi ken pa wege asbia an vogel. benje han gagadenket ime Lederthale alje segen inj orke, han-i-mi gafortat, un pi-ter beir in d, hänti pi-l-i ken pa bege, un han nicht gasest. hätt-i-z gasecht, pi-ter beir hätt-i nicht gatañ; 'ume kliupfe gawangat, tze Wipfel han-i nicht gahant gafazzat de beir.*

Quando l'Orco chiama a nome una persona, questa non deve rispondergli, altrimenti è perduta; poichè allora egli la tocca, e la carne da lui toccata va corrosa, sì che la morte è inevitabile. Causa egli ancora la morte repentina, soffoca fanciulli; e per questi e altri malefizi, vi citano fatti recenti, coi nomi e cognomi.

Lo Schneller riporta (nei 'Herbstausflüge') un raccontino, ove si dice, che per avere una fanciulla risposto all'Orco, tosto ne morirono tutte le vacche della stalla. Noi l'abbiamo sentito così: *an bote sain-sa gabest in-ame stalje a filò<sup>2</sup>, un hen gatanzat. inj orke ist kangat i-z fenstar un hat köut: ber ist bo tanzat? inj hen-sa köut: de kua tanzat. inj orke hat köut: ber ist bo pfaisat? hen-sa köut: in pfar. denjer in pfar ist gabest toat, un de kua toat.*

Un uomo coraggioso l'ha sfidato, ma indarno: *bi-di toalan; un denjer hakki-lar hin in koupf, un trage-di pa-r belt tze lazze-ti segan, un bi-do segan maine beirn, un maine meizar, un ha-ći-me gaborst auzzer ut erde. inj orke ha-pe inköut un ha-pe köut: i pi nist gamachat pit flaisch, i pi gamachat pi waur, un du gaist-mar dise scopeté (schioppettate), i sterbe nist: i ma-*

<sup>1</sup> Anche nel vlg. itl.: 'sti anni', per 'molti anni addietro'.

<sup>2</sup> 'filò' in varj vlg. it.: crocchio in istalla, mentre le donne vi filano.

*cha-mi aitel waur. disan mann hat nist gakljobat, un hat gatzoungat a scopeté un hat gasest inj orke gien au aital waur in der belt.* Un altro, andando di notte a rubar legna nel 'Bosco delle Rondini' (*Schbalbanbalt*), vede scender dal monte un uomo grande; gli scaglia contro un grosso sasso, ma questo rimbalza, lo colpisce nella fronte e lo uccide. L'uomo grande era l'Orco.

L'Orco talora si prende giuoco dell'uomo, facendogli apparire delle false immagini. Un pastorello, rincasando una sera con le pecore, s'accorge d'averne smarrita una. Ne corre in traccia, la sente belare, la chiama; ma essa continua a scendere giù nella valle: *benje iz ist gabest tz' unterst ha-z gasest an groazzan man fu-me tale pi-ter öube, gianinje ume un umar. iz puebjia ist gakeart, un ist ken grecht auber, un hat köut pit-ime; i gea nicht tse le-ze, iz ist pazz dass i gea huan. benje iz ist gabest auber an touke, hat gahoart pljearn, d'öube weare, un iz hat galoukat in-er öube, un ha-ći gahoart un de öube is-pe gabest pai, un iz ist ken huan.* Ma anche si narra di donne, che mandano burlati gli Orchi. L'Orco, in alcuni racconti, che sembrano d'origine italiana, ha per moglie la *marascha*, cioè 'la strega'.

2. Diavolo e Folletto. — Il Diavolo si presenta sotto due nomi, *in tauwal* e *in koke*. Il *tauwal* è ordinariamente il diavolo secondo le credenze religiose; il *koke* ha più del mito o del fantastico.

Bellissimo il racconto della comparsa del *koke* sul *Tanbalje* ('Selva d'Abeti'), che dobbiamo al giovane studente Domenico Bosco. Lo spavento di tutta la natura alla presenza del diavolo, non si potrebbe far sentire con maggior terribilità: *an bote, benje se sain gabest tze perge de kuejern par nacht, hen-sa gahoart rutilj in kasuñ. de kuejern hen-si gawortat 'un eiparuans toatz in kasuñ. s' andre hen-si gastanat in in de liteir, gadeikat unter, un hen gataint asbia tze schlafan. denjer bene zait hen-sa gahoart an mann pi-ten geimarn, un han gatrapalt pa kasuñ. s' andre hen-si gadeikat unter aliez, un hen gaschlaft. benje 'z ist gabest zait ze stien au, in käsar ist gabest der erste, un ist kangat in kasuñ. benje er ist gabest auzzer 'un der bineilje, hat-er gasest an mann aital waur; er ist kappat sprunginje in de binilje, hat-z-in köut in denj andar. s' andre sain ken auzzer. de kue hen gamukat, un sain ken pai ime kasuñ, un hen gasprungat ume-'n-ume; de pfürn hen gastoazzat, de scha hen gapljeart. de wuatern hen galoukat: aliez ist gabest unter drubal.*

Nel monte *Roate Bant*, a SO. di Giaffa, è uno speco, in cui la tradizione vuole che stia nascosto da secoli un gran tesoro, depostovi dalla 'Beata Gente', di cui presto diremo. Questo tesoro non può esser levato da nessuno, perchè ne ha preso possesso il diavolo (*tauwal*), che vi sta sopra seduto. Si narra che ogni notte da quello speco si vedesse altre volte uscire una fiamma, la quale indicò a quei di Giaffa l'esistenza del tesoro nascosto. Molti v'andarono, ma dallo speco usciron grandi fiamme, che quasi li abrucciavano. Dopo il 'sacro Concilio di Trento' non ne escono più fiamme; ma, chi vi andasse, rimarrebbe soffocato dal fumo e dal calore. C'è peraltro che dice, che le fiamme si facciano ancora vedere ogni cent' anni.

1. L' *nomo selvatico*. — Il *Bilje Mann* è affatto diverso dall' Orco e tanto più dal Diavolo. È una bestia, che abita nelle tane, in mezzo ai boschi. Un montanaro ci diceva, che alla Giazza non si vede più, dopo la distruzione dei boschi; ma insieme affermava che è ancora nel Trentino. *der bilje mann* (così egli ce lo descriveva) *ist attel har, ute schinken attel har, ante sthuage, parfozz, nakinje*: *iz hat langer har asbia a spanne*, che *iz friset nist*: *'z hat an langen schbanz asbia an vogz*: *iz hat lange neigil asbia an finger*, che *bo iz fanete, löchet-er in koupf*: *iz hat lange tzänje asbiit in bolf*. *iz hat a tanj inje in diseme louche ze herbugan*: *iz tziegat hin gras, lop, tze mache-ći in kuć* (la cuccia). *benje da loutze-pa inj i-z louch, machat-a a par organ*: *iz drukat lange neigil, iz machat-a worte. bo da ist oainz aljuai, darkliupset un stirbet*. Ne fanno lo spauracchio de' fanciulli, come ne' Sette Comuni (cfr. Dal Pozzo, 224). A noi diceva taluno de' nostri montanari, che 'l'uomo selvaggio' sia in effetto l'orso, e specialmente nell'atto che si leva diritto sulle zampe posteriori, per assaltare l'uomo. — Come l' Orco, così anche il *Bilje Mann* dà motivo a scherzose novelle.

4. La Gente Beata. — Favoleggiano i Cimbri di un' antica gente, che abitasse in origine ne' luoghi in cui più tardi essi presero stanza. Nei dintorni di Giazza, verso tramontana, codesta gente, che è poi passata al dominio dal Mito e va sotto il nome di *Selegan o Hoalagan Laute*, cioè 'Gente Beata' o 'Gente Santa', abitava nella grande spelanca, *Selegankuwal*. Va adorna la loro sede di suppellettili belle e splendenti, ma se uno v'andasse a guardare, tutto si dileguerebbe all' istante. Pur dai Sette Comuni (Dal Pozzo, 148) son ricordate *die Seilgen Waiblen*<sup>1</sup>, sempre vestite di bianco e abitanti nelle grotte; e ritornano alla mente le *Vile* degli Slavi, pur vestite di bianco e dimoranti in grotte, che sono splendidamente adorne di gemme, e di vasi d'oro, ma restano di subito affatto nude, se qualcuno vi penetra<sup>2</sup>.

Delle *Selegan Laute* dicono i nostri, che siano senza fede nè legge, capaci di qualunque mala azione. Sono vestite di scroza d'abete; ma anche te ne descrivono una cosi: *vour is-si schuane*, che *se liestat funtze* (che perfino risplende), *hinten is-si lōpisich che sa prirn a rinte 'ume nuzpome*. La notizia, sulla quale più s'insiste, è che le 'Genti Beate' facciano il bucato e sciorinino i panni sopra una lunghissima fune, tirata da una rupe all' altra, attraverso una valle. I due punti ai quali in Giazza codesta fune si assicuri, son la *Selegankuwal* e il monte *Grol*<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Da un uomo di Roana le sentimmo chiamare *de Seligen Loite*.

<sup>2</sup> I. KUKULJEVIC', allegato da Ad. WEBER: *C'itanka za pervi i drugi razred dolnje himnazije*, Vienna 1869, p. 38.

<sup>3</sup> Alcuni pretendono che nei Covoli di Velo, famosi presso i paleontologi, sien gli anelli di ferro a cui le 'Fate' attaccavano la fune per distendere il bucato. Di esse 'Fate' vedono anche le orme nel terriccio di quei Covoli. E lasciando il territorio dei Cimbri, abbiamo nella leggenda italiana

È curioso il novellarsi della caccia che esercitan nei boschi le 'Beate Genti'; la quale trova riscontro nella caccia del 'Wilder Mann' di Folgaria (altro paese cimbro), riferita dallo Schneller (Märch. 209), e pure in quella del 'Wilder Jäger', nota in lotta la Germania: *die sealagan laute sain kangan a la cazzo; un alora ist kabest an kouler, un hat-er se gähört, un alora hat-er köut: bo geas-to? die selegan laute hen inköut: gea-bar a la cazzo; un alora hat-er köut der kouler: prink-mer main toal. benje iz ist gabest tak kama haufe an de hutte, hat gacomparirt a huf vu-an-an menče. alora der kouler hat köut: bia su (per 'zu') tuen esön pi-ter huf vun-an menče? alora hat-er gapaitat de nacht na', un benje ar hat gahoart schraljen de katzadur, hat-er köut; bo geas-to? die selegan laute hen inköut: bir gien bider a la cazzo; un hat-er köut der kouler: kin ze len dain toal, che i bi-z nicht. morgen wrua, benje iz ist gabest tak, de huf ha-pe-se nicht gaseacht mear.* A Selva di Progno udivamo la stessa narrazione, salvo che, in luogo di 'una coscia', vi si parlava di 'una mezza donna'.

Tutti questi Cimbri vi parlano, e sempre con pienissima fede, della 'processione notturna' che le 'Beate Genti' fanno in carnevale. Discendono dalla montagna, tenendo ciascuna una torcia accesa, la quale è un braccio di morto che brucia. Anche narrano d'intime relazioni che sien corse tra le 'Genti Beate' e gli uomini di questo basso mondo. Una fanciulla delle 'Genti Beate' (*a Sealaga Baip*) andò sposa a un uomo di Giazza. La madre della fanciulla le diede per dote una matassa di filo, dicendole: 'lega, ma non dir mai dove sia il capo del filo'; *i gi-der an stre: binte, ma kud mai benje ist iz hort.* Se non che, avendolo essa detto al marito, fu perduta. Andò raminga, tornò per pettinare i figliuoli, e poi non fu più veduta.

*dia sealagan laute sain kangat a filo, un hen gareidat pi-ten diern, un sain köut: bi du mi? i han a schuanz haus. un hat inköut a diern: gā: i bi segan de kammer awrá. un de selegan laute hen gapareciart a kuwel for kammer, un benje iz diern hat gasest de kammer, hat köut: i bi kuana sealaga laute.* — Nel *Sealagankuwel* è una spelonca a cui danno il nome di *Kammer*.

5. Maghi e Streghe. Anche qui si narra di prodigi che sono operati da uomini vendutisi al diavolo. Il patto lo scrivono in carta, col proprio sangue: *i burkof-s-mi in dier, tauwal: du pist main kaseilie: du mach-mar tuen aljez ba i bi tuen i.*

Per 'mago' non c'è il vocabolo cimbro; ma la 'strega' la dicono *marascha* (v. il vocab.). Qui si narra della gesta di una *marascha* di Campofontana: *a tzoputa baip 'un der Fontan ist gabest a marascha, un ist kangat in in ame hause 'un Pagén* (v. p. 238), *un hat gafangat a haje. ditza haje*

---

le *Anguane* (v. SCHN. Märch. ecc. 215; Arch. glott. IV 334), che pure abitan nelle grotte e hanno commercio cogli uomini (come vedremo delle *Selegan Laute*), e delle quali a Rivole veronese abbiamo sentito che tirino una fune da un monte all' altro, per ballarvi sopra.

*hat gaseguitarart tze buen funtze 'a ist gastorbat. denjer de marascha ist kangat nou in deme haufe, un hat gafangat an andarez haje, un hat-z ga-striart. ditza haje hat gaseguitarart ze buen asbia daz andar, un ist gastorbat. disa marascha ist kangat nou an andara bote in diseme hause, un hat ga-fangat an andaraz haje, un hat gastriart; un iz ha-či galeit tze buen asbia die andar. un sain muoter hat gaseset che ditza halje leige-či tze buen asbia die ander hajer, is-si kangat kan pfaffe, un hape köut che bu-r ist quot tze gasuntan ditza halje, si gai-pe eibela hänjen un hän funtze ch'er bi-d-er. in pfaffe, ch'er ist gabest snitzte (astuto) hat gawoast 'a dau tzropula baip ist a marascha: ist-er kangat pi-tisar baip in saime hause; un hat gaforscht se segen bu se häbe baige bazzer: si ha-pe inköut che s' at kuanz. in pfaffe hat-er köut 'a se leme a schuzzal bazzer: un er machat in baige bazzer. benje er hat gamast iz baige bazzer, hat-n-er köut in der baip bu sè segat kern hin (vlg. it.: 'voltar via', andar fuori dei sensi) sain haje, 'a se nist bua. in pfaffe leige-či de stol ze baigen, un benje er hat gabörft iz baige bazzer u-z haje, ditza ist gakert hin stenke (vlg. it.: 'stenco', irrigidito) asbia a toataz. disa baip ha-či galeit ze buen asbia a naruta, un ha-pe köut au in pfaffe schbur. benje ist gapassart tzwoa minutten, ditza haje hat gasprungat au, un hat-er köut in der muoter che iz fungart, un si volj pi leiger (piena d'allegria), hat gafangat de tzuani 'un der pulte, un ha-či gaborft 'un tisch, an hat galont auzzer 'ume kalte in käse, un hat-in gaborftanca der u-n tisch, un ha-pe köut 'a iz esse. denjer ha-či gaforscht perdon im pfaffe, un ha-pe ket biavilj hänje bu sa hat gahant. in pfaffe ha-či nicht gabout, un ist kangat huan.*

6. Apparizioni dei morti. — I morti si fanno vedere spesso, e specialmente per raccomandare che sia lor fatto del bene. Dicesi peraltro, che il comparire ai vivi sia molto penoso pei morti.

Uno dei nostri montanari, coricato in un fienile, assiste alla visita di un morto: *er ist gabest muade, ha-či inschlafat, un denjer hat-er gahoart čaken. pa teice, hat-er galouzat, hat-er gasechta männa kan-a lümela in hanten; hat-er-si gadeikat unter in koupf pi-ter velade; hat gamachat laute ditz tze segan; daz 'ume lümela ist kangat pai un hat gatzougat pa velade; un er, ante gareida, steat au, un ist ken in-z stalj pai ka sain rouschen. daz 'ume lümela ist aberken pai bider, un er ha-či gafortat; hat gaböut ken pa tur. de tur ist gabest ka schluzzel, un kan an meizzar er hat gakwart iz schlouz, un ist ke-n (=ken in) birte, un hat-in garuest. dalora<sup>1</sup> hat-z köut: pardonar-mar 'a i han nicht gahant in koupse 'a iz rinjirn che iz ist a bail che iz mäkat dört in dau teice. i han gamoat che du wortes-ti nist. anj andaran bote leig-i niaman mer dört. 'z ist inj in de kanabe, pracht auzzer a botze bain; da s' 'an gatrinkat un daz 'ume lümela hat gahant derbai tze triziln.* — Il verbo *rinjirn* indica specificamente il rumore

<sup>1</sup> S'usa anche a Progno e altrove, e pare il cimbro *da combinato coll' it. 'allora'*.

che fanno i Morti (vlg. it. 'battere'). Nell'atto dell'apparizione, questi emettono dei suoni particolari, una specie di belato a singhiozzi.

Abbiamo anche varie apparizioni di dannati: Due amici, Lealo (Andrea) e Mincolo (Domenico) avevano pattuito, che quando uno di loro fosse morto, l'altro sarebbe andato in un posto, che dicon *Nouče*, a aspettare il compagno, che gli sarebbe comparso. Morì Lealo, e Mincolo non mancò al patto. Era notte, e vide venir su per la valle un certo che, tutto fuoco, che con grande strepito si trascinava dietro una catena: *benje iz ist ken pai, hat gasesest daz lentage uañz aitel waur, un burmen, un houtzan; un hinten ist gabest a kökylja pi söutenen hördar, gaburporagt. ditza bo d'ist gabest aitel waur, ist gabest in Lealo, bo d'ist kangat kame taufel.* Il dannato disse all'amico che egli era all'inferno in causa del loro patto, e lo consigliò a andarsi a confessare; ecc. — Un altro era morto in odor di santità, e tutti lo ritenevano andato in cielo; ma s'ingannavano: *an tak in kuter here hat-in gacikat kan disan laute tze köun-in che er ist ze prenjen, un ist ken in Sagaruañ* (v. p. 287) *aitel waur. tze seg-in alje hen gabuant, un er hat-in köut hoach in aljen che er is kame tauwal, un ist kangat hin.*

---

### III. CONDIZIONI E COSTUMI.

L'uomo e la casa. La fisionomia dei Cimbri tien molto ancora del tedesco. Non s'incontrano che faccie magre, severe, con lunga capigliatura, occhi e tratti evidentemente stranieri. Niente di particolare nel vestito e nel vitto. Nella stanzuccia piccola, affumicata, allato alla sedia, che è d'introduzione moderna e ha nome italiano (*de kareige*, 'la cadrega'), vedi il sedile cimbro, che è lo scanno basso, a tre gambe (*in stual*), e in molte case non vedi che questo. Il letto lo dicono *de lige*, giaciglio, quando non usino la voce italiana *de liteir*. Alla semplicità dell'antico letto sembra accennare *iz peite*, che è il ted. 'dasbett', il letto, ma qui significa 'il materasso'. Certo è però che avevano sin dalle origini il guanciale (*iz pouster*, ted. *das polster*), e di qui pure resulta non gran fatto lontano il loro distacco dalla patria germanica. Il prato mantiene le mandre di vacche (*kue*), le greggie di pecore (*öuben, scha'*) e di capre (*goatze*); e la proprietà d'un popolo pastore consistendo soprattutto nel bestiame, qui pure, come ne' Sette Comuni, *de sache*, che veramente dice 'la roba', non significa se non 'il bestiame'. Principale oggetto di commercio il carbone, *iz kolj*.

Nei costumi nuziali nulla o assai poco di specifico. Quando gli sposi giungono a casa, trovano una scopa (*in pesan*) attraverso la porta. La sposa deve prenderla in mano e dar così segno d' esser buona massaja. Costume simile in Vallarsa (Scunell., Märcb. ecc., p. 242).

Pur qui è la festa della primavera. Si celebra per tre giorni, i due ultimi di febbrajo e il primo di marzo; e il terzo accendono, sulle più alte cime dei monti, i fuochi di marzo (*höulenter*). Uno di questi gran fuochi s' accende anche la notte che precede il Natale; e vi si tiene acceso anche il ceppo. Omettiamo i troppo facili riscontri con le pratiche d'altri paesi; e ancora tocchiamo piuttosto di ciò che usano la notte che precede la festa delle palme. Quando tutti dormono, i giovanotti salgon sui tetti delle case, in cui sono fanciulle, e vi depongono gran quantità di frondi d'abete (*töschen*) o d' alloro. Se nol possano sui tetti, lo fanno su qualche finestra o altro posto di accesso difficile. Alla mattina, le fanciulle tentano di togliere quel verde, ma i giovani nol permettono, volendo che le frondi restino, sinchè il tempo le consumi.

**L' orso e il lupo.** Ora non vi son più boscaglie così fitte ed estese, come ce n'erano in tempi non molto lontani; e perciò queste fiere sono scomparse. Par che l'ultima apparizione dell'orso, disceso dal Trentino, risalga a poco più d'un decennio. Così ce ne parlava (luglio 1879) il vecchio Michelangelo Bosco, a cui accadde il fatto: *an bote pi-d-i gabest u-z Män-derla, un han gahant ze waur anj haufe, un benje iz ist gabest mitternacht han-i gahört čaken, ze st̄ien in de hute pai kan waure, un ist gabest kan bintre, un i ha-mi darkliupfat, un alora han-i gahört pliazen. de hute ist gabest oufen: han-i galoutzat aber, un hani gasest poi ime haufe a sbarzaz tink. un alora han-i gawangat an prant 'um waure, un han-i-me gaborst ime, un han-i gawangat in pauche. iz waur ha-per galiechat, un han-i ga-kannt che'z ist der pär. iz waur ha-pe gaprannit iz har. der pär ist gaslieugat hin hukinje, un ist kangat auz i-z Eikar laz, un hat gatoatat wier scha. der tak na' i pi kangat au, un han funtat diese wier scha toat. in deme tage in pär hat gagriffet an öube for sain, un ha-či gatraibat funze ka Runken. un denjer ha-pa nicht gahört köun 'un diseme pär. - ditza ist gasecht vun zegene un drai un fire ġarn.* E corrono non pochi altri racconti di persone assalite o anche sbranate dall'orso. Sopra Giazza è una grande spelonca, chiamata il 'buco dell'orso', *Pärlouch*, e a questa si congiunge la tradizione di una antica caccia dell'orso, nella quale un uomo sarebbe restato vittima della fiera.

Nell'orso, diritto sulle gambe posteriori, si credette vedere la fantastica figura dell' 'uomo selvatico', *der bilje mann*, di cui parlammo più sopra (p. 233).

Restano molti ricordi anche del lupo: *an tak an schäfer ist kangat wur pit eibela scha utu Trupfen. denjer sain ken eibela bolwe, un hen gaböut heilwilij hant z'ezzen de scha. un in schäfer ist ken aber tze böulje-se traibam hin, asbia se bärtan hunte. denjer an skrinz hen-se-me gasprungat in-z*

*leben, un hen-in gamacht au in touken. un wrezzat-in, un anca eibela scha.*  
 La comparsa del lupo è ricordata da tutti i vecchi; e non sarebbe strano che si vedesse ancora, poichè c' è ancora, sebbene assai raro, nei boschi trentini.

Il capriolo, *de bilje goaz*, par che sia stato veduto anche recentemente sulle montagne di Giazza. Tra gli uccelli, vanno ricordati il gallo selvatico, *in biljan hän*, e l'aquila reale, *inj adeler*, detta anche uccello dei capretti, *in vougel 'un kitzarn*<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Sia lecito profitare di questo spazio, per alcune aggiunte e correzioni al primo e al secondo Capo del presente lavoro:

181 a, s. *vige*, aggiungi: + *tragevige* n, bestie da soma, + *tziegevige* n, bestia da tiro.

188 b, si aggiunga: *womisch* [= nat. *heimisch*, secondo i §§ 4 e 12 degli spogli gramm.], 'domestico', 'addomesticato', e dicesi di piante, in opposizione a 'selvatico' (*bilje*): *de womische neizal, münzal, tanne*.

193 a: *kumpf* è propriamente la vagina della cote, sia essa di legno o di corno.

193 b, *kunten*, v. ad 222 b. - *lailach* n.

196 a, s. *lonj*. Il verbo *lonj* assume anche il signif. di 'schiaffeggiare', o piuttosto, in generale, di 'dare un colpo'. E il sost. che ne dipende, e suona pur *lönar luönar*, val perciò insieme: 'l'atto del lavinare' e 'schiaffo', 'colpo di bastone' ecc. Non dice, d'altronde, come nomen agentis, 'barcollante', ma: 'che squassa, dà colpi'.

200 a: *nuasch* m, pl. -*äsche*. — 201 b, s. *parte*; aggiungi + *partan*: i parte *hölzer*, taglio i legni con la p. - ib. *paur*; vale anche 'scimunito, imbecille'.

217 a. A *ströube* aggiungi: *löpar-ströube*, la foglia da far letto alle bestie.  
 217 b: + *suan*, pigro, *an suener*, uomo pigro, lento.

222 b. Aggiungi: *tzuntan* (meno usato di *kuntan*), accendere.

226, § 18. Il vocab. ha *mo* s. *bo*, 175 b.

228, § 22. Aggiungi: *kugulut* (Schm., *kugelot*), rotondo.

238, l. 23: *Kitzerstuan*, *Sealagankuwel*; l. 30: *hoach*.

239, l. 17: *Knoute*; l. 22: *Kuwilj*; l. 39: *Riboltha*.

241, l. 11: *uns erlöse von ubel*.

242, l. 22: (D; E, 3). - Inno pasquale. In STERNBERG, *Reise durch Tyrol* ecc., che noi non possediamo, si dice tredicicomunigiana una lezione di quest'inno, la quale ora troviamo riprodotta da quella fonte in GOTTL. RADLOF, *Mustersaal aller teutschen Mund-arten*, ecc., Bonna, 1821, vol. I, p. 25-6. S'avvicina codesta lezione a quella che è data da noi; e lo Sternberg la direbbe 'trascritta da un *officiale [romanum]* dei XIII Comuni', che noi confessiamo di non conoscere.

244, l. 6: *stelj*; - l. 9. Le tre poesie religiose son quelle citate per P 1 ecc., in nota a p. 170 (cfr. p. 240, n. 1). - l. 31-2. Il vocab. ha *knichte* ecc.

251, l. 6: *skrinz da*. - l. 23: *in de*.

256; l. 17: *ist kame*.

## CAPO TERZO.

## APPUNTI STORICI.

(Carlo Cipolla.)

Le tre isole tedesche, nel Vicentino, nel Veronese e nel Trentino, formarono un gravissimo problema per gli eruditi del Rinascimento, i quali, come si sa, vollero vedervi i Cimbri sconfitti da Mario. L'ultimo illustre difensore di questa opinione fu il veronese Scipione Maffei. Nel nostro secolo, l'esame del dialetto, attentamente eseguito dallo Schmeller e del Bergmann, provò che il linguaggio dei così detti Cimbri è molto semplicemente un dialetto alto-tedesco. Questo risultato diede fondamento a una nuova dottrina storica, secondo la quale i nostri Tedeschi sarebbero gli avanzi di una estremissima popolazione teutonica, congiunta direttamente, fino al sec. XIII, colla madre patria, e in quel secolo rimasta isolata, per il progressivo italianizzarsi del paese. Cristiano Schneller<sup>1</sup> esagerò questa opinione, primieramente sostenuta dai citati Schmeller e Bergmann, poi da Rainoldo Pallmann. Giovandosi degli studj di Attlmayr e del co. Giovanni da Schio, egli volle che fino al tardo medioevo tutto l'alto Vicentino, compresa Vicenza, e le montagne trentine e veronesi non solo, ma anche Padova e Verona, almeno per alcuni secoli, sieno state terre tedesche. Ma i suoi argomenti sono impari all'assunto. Il più antico documento ch' egli cita (p. 380, col. 1) è un diploma di Berengario I (915?), che dona Solagna e Canale di Brenta a Sibicone vescovo di Padova, ossia, secondo le vecchie edizioni<sup>2</sup>: 'omnem judicariam tam germanorum quam aliorum liberorum hominum qui nunc in praedicta valle Solagne habitant, aut habitatur sunt'. Il passo, nel diploma, ricorre due volte identico, solo mancando la seconda volta la voce *liberorum*. Il prof. Andrea Gloria, ristampando il documento<sup>3</sup> secondo la copia che l'ab. Giuseppe Gennari ne trasse da un apografo dell'ab. Giovanni Brunacci<sup>4</sup>, sostituisce, in uno dei due luoghi, *arimanorum* a *germanorum*. E con ragione, come spero di avere altrove mostrato<sup>5</sup>. Poichè, se si fossero voluti indicare

<sup>1</sup> Petermann's Mitth., 1877, fasc. X.      <sup>2</sup> VECI, M. Triv., I n. 9; id., St. d. Ecol., III 4; DOKDI DELL' OROLOGIO, Dissert., II 47.      <sup>3</sup> Cod. dipl. Padov., I n. 30.      <sup>4</sup> GLORIA, Cod. dipl. Pad., II 634, col. 1.      <sup>5</sup> Arch. stor. ital., IV

i tedeschi, si sarebbe usata la voce *teutonicorum, teutiscorum*, o simile, e non mai *germanorum*. La voce *arimannorum* poi, non può a quell'epoca far prova che qui si parlasse tedesco, poichè essa era venuta ormai prendendo un significato piuttosto giuridico che non etnografico<sup>1</sup>. Un placito dell' 845, edito imperfettamente dal Muratori<sup>2</sup>, e che io ho di recente ripubblicato<sup>3</sup>, ci offre delle prove da aggiungersi a quelle raccolte dal Malfatti<sup>4</sup> in favore della italicità del Basso Trentino. Così un servo della gleba di Tierno vi ha il soprannome di *suppla-in-punio* (soffia in pugno). Quanto poi all'argomento addotto dallo Schneller per provare che in Vicenza nei sec. XIII e XIV si parlava tedesco, egli si riduce al suo costante antagonismo con Padova. Ma i documenti mostrano proprio l'opposto, come altrove ho provato<sup>5</sup>. L'argomento che ordinariamente si adduce per l'antichità della popolazione tedesca nel Trentino, viene da un patto del 1160<sup>6</sup>, nel quale si parla degli *arimanni* di Fierozzo. Vi si appoggia recentemente anche il prof. L. Benvenuti<sup>7</sup>, ma senza buon fondamento, come io credo<sup>8</sup>. Questo pregiudizio trasse in errore R. Kink e poi L. Benvenuti nell'interpretazione del documento del 3 marzo 1208<sup>9</sup>, pel quale Engelpreto del fu Ottone di Beseno vendeva a Federico Wanga, vescovo di Trento, la metà del castello di Beseno coi relativi possessi e coi 'colonaris et asciticiis'. In *asciticiis* il Kink e il Benvenuti (p. 57) vogliono vedere gli *aggiunti* da luoghi estranei, o così pressappoco; e quindi i Tedeschi. Anzi il Benvenuti, pur confessando di non aver trovato questo vocabolo in nessun glossario d'infima latinità, lo fa derivare da *ascisco, adscisco*. Il passo, tanto oscuro, mi pare che divenga chiarissimo<sup>10</sup>, purchè si legga *ascripticiis*, servi della gleba. Vero è però, che con questa lezione l'argomento va in fumo!

Altrettanto è a dirsi del documento del sec. VIII (sic), che secondo Agostino Dal Pozzo<sup>11</sup> esisteva nel 1779 presso Bart. Campagnola in Verona, e dal quale risultava l'esistenza dei *Teotisci delle montagne veronesi*. Ma non è altro che il citato placito dell' 845, che infatti fu, per qualche tempo, in possesso del Campagnola. Tra i presenti al giudizio, vi si nominano *teutisci* e *langobardi*, per indicarne l'originaria nazionalità; mentre il fondo della popolazione apparisce evidentemente romana. E null'altro.

Rimane perciò, che il più antico documento a stampa, il quale parli in-

Ser., VIII 439. <sup>1</sup> Cfr. ib., p. 439. <sup>2</sup> Ant. It., IV 971. <sup>3</sup> Arch. stor. per Trieste ecc., I 289-92. <sup>4</sup> Giorn. di fil. romanza, n. 2, p. 419-89; Arch. stor. per Trieste ecc., I 1-22. <sup>5</sup> Mühlbacher's Mith., II 489. <sup>6</sup> Ed. BONELLI, Not. stor.-crit. intorno al b. m. Adalpreto, II n. 34, Trento 1861. <sup>7</sup> La Cron. di Folgaria ecc., Trento 1881. <sup>8</sup> V. Arch. Stor. it., I c. p. 438-9.

<sup>9</sup> Cod. Wangianus ed. R. Kink, n. 73; Vienna 1852. <sup>10</sup> Arch. st. it., I. c. p. 439. Il Malfatti (Fil. rom., 129) ripete l'opinione del Kink, ma vi permette un 'forse'. <sup>11</sup> Mem. stor. sui Sette Comuni, Vicenza 1820, p. 2.

dubbiamente di stabilimenti tedeschi, sia quello del 16 febbraio 1216<sup>1</sup>, con cui Wanga, vescovo di Trento, assegna venti e più corti o mansi, sulle altezze da Costa Cartura in Folgheria in sino a Ceuta, a Odolrico e Enrico di Bolzano, perchè con buoni lavoratori vengano a stabilirsi colà e a lavorar quei mansi, ciascuno il suo. Odolrico ed Enrico giurano al vescovo fedeltà e vassallaggio; e la popolazione dei nuovi venuti cresce rapidamente, e di lì si estende sulle vicine montagne vicentine, dove i Tedeschi, almeno in parte, trovavansi ancora nomadi nel 1288. Un documento del 3 giugno di quest'anno, edito da Bernardo Morsolin<sup>2</sup>, e che io cercai provare che sia da riferirsi ai Tedeschi<sup>3</sup>, ce ne darebbe piena prova. È redatto in Selva di Trissino: Odolrico riceve, per sè e i *consorti*, 'venientes ad abitandum in dictis contratis', trentasei mansi, coll'obbligo di un fitto annuale verso i signori di Trissino e altri patti e condizioni. Qui abbiamo lo stanziamento di Tedeschi in Selva di Trissino, che avviene in maniera consimile a quanto si disse della Folgheria. In un mio lavoro storico sui XIII Comuni Veronesi<sup>4</sup>, lasciando da parte ogni ricerca sul Trentino e il Vicentino, indagai quali fossero le popolazioni soggiornanti sulle montagne veronesi; e spero d'aver provato, che fino al cadere del sec. XIII queste erano quasi totalmente o anche totalmente prive di popolazione stabile: solo i pastori vi conducevano, a determinati tempi, le greggie e gli armenti, specie di proprietà di alcuni monasteri veronesi o del Capitolo. In una non piccola quantità di documenti, ond'ebbi agio di esaminare, a parte a parte, ogni sito, per così dire, di quei monti, non ho mai trovato traccia di Tedeschi. Questi compariscono per la prima volta in una concessione del vescovo veronese Bartolomeo della Scala, del 5 febbraio 1287, confermata dal vescovo Pietro della Scala, il 6 agosto 1376<sup>5</sup>. La concessione è in favore di Oldericus de Altissimo (paese dei monti viceptini, verso il Veronese), e di altro Oldericus, chiamato ora di Vicenza e ora dell'episcopato vicentino: quindi il primo sarà appartenuto a una tribù che già aveva, in qualche modo, stabili sedi, e il secondo a una tribù totalmente nomade. Questi due, per sè e per quei Teutonici che verranno a seguirli, ottengono in locazione, da durare venticinque anni, una larga porzione delle montagne veronesi, con a centro Roverè di Velo: nell'atto determinasi la divisione per mansi, gli obblighi verso il vescovo, ecc. È chiara l'analogia tra questo e i documenti sovraccennati. Non è poi impossibile, che, anche prima del 1287, singole

<sup>1</sup> Cod. Wang., n. 132. <sup>2</sup> Ricordi storici di Trissino, Vicenza 1881, p. 169.

<sup>3</sup> Arch. Ven., XXII 355 sgg. <sup>4</sup> I XIII Comuni ecc., nel II vol. della Miscellanea ed. dalla r. Deput. storica per le prov. ven., Venezia 1883.

<sup>5</sup> Toccando della 'Beata Gente' (p. 253), vedemmo che i Cimbri si dicono immigrati dal di fuori.

tribù tedesche siano apparse a intervalli sui monti veronesi, venendo dal Vicentino. I successivi documenti ci mostrano l'estendersi, a grado a grado, della popolazione tedesca sui monti veronesi, e la sua costituzione giuridica, affrettata dai privilegi dei Signori della Scala. Di tutto ciò, non è questo il luogo di parlar distesamente. Basti qui ricordare, che i nomi dei luoghi principali (Roverè di Velo, Saline, Erbezzo, Frizzolana, ecc.) sono di origine latina<sup>1</sup>.

Resta pertanto determinato, che, verso il principio del sec. XIII, singole tribù tedesche, appartenenti al ceppo bavarese (Bolzano), vennero a stabilirsi, per concessione del vescovo Wanga, in Folgoria; che di là passarono, verso la metà del secolo stesso, nel Vicentino, donde, prima del cadere del secolo, giunsero nel Veronese, e vi si fermarono con sedi stabili.

---

<sup>1</sup> Analoga osservazione ha H. BRESSLAU, nel suo eruditissimo lavoro sui Tedeschi del Monte Rosa e della Val d'Ossola, le cui origini egli riduce alla fine del sec. XI, al più (Zeitschr. d. gesellsch. f. erdk., XVI 173 sgg.).